

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



Portap G. B.

La Trappolaria

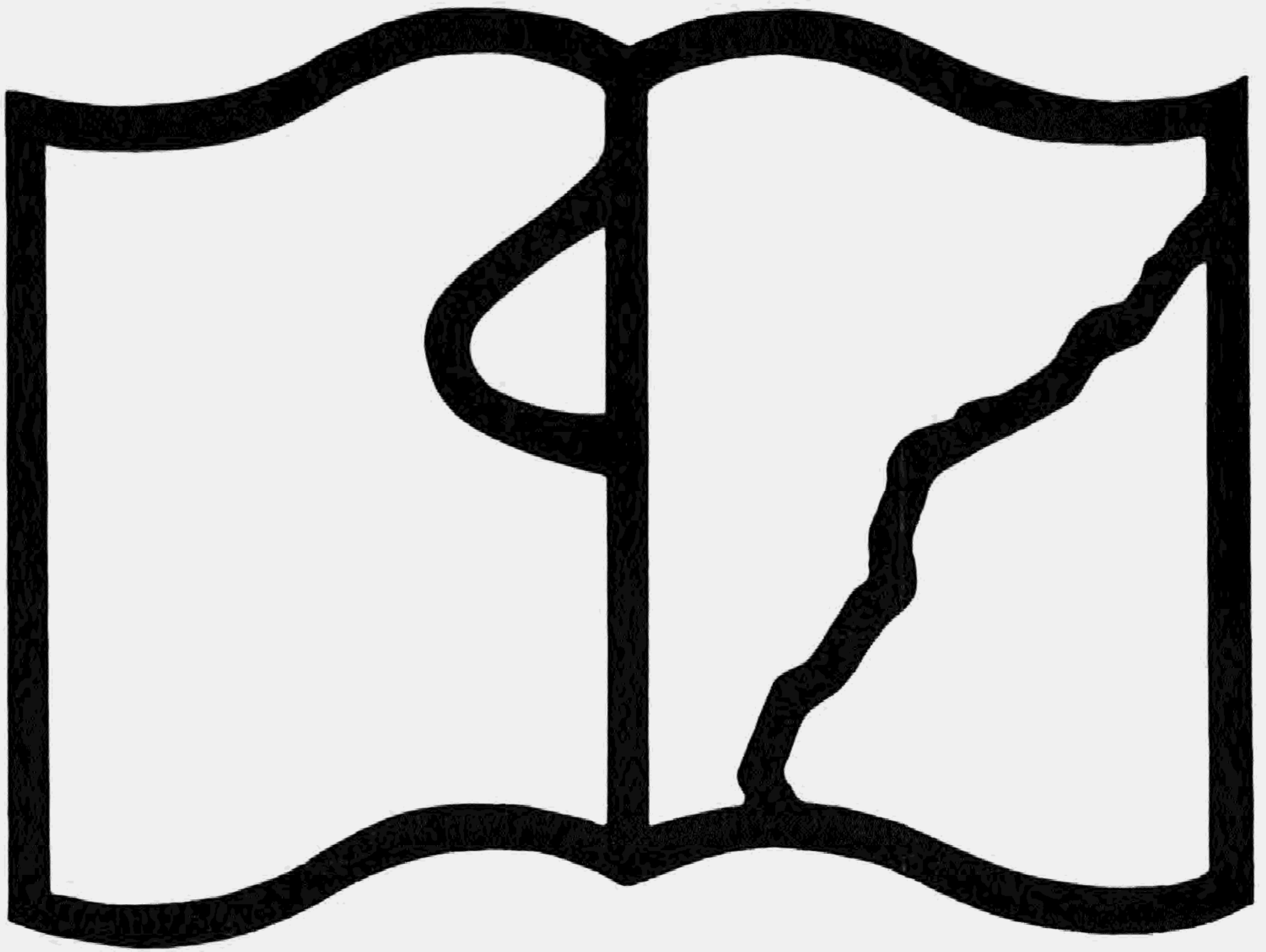
Napoli 1613

LE

AMM.

BRAIDENSE





# **Testo Deteriorato**

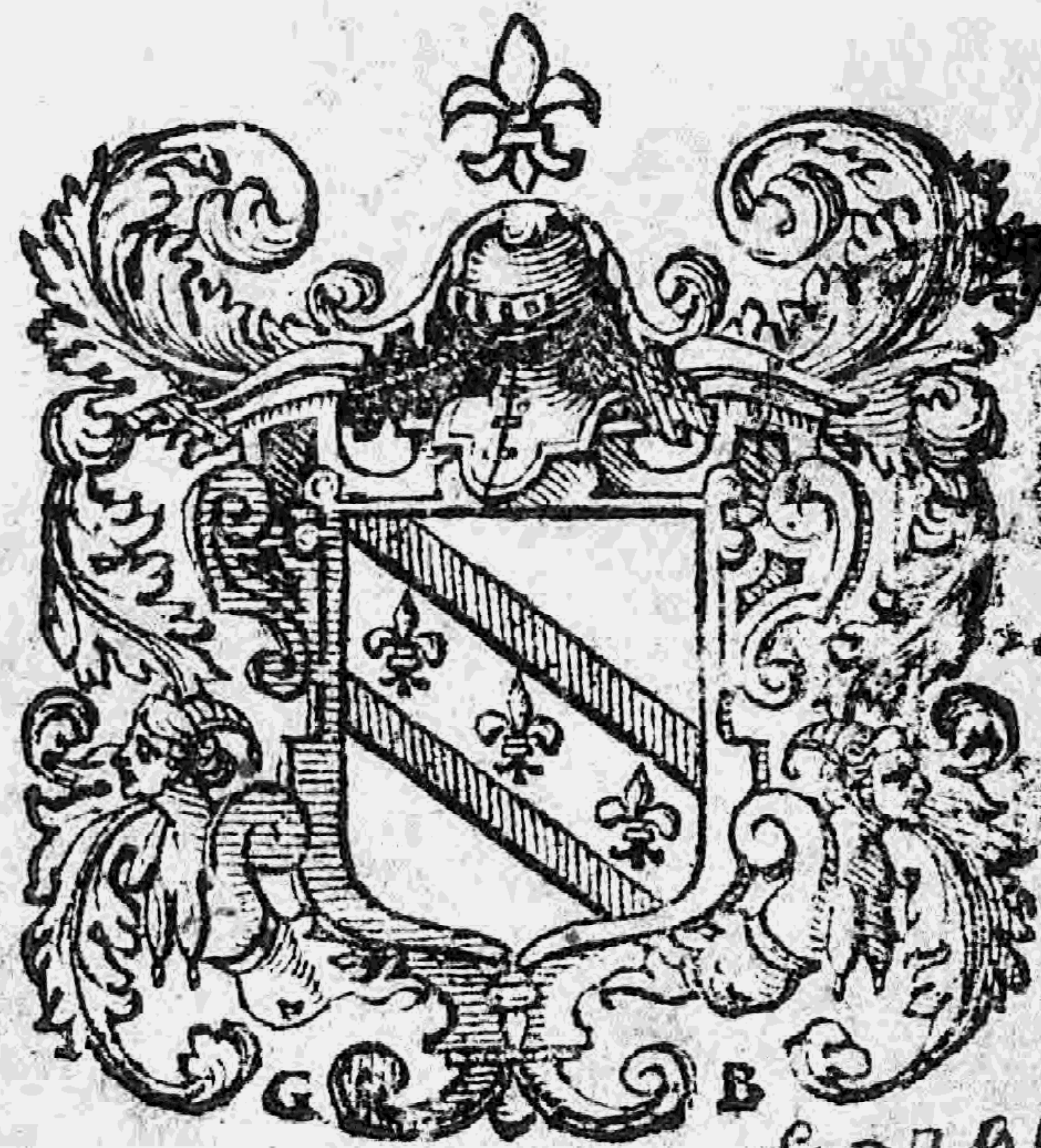


*Nucci* LA *Guarna*  
**TRAPPOLARIA**  
**COMEDIA**

DEL *473*  
SIG. GIO: BATTISTA  
DELLA PORTA  
NAPOLETANO.

*Nouamente ristampata, & con somma diligentia corretta.*

CON PRIVILEGIO.



*Gargano*  
**IN NAPOLI.**  
Nella Stampa di Gio: Battista Garga  
& di Lucretio Nucci. 1613.

*Cin. li. x. de' Sc. v. i. i.*



AL SIGNOR  
GIOSEFFE  
BERNALLI.



**D**ESIDERANDO  
io far nota al mon-  
do la seruitù, che  
tengo con V. S. &  
sapendo quanto el-  
la ama, & offerua  
la somma dottri-  
na e le rare virtù del Signor Gio:  
Battista della Porta hò giudicato oc-  
casione molto al proposito offerirle  
la presente opera, che hò ristampata,  
assicurandomi che ella come gentilij-  
sima l'aggradirà, poiche non può al-  
tro sperarsi da lei dipendendo da  
Nobiliss. mi Progeniteri, che tãto in  
pace quanto in guerra sono per le  
loro virtù, & à i Francesi, & à gli  
A 2 Arago.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

U

73

MILANO

BRAIDENSE



4  
Aragonesi Reggi stati carissimi testi-  
monio ne siano. Roberto Bernalli da  
Lodouico Secondo di Francia l'ano  
1390. Donato Bernalli da Ferdi-  
nando Primo, Bartolomeo Bernalli  
da Federico d' Aragona honoreuol-  
mēte p gli loro meriti remunerati,  
come da publiche, & autētiche scrit-  
ture si vede è lasciando da parte per  
breuità gli splendori de suoi Ante-  
nati, che sarebbe troppo lungo discor-  
so m'assicurano molto più le proprie,  
e particolari virtù della persona  
sua, quale non contenta di hauer ge-  
nerosamente veduta buona parte  
dell' Europa hà voluto con le lettere  
ancora segnalarsi al mondo in ogni  
sorte di scienza, & in specieltà nel-  
la Theologia, e nelle discipline Ma-  
thematiche nelle quali pochi in vero  
gli sūmo eguali oltre la sua libera-  
lità è la dolcezza de costumi, che con-  
stringono ciascuno ad amarla, è re-  
uerirla del resto poi non è necessa-  
rio raccomandarle la presente ope-  
ra che essendo parto del diuino inge-  
gno

gno del Signor Porta sò che le sarà  
sommamente cara ne credo, che ar-  
riui tanto oltre l'arroganza de  
Zoili, e Detrattori che ardischino di  
aprir la bocca contro l'opere di tale  
Autore, e pregandole à gradir l'affet-  
to della mia seruitù fò à V. S. riuue-  
renza in Napoli li 2. di Nouem-  
bre 1613.

Di V.S. fedelissimo Seruitore.

Saluatore Scarano.

A 3 AL



AL SIGNOR  
GIOSEPPE  
BERNALLI

Il Costante.

Academico Otioso.

HORATIO CATANEO

Il Riposato.

Academico Otioso.

**P**ER gli campi sourani  
Oue ogni laccio è via, nuouo volante  
Fidò le mèbra ardite Icaro errante,  
E ne' mobili piani,  
Oue strade son l'acque,  
Con le penne non sue volando giacque:  
Tal va chi assai presume,  
Non s'appressano al Sol cerate piume:  
Ne lodar tue virtù mia Musa spera  
Ch' al Sol del tuo valor penne hò di cera.

IL



IL PROLOGO.

**G**ENTILISSIMI Spettatori, ecco, che nella vostra presenza vi rappresenteremo la Trappolaria. Sò, che con molto disagio, e fastidio l'hauete aspettata, incolpato il suo lungo indugio, e forse bestemmata lei, & chi fusse cagione del suo comparire. Ascoltate le ragioni, e non ci darete tanto torto. Primieramente ella è femina, e ben sapete quando vogliono uscire in piazza, quanto tempo consumano in ornarsi, che più tosto s'ordinarebbe vna naue: onde hauendo ella qui à dimostrarfi, e far paragon delle sue bellezze, ha voluto prima pelarsi, forbirsi, imbellettarsi, e cōsigliarsi co'l suo specchio mille volte, non senza gli ordinarij abbigliamenti, accioche aggiungendo l'artificio alla sua bellezza natia, à gli occhi vostri si dimostrassi tutta lindezza: e con vna dolce violenza vi tiranneggiasse gli animi à lodarla, & hauerla in pregio. Appresso considerate, che è Spagnuola, e però tarda nelle deliberationi. E tutta piena di grauità, e suo padre morèdo soura tutte le cose l'encomiendò la grauedad, e per queste cagioni, e per farsi più desiderare, & esser riceuuta con miglior gusto, è stato tardo il suo

A 4

compa.



P R O L O G O .

comparire. Ma per dirui alcune qualità delle sue. Ella è gentildonna, e però vi verrà innanzi con molti inchini, riuereze, baciamenti, & in ogni parola copiosa di titoli delle signorie, e tutti i suoi progressi rispetteuoli, e pieni di modestia, e di accorte maniere: che se la creanza fusse perduta nel mondo, si trouerebbe nella nation Spagnuola, e massime nella nobiltà, nella quale è l'idea, e'l modello delle buone creanze, & in questo non cede à nation alcuna, che viua sopra la terra. È parente alla Fenicia di Plauto, e di questo parentado più si gloria, che d'esser di casa di Moncada. È di lingua pronta, arguta, faceta, festosa, e mottegeuole; e se ben questa è proprietà delle donne di Spagna, che lor studio non è altro, che motteggiate, ella particolarmente n'è piena, & abbondante per tutto, & in somma soaue, e se ben chi gusta della lingua Spagnuola dice, che è dolce, nelle donne è delcissima. L'habito di fuori è di schiana, e di dōna affannata dalla fortuna, non per questo ella perde punto della maestà, e del tuo decoro, pche dentro è gentildonna, e nobilissima, come vedrassi nel fine. Vna cosa ha di nuouo, e di bello sopra l'altre, ch'essendo sola, val per due donne, doue l'altre dōne essendo due, vagliono appena per vna, e quanto facilmente di queste se ne trouano molte, con tanta difficoltà di quelle alcuna, e per dir meglio niuna, onde ella vnica, e prima fa

veder-

P R O L O G O . 9

vedersi in campagna. Il suo humore, ò della nation è, che vuol esser stimata, lodata, riceuuta con silenzio, & allegro viso, e questo sarà il suo pagamento, & all'incontro ella vi si darà in preda à tutti intiera, intiera. Gustatela che è dolce, e soauissima, e tutta s'intenerisce, e si dilegua per compiacerui, e per dilettarui, non solo con la presenza, ma co'l riceuerui tutti, se possibil fosse, nelle sue viscere, e però sapendola vsar à verso, n'harete più tosto anzi grandissima contentezza. E se ben nel procedere fusse vn poco fastidiosa, aspettatela fin'all'ultimo, che la natura di tutte le donne nel fin sempre è piena di dolcezza. E se mai la deureste honorare, honoratela, petche è Spagnuola, poiche niuna nation più con l'Italiane si conface, di volto, di costumi, di vesti, e di valore, hauendo piaciuto al sommo fattor delle cose locar l'vna, e l'altra sotto vn medesimo aspetto del cielo, per farle simili in ogni cosa. Horsù io volea cominciar l'argomento della fauola, ma perche veggio Arsenio, il suo innamorato co'l padre vicin fuori, me n'entro, volgetevi à lui, che ve'l farà con più gratia, e piacere, à Dio.



A S LA





LA SCENA DOVE  
si rappresenta la Fa-  
uola è Napoli.

INTERLOCUTORI.

I.

- 1 CALLIFRONE Vecchio.
- 2 ARSENIO Suo figlio.
- 3 FILESIA Spagnuola giouane.
- 4 TRAPPOLA Seruo.
- 5 LUCRINO Ruffiano.

II.

- 6 FAGONE Parasito.
- 7 GABRINA Sua moglie.
- 8 POLEONE Venditore.

III.

- 9 DENTIFRANGOLO Seruo del  
Capitano.
- 10 DRAGOLLONE Capitano.
- 11 CVOCO.

IIII.

- 12 LEONETTO Seruo del Capitano.

V.

- 13 HELIONORA Vecchia moglie  
di Callif. one.

ATTO



ATTO PRIMO.  
SCENA PRIMA.

*Callifrone vecchio, & Arsenio suo figlio.*

**S**E mai l'vbidienza fece vn figlio al suo padre ben caro, & amoreuole, hor' Arsenio figliuol mio l'importanza, e la necessità del fatto ti porgon assai largo campo di mostrar l'offeruāza, e l'amor, che tu mi porti: poiche l'empito dell'vna, e dell'altra mi sforza à valermi della tua vbidienza.

**Arf.** Callifrone mio caro padre, se in tutto il corso della mia vita hauere riceuuto da me tutti quelli vffici di seruitù, e di vbidienza, che da figlio amoreuol si possono desiderare, ne apersi le labra mai in contradir al vostro imperio, perche hora difficandoui di comandarmi, vfate con me sì lungo prologo?

**Cal.** Ascolta prima l'importanza del negotio, e poi quello, che da te ricerco. Penso, che harai più volte inteso da me, come per molte sicurtà, che feci qui in Napoli à diuersi miei amici, fui forzato partirmene, & andar in Barcelona, quiui pñi stretta amistà, con vna donna Napolita.

A 6

42.



na, chiamata Helionora, d'incorrotta honestà, e di bontà incomparabile, la quale era vedoua d'vn Don Giouanni di Moncada, Cauallero Spagnuolo, che se l'hauea tolta in Napoli per moglie, e se l'hauea condotta seco in Barcelona, doue erano i suoi poderi, e le sue entrate. Hauea egli d'vn'altra moglie due bellissime figliuole, la prima era detta Donna Eufragia, la seconda Donna Eluira. Vene costui à morte, e la lasciò herede di ventimila ducati, accioche quando le figlie fussero di età, l'hauesse maritate secondo il suo parere. Accadde, che per li molti miei trauagli, & di corpo e di animo, infermami in Barcellona, ella mi raccolse in sua casa, e mi gouernò con tanta carità, che conobbi certissimo hauer riceuto la sanità da Dio per mezzo delle sue orationi, e diligenze nel gouerno. Restandole così obligato, & innamorato delle sue maniere, la chiesi p moglie, ella gradì la richiesta, e così ci sposammo insieme, e nel primo anno la feci madre di duo maschi in vn parto, l'vno de' quali sei tu, l'altro è Lelio. E volendo tornarmene in Napoli, che tuttauia s'andauano rassettādo le cose mie, condussi te, ch'eri più robusto meco, e lasciai Lelio con lei, ch'era più delicato. Ma però erauate tanto simili, che ne io, ella vi poteuamo distinguere. Quando erauamo in Barcelona, cōsertammo più volte

volte insieme dar le due forelle à voi duo fratelli, perche essendo bambini v'amauate con tanto ardore, ch'era vna cosa mirabile, oltre che ne io, ne tua madre ne tutto il módo insieme, v'haerebbe potuto elegger mogli, come quelle, nobili, belle, ricche, & honestissime. Donna Eufragia è già maritata con Lelio, e se tu fossi stato in Barcelona, forse nõ sarebbe stata rubata, e saresti marito di D. Eluira.

Arf. V'hò inteso dir questo almeno cinquanta volte.

Cal Hor hauendo già districate le mie facultà da creditori, se ben più tardi affai, che non istimaua, non son ito à torla io, ne ho mandato altri per lei, sperando, hoggi mi parto io, domani mando p lei, son già passati quindici anni, hor la età mi dà i difetti del tempo: onde la promessa mi obliga, che mandite in Barcelona à condurla in Napoli, che molto desidera ripatriare e son tanti anni, che mi sollecita, che se non mando tosto à torla se ne verrà sola con Lelio. Conosco hauer tanto torto, che la memoria ancor se ne vergogoa, e non voglio più trattenerla. Onde tutte queste cose insieme, e ciascuna per se, mi sforzano à comandarti, che subito subito ti parti da Napoli per Barcelona a farle compagnia.

Arf. Padre, se ben le ragioni, che vi muouono à mandarmi sono importanti, tutta  
volta



14. TRAPPOLARIA

volta mi pare strana cosa, che essendo tardato quindici anni à nò far così fatto viaggio, hor vogliate, ch'io vada così subito, e senza hauerne fatto mai alcuno, volete c'hora ne facci vn così lungo. Io non vò in còto alcuno lasciar d'vbidirui, ma vi chiedo vn poco di tēpo à pēsarui, & à ppararmi prima le cose necessarie.

Cal. Io ben sapeuo, che saresti stato pròtissimo al viaggio, ma il lūgo effordio, che hò te co fatto, è stato, accioche tu douessi partir subito. L'amor, e l'offeruanza d'vn buon figlio comanda, che mai nò debba replicare al padre, ma rimettere il tutto in suo potere, pche sà più che egli nò sà, ne da niuno è amato, come dal padre, p che il padre amò prima lui, ch'egli cominciassè ad amar se stesso, e che sēpre vegghia, accioche il figlio dorma, s'affatica, accioche riposi, e risparmi, accioche rimāga ricco. Si parte vna naue per Barcelona di Triffen Damiano mio amico, più giorni sono, l'hò pveduto d'ogni comodità, onde non hai à far altro, che imbarcarti. Hor m'hà fatto intendere, che hà il vento in poppa, hà salpate l'ācore è vscita dal porto, & hà spiegate le vele.

Ars. Non bisogna almeno vna settimana p licentiar mi da parenti, e da gli amici?

Cal. Co' parenti, e con gli amici farò io l'vficio da tua parte, gli esporrò la necessitā, e la fretta della partita.

Ars. Non vedete, che spira vn Leuante gagliardo,

ATTO PRIMO. 15

gliardo, che è cōtrario al mio nauigare? Cal. Conosco le scuse, che nò fai q̄lio, che dici. Se Barcelona stà in Ponente, vi bisogna Leuante per andarui: anzi questo leuante, che spira mi tifa dar tanta fretta.

Ars. Datemi almeno quattro giorni di tempo, e se non vagliono le mie ragioni appresso voi, almeno ci vagliano i prieghi.

Cal. Io sono stato quello che hò p̄gato prima te, e fa conto se non vagliono teo i miei prieghi, che ne i tuoi valerāno meco. Io cerco il giusto, e però voglio, che vogli vbidirui. Il figlio, che vuole essere il vero herede del padre, bisogna essergli vbidirui, & io mi vergognare, d'esser padre di vn figlio che nò volesse vbidirmi. Tu nò hai qui vffici, ne moglie ne figliuoli, che nò sia sēpre apparecchiato à partirui. Nò volēdo hora partire, mi dai à credere, che sei qui trattenuto da qualche vano, e dis'honesto pensiero. Vergognai dunque di far quello, che riprenderesti in vn'altro.

Ars. Io vi giuro padre per quella riueranza, che vi porto, che non mento. Certi amici mi han dato caene di oro, gioie, e danari à seruare, onde è forza, che mi dia te vn poco di tempo, accioche gli restituisca, altrimenti stumarebbono, che me ne fuffi fuggito, ne rubbargliele.

Cal. Questo poco di tēpo quāte hore sono?

Ars. Tre, ò quattro hore.

Cal. In tre, ò 4. hore la naue potrà giungere



TRAPPOLARIA

re à Gaeta, e nõ ti potrai piú imbarcare.  
Ars. Almeno due hore.

Cal. Così sia. Io andrò à scriuere vna lettera à tua madre, poi me andrò al molo à far trattenere vn poco la naue. Tu non far che t'habbia ad aspettar molto.

S C E N A II.

*Arsenio solo.*

**H**Or quando mai ad vn misero innamorato potè accadere così improuisa, e suenturata disauétura? Che hauédo faticato tre anni p' hauer l'amata mia Filefia dalle mani d'vn crudelissimo Ruffiano, e già essendo su'l maneggio, per farmi il piú miserabil'huomo, che viua, spinge mio padre à mandarmene in Hispagna? Non han valute cõ lui le scuse, nõ i prieghi, nõ gli scõgiuri p' impetrarmi, nõ dico qualche giorno, per auezzarmi à viuer senza la miglior parte dell'anima mia, ma vn'hora da potermi licentiar dal mio bene. Ahi padri, qsti sono i dolci, & amoreuoli imperi, co' quali hauete à reggere i figli vostri? questo è l'amor paterno? Voi padri? padri nõ, ma crudeli auersarij de' nostri desiderij, manigoldi empì delle nostre gioie. O piú tosto in quel giorno, che mi ponesti nella cuna, m'hauessi posto nella bara, o piú tosto, che ponerminel bagno, m'hauessi bagnato nel proprio sangue. Questo è l'pnio del  
la

ATTO PRIMO.

17

la riuérenza, che v'hò hauuta si lúgo tẽpo: Veraméte come andate innãzi d'età, tornate à dietro di ceruello. Ma io stò cõ fumando il giorno in lamenti, e'l tẽpo se ne v`a, quãdo vn'hora sola la comprerei con vn'ãno della mia vita. Andrò à chieder licéza. Ma con che faccia le cõparirò dinãzi Hò p'messo riscattarla dal Ruffiano, e torlami per moglie, & hor l'abbandono? Amante io? anzi crudel nemico. La fiãma d'amor verso di me, diuerrà fiamma di sdegno. Come soffrirò veder quei lumi turbati, da quali la mia vita prende il maggior sostegno? Vò andarmene in Hispagna, vò annegarmi, p' non star cõ vn padre così crudele, vò morire accioche mai piú mi veda, & è bea ragione, che lasciãdo qui in Napoli la mia vita, che non viua in altra parte: e così ne anco cõparirò doue ella sia. Ahi che non mi comporta il cuore partirmi senza vederla: il gielo della morte mi fa sudar la fronte. O amore, come sei amaro. Ma pur vò battere. Tic, toc.

S C E N A III.

*Filefia innamorata, & Arsenio.*

**Fil.** **A** Arsenio somma d'ogni mia gioia, e fin d'ogni mia speranza, che noua mi rapportate?

**Ars.** Oime anima mia.

*Fil.*



Fil. Perché date principio alle vostre parole con augurio così cattivo?

Arf. Oime cor mio, che non sò doue incominciare.

Fil. Vita mia, come state così trauagliato? Hor non son io la vostra Filezia? Quante volte m'hauete detto, che veggendomi vi si tranquillaua il cuore, e vi si raddolciuano gli affanni.

Arf. Chi crederebbe anima mia, che doue prima ne la vista de' vostri begli occhi trouauan rege tutte le mie passioni hor veggédo gli m'accorano maggiormente?

Cò quãta gioia veniua l'altre volte à vederui, cò tãto hor' amarissimotorméto sò venuto à visitarui. In sòma moriua non veggédeui, hor more, perche vi veggio.

Fil. Ben mio, se m'amate, non fate ch'io stia più sospesa, parlate presto, uccidetemi in vn tratto.

Arf. Il crudelissimo mio padre vuol, che hora mi parta p' Hispagna, à far còpagnia à mia madre, che vuol venir sene in Napoli. Nò hã bastate le scuse, nò i prieghi, nò le ragioni impetrarmi tanto tēpo appo lui, di ridurlo à mutare il suo volere.

Fil. Ah traditora fortuna cò qual più acerbo colpo poteui hor uccidere tutte le mie speranze? O padre, che in vn tēpo, in vn colpo uccidi duo amanti insieme. Arsenio mio, che dolorosa nuoua è quella, che voi mi date? O quãto è còtraria à ql la che speraua da voi vdire? O quãto ha-

reste

reste fatto meglio passarmi il cuore con vn pugnale, che trafigermi cò queste parole. Vi perdo à tēpo, quando haueua di voi maggior bisogno. Ecco vna lettera che m'anda il Capitan Dragoleone, a uisando il Ruffiano che mi tiene per ischiaua, come hoggi manda il suo seruo con cento scudi, per saldo di trecento, c'hà riceuti per lo mio prezzo, e con vn segnale, che mi còseguì à lui, accioche mi meni al Capitano. Spiegatela, ch'iuì vedrete spiegato quanto io vi dico.

Arf. Non posso leggere, hò perduta la luce de gli occhi, veggio il mondo in tenebre per me, mi gira la resta.

Fil. Mi pmettete in paga dell'amor mio donarmi in dono voi medesimo, ne io pè sãdo che voleste prèderuigiuoco di me, mi lasciati p'uedere dalle lusinghe d'vn gētil'huomo di qualità, come voi fete, e smenticãdo il misero stato doue viueua, m'era solleuata così in alto, che già mi stimaua vostra sposa, onde rotto ogni freno al mio desiderio, è diuenuto l'amor così furioso, e violēto, che nò posso più ritrarmene. Ecco mi abbãdonate, e mi lasciate cader dal cielo in vn pēpitiio, doue hò il còdegno gaffigo della mia leggierezza, e resto còdēnata p' vil mercantia d'vn Ruffiano, e q̄sto corpo negletta p'da d'vn vilipeso soldato. Ecco il p'mio del mio saldo amore, e della mia inuiolabil fede. Come hauédo p'ãuta l'honestà

farò



farò più degna di vita? O mie vane speranze, o vostre fallaci promesse quanto tempo m'hauete ingannata. Deh liberatemi vi prego da questo Ruffiano, accioche la mia honestà non patisca alcun danno, & io poi sia forzata ad uccidermi con le mie mani, e se i meriti dell'amor mio non son tali, che sia vostra sposa, almeno tenetemi per schiava in casa vostra, fin tanto che s'auisi mia madre per lo riscatto, cui rimborciate il prezzo, che facedomi questo fauore. mi parrà d'hauer riceuuto il guiderdone del mio amore. Ouero ponetemi in vn monastero, accioche io serua à Dio, che forse questi sono i suoi profondi misteri, che non habbia à locar tutto il mio amore, e le mie speranze in vn'huomo, e spenda gli anni, che mi auanzano nel seruitio di colui, che m'hà saluata da tanti pericoli. E vi farò conoscere al fine, che non hauete fatto fauore ad vna misera schiava, come vedete, o puttana vil come credete, ma ad vna honoratissima gentildonna.

**Art.** Vita mia, non voglio altro testimone, che voi siate altamente nata, che i vostri nobilissimi costumi, e le vostre lodeuoli maniere. E come può esser questo vostro sangue, spirito, e sembianza non habbiano grã nobiltà cõgruata seco? E che voi siate honestissima, non altro che gli affalti, che hò continuamēte dati cõ doni, prieghi, lusinghe, e minaccie all'inespugnabil roc-

ca della vostra honestà, che voi cõ tanta ostinata resistēza, e costantissimo animo hauete valorosamēte difesa. Queste due cose fur quelle, che cõ tanta violēza ferpda, e rapina del mio core. Ne bisogna rimpuermi, che in tre anni non habbia voluto riscattarmi dal Ruffiano: che vi giuro per questi vostri occhi, riueriti da me più di qualũq; altro nume qui in terra, che hò patiti i maggior trauagli d'animo, & di corpo, che possa soffrir huomo del mōlo per trouar i danari, così è malageuole ad vn figlio di padre auaro trouar tre carlini, non che trecēto scudi, e mi farei veduto mille volte in galea, o in man di Turchi p hauer gli. Però non mi trafigete più cõ q̄ste parole, che moro doppiamēte, e da voi, e della importunità di mio padre, e mi bastino le pene, e i dolori, che mi danno le vostre bellezze.

**Fil.** Chi può forzar la vostra volontà à partirmi?

**Art.** Mio padre, à cui è forza vbidire.

**Fil.** Siategli vbidiente in ogni cosa, eccetto in questa.

**Art.** Mi sforza. Se ben egli, mentre che fù giouane, fù innamoratissimo, hor che è decrepito, non ricordandosi del tempo passato, è così rigido meco.

**Fil.** Voi vi partite, ne saprò mai più nouella di voi, ne voi di me. Io me ne vò in Levante, voi in Ponente. Io perdendo voi, perdo me ancora insieme con voi, & re-



stando sola, non hò ne voi, ne me stessa, ne sò se più mai impettrerò dalla mia vètura di rivederui, que sta è dūq; l'ultima volta, che ci veggiamo. Horsù andate, & imbarcateui tosto, e passate il mare, che lo passerete molto ageuolm'ete, poiche cò tãta ageuolezza passate il mare delle lagrime mie Nò trouerete pesce, mostro ò balena in esso, che non sia più pietoso di voi, nò trouerete scoglio, che nò l'auãzate di rigidezza, non sarà mai tempesta così crudele, & aspra, che voi non siate più crudele di lei, ne vederete onde così mobili, che non auanzino di stabilità la vostra fede. E veramentè amore è priuo di amore verso voi. Perdonate mi cor mio, se pur v'offendo, ch'io assalita da souerchia passione nò sò q̄l che mi dica.

**Art.** Vita mia, hò l'animo tanto trauagliato, e così sepolto nell'abisso delle miserie, che nò sò, che respòderui, p̄goui, che lo crediate, e se pur non volete crederlo à me, leggerelo ne gli occhi miei, ò dimandatelo al cor mio, che viue con voi, e rimarrà cò voi. Io mi parto, e vò cò'l corpo, doue mio padre comãda, p̄che egli me lo diede l'anima, che è mia, resta cò voi, ne si partirà da voi mai p̄ vn sol punto. Onde io partèdomi mi sparto in due parti, l'vna farà vn camino, e l'altra vn'altro assai diuerso, poiche il corpo anderà, e l'anima tornerà, e sarà tãto cògiunta teo, quãto il corpo sarà disgiòto. Voi

resta-

restate sana & in pace, e faccia Idio, che tãte restino teo felicitadi, & allegrezze, quante à me vègono accòpagnate amarissime passioni, e disperati pensieri.

**Fil.** Come posso io restare in pace, e sana se voi sete la mia pace, e la mia salute? e voi partendo, con voi se ne viene ogni mia pace, & ogni mia salute, e meo non resta se non vna insopportabil guerra, & vna incurabile infirmitade? Viuan l'altre donne contente, che godono di loro amori, ch'io sendo priua di voi, non harò ne pace, ne salute giamai.

**Art.** Vi lascio vn' gioiello, vi prego à custodirlo nelle vostre mani, accieche tal'hor veggendolo; vi ricordate di chi sempre si ricordò di voi, e vi hà seruito, & amato cò'l più sincero amore, e cò la più salda fede, che sia stata amata, e seruita d'ona giamai. Vi prego, in premio di tanto amore, che sentèdo la nuoua della mia morte, non per questo mora nel petto vostro la memoria dell'amor mio, ma siatemi cortese d'vna lagrima, ò d'vn sospiro. Voglio il fazzoletto vostro, perche hà tocco le vostre belle labra, ma hor cangiando fortuna, sarà solo ricetto delle mie amarissime lagrime, e nella morte si bagnerà del sangue del più disauenturato huomo, che viua sopra la terra. Questa m'era solo cara per voi, hor voi mancandomi, vò che mi maachi anch'ella, che troppo senza voi, mi sarebbe amara, & angosciosa.

Fil.



Fil. O Dio posso sentir questo, e non morire?

Art. Io vi lascio, ò mio bene, ò mio male, ò mia dolce pena, ò mia amara vita, voi siete stata il mio primo amore, e voi l'ultimo sarete: fra l'altre cose mi parto afflitto, e scòsolato, che lascio voi ancora scòsolata schiava in poter d'vn'empio Ruffiano, che à me è salute il morir vna volta, per non sentir mille volte il giorno gli estremi accidenti di morte. E se ben spero con la morte vscir d'affanni, tuttauolta dopò morte pur hò cagion di temere, che hauendo il nostro amor fatto così salde radici nell'anima, che è immortale, dubito, che con la morte non siano ancora eterne le pene mie.

Fil. Poiche nõ hà piaciuto alla nostra sorte di farci marito, e moglie, non farà ella giamai, che non v'habbia à goder con l'animo, e co'l pèssero, e che non sia moglie alla vfa memoria, mentre sarò viua.

Art. Anima mia, se prima ardeua, hor auampo, e quãto più dimoro teco, più cresce la doglia. Vò partirmi O dolce bene dell'anima mia, vi domando l'ultima licèza, dammi gli vltimi baci, hor more la speranza di non hauer mai più à rivederci.

Fil. O più d'ogni dolcezza dolcissima, abbracciarmi, l'anima mia s'è baciata con la tua nell'estremità delle labra.

Art. Sostegno della mia vita, che cosa è questa? risvegliatevi, oime, ò Dio.

S C E N A

*Trappola seruo, Arsenio, & Filefia.*

Trap. **P** Adrone, che gridi, che ramarichi son questi.

Art. Non vedi, ò Trappola, che hò morta in braccio la vita mia, & in me pur viue la morte mia? O morte come puoi dar morte à chi può dar vita ad altri? Se tu sei stata pietosa à lei togliendola d'impaccio, perche sei così crudele à me facièdomi soprauiere à tanto dolore? Hai acquistato titolo di crudele vccidendo lei, acquistalo hor di pietosa, vccidendo me ancora. Oime ella è tutta raffreddata, e tuttauia le manca nel cuore il calore, e par che con questo suo morire, m'inuiti alla morte.

Tra. Non vi disperate padrone, tiratele i peli, che così sogliono rauuarfi le donne.

Art. Ma poiche la mia vita viue in te, e tu sei morta, perche non moro anch'io? Perche viuo? Che bene harò in questa vita? Deh perche nen sono io Pelicano, che suenandomi per tutto, spargessi il mio sangue sopra il vostro corpo, accioche voi resuscitaste, & io morto rimanessi.

Tra. Voi sostenete la morta in braccio, & haueete più bisogno di sostegno di lei, & io sostegno in vn tempo due, l'vna morta, e l'altro più morto, che viuo.

Art. O corpo com'hai lasciato così bell'ani-

A

ma



ma partir da te? O anima come hai lasciato così bel corpo? O Sol perchè non t'oscuri, essendo chiusi quegli occhi, onde tu diveni più lucido, e più splendente? Che cosa mostrerà la tua luce più di bello al mondo, poiché in lei è spenta ogni bellezza. Oime tu riceui i miei baci, e non me li rendi, e pur vn tempo me gli raddoppiasti. Ancor morti sono i dolci baci nella sua bocca. O fiato, che odorai nell'anima sua diuina. Ahi quanto care mi sono costate le poche dolcezza, che hò hauute te-co. Risvegliati anima mia.

Tra. Già par che respira.

Arf. Già par che ritornino i spiriti vitali à gli vffici loro. O sommo Dio dacci l'aita tua. Rispondi cor mio.

Fil. Deh lasciami morire: E lascia, che con morte finiscano gli affanni miei.

Arf. Viui vita mia, ch'assai sei tu più degna di viuere, che non son'io.

Fil. Mi manca la voce, che già facea la strada all'anima, che volea uscire.

Tra. O Filezia gran cordoglio n'hauete dato, ne hauete mosso à compassione, & il padrone poco manco, che non morisse per la pietà della tua morte.

Fil. Crudel pietà è questa, che haue hauuto di me. O morte più cara, e più gioiosa d'ogni vita, se fusti morta così abbracciata con lui, l'hauere comprata con mille vi e.

Arf. Sì, se ancor io fusse morto così abbracciato con te, che hauendoci abbracciato

vn fuoco, infiammati vn amore, stretti vna fede, così ancora ci hauesse vccisi vna medesima morte.

Tra. Hor sete viui ambidue, di che più vi dolete?

Fil. Io? d'esser viua.

Arf. Io? d'esser nato. Ma sei ben tu crudo, che non piangi in tal caso.

Tra. Horsù non più rammarichi. Comincisi à ridere.

Arf. Rider io? Trappola così t'affliggi delle miserie, che m'affliggono, e de' trauagli, che mi trauagliano?

Tra. Io hò più bisogno di conforto, che voi, ma rido per far rider voi, che se piango ancor io, faremo vn mortorio in terzo. Ma di che piangete?

Arf. Mio padre vuol adesso, che mi parta per Hispagna, & hoggi il Capitano Dragoleone manda per la mia Filezia. Ecco la lettera, che le manda.

Tra. E di questo vi dolete.

Arf. Ma di che cosa io posso più dolermi, che perdendo lei, perdo tutto il ben, c'hò nel mondo? E quanto mi trouo più incatenato d'amore, tanto più priuo d'ogni speranza.

Tra. Mi hauete punto il cuore di tanta compassione, che non la potrei imprimere.

Arf. Se hauessi pietà di me, e d'vna mortal gratia, te ne harei gratia immortale.

Tra. Stati di buona voglia, che farò, che voi non andate in Hispagna, e che voi nõ fa



## TRAPPOLARIA

rete più schiaua del Ruffiano, & hoggi vi porrò l'vn à l'altro in braccio.

Arf. E ti darebbe l'animo di aiutarci.

Tra. E di che forte? Par che il cielo mi spiri, che spero, che vi torrò di traualgio tutti.

Arf. O Dio, che rispondessero gli effetti alle tue parole. Trappola tu pur sei stato versaglio sempre delle mie speranze, e tristo me se le ritrouasse fallite appresso te.

Fil. Io nõ crederò mai più à così liete speranze, ne con volontario inganno ingannerò più me stessa. Mondo, speranze à Dio io vi dò da me perpetuo bando.

Arf. Cor mio non vogliate auilirui in questa speranza: speriamo in Dio.

Tr. Vlar trappole, e fittioni sò opere mie vlate, opere natie, e se ve l'hò promesso molte volte, è stato tiepidamente. Ma se mai fui Trappola, ci voglio esser hoggi da douero.

## S C E N A V.

*Lucrino Ruffiano, Arsenio, & Trappola.*

Luc. **C**He fai Filefia? in mezo la strada, con gli innamorati, eh?

Arf. Et hai tanto ardir furfantissimo, batterla in mia presenza.

Luc. Chi sei tu? Che hai à far con me? ò con lei? Che io teco? Mi vuoi tu vietar, che non batte le schiaue mie?

Arf. E mi condanna il mio, che veda vn'atto così villano, e discortese, e lo sopporti? E

NON

## ATTO PRIMO.

non gli passi questa spada per lo cuore?  
Luc. Tu sei molto infratellito con costei, & io l'hò vietata, che non tratti con alcuno, ne comparisca su l'uscio. Mi vien voglia di vcciderla di bastonate.

Arf. O che scortese risposta.

Luc. O che opportuna proposta.

Arf. Trappola mira che alterezza.

Tra. Degna d'esser abbassata con vn buon carico di legna.

Luc. Ganimeduzzo, io non hò bisogno di sfaccendati, che mi vengano à ciuettar le finestre, ci vuol'altro, che barette impiumate, e pauoneggiar intorno la casa. Denari, denari, quando non n'hai lascia di far all'amore.

Tra. Sempre fitibondo di denari, e di sangue humano nõ conobbe ne pietà, ne humanità giamai, all'hora è più pietoso, quando è più lontano d'ogni pietade. All'hor gli pare di far vn sacrificio à Dio, quando affafina qualche pouer'huomo. La somma virtù in lui, è la somma d'ogni furfanteria.

Arf. Non ha vn pelo sul capo, ò nella barba, che nõ l'accusi per vn traditore, e senza fede: e non sò come gli sieno restati quel naso, e quelle orecchie, che nõ gli sieno state tagliate, e quel viso sfregiato mille volte.

Tra. È stato dieci anni in galea per moneta falsa, quattro volte in berlina per ladroncelli, cinque volte con la lingua inchiodata per biestemme, e sette volte scopato per traditore.

B 3

Luc.



Luc. Cinque volte non più, diciate il vero. Ma toltone queste disgratie, che mi sono accadute, non si può togliere che non sia huomo da bene posso andar per tutto con la fronte scouerta.

Arf. E per complimento di tante virtù sei Ruffiano.

Luc. Io nacqui al mondo ne Filosofo, ne Medico, ma Ruffiano, ma son la corona, e'l trionfo di tutto il mestiero.

Tra. Quanto dice, parla, pensa, e trafica, tutto è menzogna, inganna chi più si fida in lui, odia il giusto, e non hà fede, queste son l'arti sue.

Luc. Son tristo eh? hò dennari. Voi che sete così huomini da bene, mostratemi vn caualluccio, e ficcatemelo ne gli occhi.

Arf. Sempre hà la casa piena d'huomini tristi, e con quelli solo conuersa.

Luc. È vero, perche i buon son tristi per me, e i tristi son buoni, perche mi apportano guadagno.

Arf. Horsù finiamola. Lucrino due parole.

Luc. Non presterei meza orecchia, per meza parola.

Arf. Ascolta.

Luc. Son sordo.

Arf. Grida è forte.

Luc. Non sento il parlar forte, bisogna parlar con le mani, e voce argentina.

Tra. Parlategli padron con le mani, che questa medicina suol far sentire i sordi.

Luc. Dico bisogna parlar con denari in ma-

no, e voi non hauete se non parole.

Arf. N'harò, e ben presto.

Luc. All'hor ti vdirò.

Arf. Credemi, che sarà così.

Luc. E se lo credesti, che meriterai?

Arf. D'essere stimato huomo da bene.

Luc. D'esser abbruciato.

Arf. Perche?

Luc. Sarei come l'heretico, che crede il falso.

Tra. Credilo à me, che sarà così.

Luc. Chi è? non hò voluto credere al tuo padrone, e lo vò credere à te?

Tra. Per questa fede.

Luc. Che fede hauesti tu mai? Doue la conoscesti? Tu non hai fede all'istessa Fede.

T. Credi almeno che hoggi Fil. sarà la nostra.

Luc. Hor questo sì, che non può essere, ne con denari, ne senza.

Tra. Perche con denari.

Luc. Perche l'hò venduta, & hò hauuto i denari. Chi hà speso, hà preso.

Tra. Fà, quel che vuoi, che nò ti vò credere.

Luc. Fà quel che vuoi, che non voglio esser creduto da te.

Tra. La tua arte è il mentire.

Luc. Credimi questa volta, che dico la verità da vero Ruffiano.

Tra. Se non sei diuerso da quel che sei stato sempre. Ma noi l'haremo, e senza denari.

Luc. Egli non l'harà, solamente per non far piacere à te.

T. Così sarà, e te ne auiso prima. Io mi chiamo Tr. e farò che al nome sortirà l'effetto.



**TRAPPOLARIA**

**Lu.** Poco t'estimo, t'hò doue si fiura à meloni.

**Tra.** E te lo dico, e ridico, acciò che ti guardi da me.

**Lu.** Hor questa sarebbe più bella, che hauendomene auisato prima, te la facesti passare.

**Tra.** Ascolta bene Ruffiano, accioche non dicessi, che parlo in generale, ti dico che t'ingannerò, e poco ti farò valere le tue ruffianesche asturie, anzi ti auiserò nel fatto istesso, quando ti burlerò: te l'hò detto, e te lo ritorno à dir da capo.

**Luc.** Cacami adosso, fammi il peggio che sai. Ma se non mi farai nulla?

**Tra.** Diuenta boia, & appiccami.

**Luc.** Me ne vò, che mi rincresce intendere le tue baie.

**Tra.** Dunque i fatti miei son baie.

**Luc.** Bene, perche tu proprio lo conosci.

**Tra.** Ascolta.

**Luc.** Vatti inforna: hò da fare.

**Tra.** Più ti darò da far io.

**Arf.** Quando dirai à me, che ascolti, dirò anchor io, ch'hò da fare. Mira grãdezza, non si degna di rispondere, se ne entra come si fusse qualche gran Bassà, il Sciriffo di Persia, il Vatuoda di Transiluania, il Preteiani dell'Arabia, & il Bellerbei della Grecia.

**Tra.** Mi rodo, mi struggo di voglia, imaginando con che machine possa espugnarlo, & ingannarlo, e quelle sue parole mi sono state tutte stimoli pungentissimi al petto.

**Arf.** Habbi pietà di me, contro di cui il Padre,

**ATTO PRIMO.**

33

dre, il Roffiano, e la forte si son congiurati per distruggermi. Tu sei il mio gran maestro, tu fosti il principio di questo amore, tu il mezano, così ancora conducilo infino al fine, che hò fede co'l tuo ingegno superar ogni difficultade.

**Tra.** Spera in questo busto, farò cose dell'altro mondo. Fa conto, che presto ti porrò in suo grembo.

**Arf.** Fa conto che mi porresti nel grembo della felicitade. Ma dimmi come rimediarai à questo Ruffiano?

**Tra.** Con vno empiastro.

**Arf.** Come empiastro? mi dai la baia.

**Tra.** Dico il vero. Prima torrò tutte le ladrarie, furbarie, e tradimenti che siano stati al mondo, le bollirò in vna caldaja, e ne caverò la schiuma, questa la mescolerò con olio, d'inganni, frodi, e trappole, ci aggiungerò quinte essenze di scopari, di condannati in galea, e d'impiccati, poi ne farò confectione co'l succo del mio ceruello, e di tutte queste cose, ne farò vna pittima per lo cor del Ruffiano, che le aggirerà tanto il ceruello, e lo porrà in tanta confusione, che harà à grado concederti Eilesia.

**Arf.** Ma se lo voleui ingannare à che proposito auisarlo prima?

**Tra.** L'auerlo auisato farà d'aiuto à doppiamente ingannarlo, perche penserà, che se voleua ingannarlo, non l'auisaua. Poi maggior farà la gloria delle mie trappole, maggiore il suo dolore, e vituperio, e sarà

B S dolce



34 TRAPPOLARIA  
dolce pastura, e riso della Cittade.

Arf. Io me ne vò al molo, doue mi aspetta mio padre, Trappola in te spero, in te hò locato le mie speranze, nelle tue mani stà la morte, e la vita mia, da te solo attendo soccorso, caro mio Trap. non mi mancare.

Tra. Mancando à te, mancherei à me stesso. Ma ecco vostro padre, fuggite, scampate, che non vi vegga meco. Egli mi stà mirando con occhi torbidi, e trauersi.

S C E N A VI.

*Callifrone, e Trappola.*

Cal. **T** Rappola, Trappola ti hò veduto sì: non bisogna nascondersi nõ.

Tra. Eccomi padrone, eccomi.

Cal. Sien date gratie à Dio, che Arsenio se ne vò in Hispagna, & io vsci ò di sospetto da tuoi ladronecci, e furfantarie. Pensau i baldone, ch'io fussi così trascurato, che nõ mi accorgeffi, che in tutti questi tre anni mi hauete dato l'assalto ordinario alla casa, impegnando, e vendèdo le robbe, ch'io ci hò introdotte con tanto sudore, per far danari, e dare al Ruffiano, e di tutte le ribaldarie, tu sei stato l'architetto, il maestro delle astutie, delle trappole, e tu l'essecutore? E pensau ch'io non sapessi, che trama-te hauer treceto scudi per riscattar la putana, che di più hai fatto promettere di torla per moglie? Partito che sa à Arsenio la Napol', toccherà à me di riuedere i conti,

ATTO PRIMO.

35

conti, e saldargli insieme. E se ben tu sei vn degno soggetto di corona, e di essere sollevato in alto, pur io ti farò Re d'vna isoletta di legno, che stà in mare, e ti porrò vn scetro in mano di quaranta palmi nõ senza gli ornamenti delle catene al collo, e di cerchi a' piedi, e con cento neruate d'etra ta il giorno, cõ patto, che se mai te ne torrò finche morrai, ch'io sia posto in tuo luogo, e dopò morto, ti farò ballamar la tua pelle di paglia, come si fa a' Satrapi, & à i Re d'India, e ti porrò sopra la stalla, accioche sia essepio à tutti gli schiaui fraudolenti pari tuoi, che verranno in casa à seruirmi. Poiche quel pouero, e sconigliato mio figlio, di cui nõ era il più gentil giouane in Napoli, sotto la tua disciplina è diuenuto il mag or puttaniere, e sfacciato di qstatera, e tãto che nõ si parla d'altro che di lui.

Tra. Padrone io dirò poche parole in mia difesa. Ch'io sia ladro, & assassino lo cõfesso, perche sono schiauo, che se priuaste vno schiauo di tutti gli assassini, e furfantarie nõ farà più schiauo, ma vn'altra cosa. Ma che v'habbi rubbato in casa, voi stesso sete à voi stesso buõ testimonio de la guardia, con che custodite le robbe vostre, la qual è tanta, che vn topo non potrebbe roderne vn'acino di grano, e le lo rode, bẽ sapete i rumori, che si fãno in casa, e bẽ sapete le spie, che tenete alle mani di vostro figlio, come se fuisse il maggior ladro del nõdo. Che vostro figlio sia innamorato d'vna



puttana, io non gli sono ne tutore, ne pedante, che l'habbi à configliare, ch'ami, ò difami, è cosa da giouane, non sapete, che togliendo la puttana dalla giouentù, che tutta si risolue in zero. Ma perche il buon seruire che vi hò fatto infino adesso, nõ mi hà potuto acquistar gratia appresso voi, anzi mi rimprouerate molte cose, di che io non sono consapeuole. Et à questo tempo bisogna esser tristo, per esser tenuto buono dal padrone, & io in questa seruitù non mi conosco hauer fallato mai, se non l'hauer seruito troppo bene, e mi ponece in disperatione, io vn giorno farò, basta.

Cal. Che farai? Vien qua? Che farai furfante?

Tra. Farò che vostro figlio non anderà in Spagna.

Cal. Tu ladro furfante?

Tra. Io sì? E vi rubberò trecento ducati come dite.

Cal. Et hai ancor animo di dirmelo in su gli occhi?

T. Nò, nò, anzi farò che voi stesso me gli diate con le man vostre, anzi mi pregherete, che li riceua per riscattar la sua puttana.

Cal. Ribaldo manigoldo?

Tra. Anzi farò di più, che la torrà per moglie, e che la vi meni à casa, e che le facciate molte carezze.

Cal. Io torrò à casa mia vna puttana che harà scambiato cento bordelli per mia uoera? E che l'habbia ad accarezzare?

Tra. E di queste buone opre non solo me ne habbia-

habbiate à dar la mancia, ma la libertà, e che nõ habbiate più à trattarmi come vn vilissimo schiauo, ma con molta riputatione come conuiene ad vn par mio.

Cal. O iniquo, e cattiuissimo più di tutti gli huomini.

Tra. E se fra tutto hoggi non farò questo effetto, all'hor da mia voglia me n'andrò à quell'isoletta, che voi dite per Colonello, e Governator ppetuo. Auertite bene à qllo, che vi hò detto, e che nõ vi esca di mente.

Cal. Sù, sù finiamola. (te.)

Tra. E farò che voi stesso siate il Giudice delle mie attioni, ne mi curerò che ne siate Giudice, e parte.

Cal. Stà sicuro che la ti farò souerchia, e vedremo se il collo della tua schiena sarà più duro de i frassini, e de gli olmi, e di nerui di toro.

Tra. Io l'appello per adesso da voi che sete in rabbia à voi medesimo p qñ starete quieto.

Cal. Sù vattene con tosto passo alla villa, e di al Castaldo, che porti dimane i conti da riuedere, e non tornar qui fin'à sera.

Tra. Andrò volentieri, & il vostro Trappola vi farà così vbidiente in questo, come in tutto l'altro, e mi parto hor'hora.

Cal. Và, che ti possa rompere le braccia, le gambe, il collo infino alle budella, puzza, e sentina di tutte le magagne, e trappolarie del mondo. Andrò al molo, farò imbarcar mio figlio, ne mi partirò di là, se la nuue non farà posta in viaggio.





## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Callifrone solo.*

**S**IA ringratiato Iddio, ch' Arsenio è già imbarcato, e va di buona voglia; la naue hà fatto vela, e sarà lungi hor mai cinque miglia. Eccomi fuor d'ogni tema, e d'ogni sospetto di Trappola, che mi hà tenuto l'animo trauagliato tre anni, & hoggi più che mai, poiché auisato me l'haue, e minacciato prima. Egli è furfante, & astuto al supremo grado, e da uscir d'ogni gran mare. Hor facciammi il peggio, che sa. Questa sera io mi riderò di lui, e sarà più vero il pronostico, che hò fatto à lui, che quello, ch'egli hà fatto à me.

### SCENA II.

*Trappola, & Arsenio.*

**Tra.** **C**He dice padrone? Nò sono io il grã Trappola? Non conosciate à veder le mie pruoue? Io adocchiato di lontano vostro padre che ritornaua da l'hauerui imbarcato, con vna fregata vi souraggiuasi, e con

e cò vna verisimil iscuola, che vostra madre e fratello erano arriuati in Napoli da Barcelona, e che sarebbe stato vano il viaggio, vostro padre vi richiamaua in Napoli, vi feci sbarcare, & v'hò qui condotto.

**Arf.** Fin adesso va ben la pratica, e bisogna che la conduchiamo à fine, e faccia Iddio, che fortisca còdo il desio. Horsù pèfiamo come libereremo Filefia dal Ruffiano, e semio padre m'incòtra, come resoluarommi?

**Tra.** Liberar Filefia da man di Lucrino sarà facile. Ecco la lettera doue il Capitano Dragoleone auisa, ch'oggi manderà vn suo seruo detto Dentifrangolo cò cento scudi per saldo di trecento per lo prezzo, e con vn segnale secreto frà loro, li consegnerà Filefia. Io non mi partirò hoggi dinanzi la casa sua, finche nò vedrò còparir il suo seruo. Io condurrò ad vn amico, che finga il Ruffiano, e riceuuti i cento ducati, e dato il segno, gli daremo vna donna in càbio di Filefia, e subito daremo quei danari, segnale, e la lettera, ad vn altro amico, ouero all'istesso vestito da soldato, lo manderemo con tutte queste cose al Ruffiano, al qual senza dubbio subito consegnerà Filefia; e così verrà in man nostra. Che dite hora? L'inganno, e la trappola non è fottilissima, è verisimile?

**Arf.** Non s'haria potuto immaginar meglio, tai miracoli. Ma dimmi, come il Capitano Dragoleone vedrà quella donna, che non è Filefia, non verrà subito al Ruffi-



TRAPPOLARIA

no, e farà gran rumore?

**Tra.** Questo non fa nulla à noi, gridi, braui, e ponga sottosoura il mondo, Filefia è in poter nostro, e quanto più s'adirerà col Ruffiano, noi tanto più rideremo.

**Ars.** Non poteua inuentarsi la più bella trappola dall'eccellentissimo Trappola, e da hora conosco che non saran vane le speranze concepute di te, o Trappola d'oro, o Trappola di muschio.

**Tra.** O quanti titoli.

**Ars.** Ti prometto che sarai sempre à parte d'ogni mia felicità, e ti farò sempre grato, & hauerò memoria di tanto beneficio mentre sarò viuo. Harò più obligo à te, che à mio padre, perche egli mi manda à morir in Hispagna, e tu mi fai viuere in Napoli, egli cerca priuarmi di Filefia, che è il mio cuore, e tu dandomela mi dai il mio cuore, e l'anima ancora, che non me la die mio padre, egli m'espone à pericoli del mare, e tu mi fai star in letto cō la mia donna.

**Tra.** Dubito che l'auaritia, che hormai muore in vostro padre, poi non ringiouenisca in voi.

**Ars.** Ti darò mille segni della mia liberalità, e mi riseruo à dimostrarti, che nacqui nobile.

**Tra.** Di queste promesse me ne haute fatto le migliaia.

**Ars.** Segui la terza. Come harò à risoluermi, se m'incontrerò con mio padre? e se per sorte andasse con Filefia?

**Tra.** Hor

ATTO SECONDO.

**Tra.** Hor questa sì, che sarà bella, sarà vna comedia da douero. Nō vi hà detto vostro padre mille volte, che haue vn'altro figlio detto Lelio in Barcelona, che rassomiglia tutto à voi, e che appena egli, e la moglie discernuano l'vn da l'altro? e che hora è maritato cō donna Eufragia. Incontrandoui con lui, fate vista di non conoscerlo, parlate Spagnuolo (che sò, che ne parlate benissimo,) e se Filefia ne parlerà due parole nō sarà male, che se mal nō mi ricordo, mi hà detto che vien da razza Spagnuola, e dite che sete Lelio vostro fratello, e che Filefia è vostra moglie, detta dona Eufragia, e che sete venuti da Barcelona in Napoli per veder vostro padre, e così sarete riceuuti in vostra casa, con la vostra Filefia con grandissime carezze.

**Ars.** Ah, ah, ah, non si haueria potuto immaginar meglio, e già mi par'esser su'l fatto, e ne sento tanta dolcezza, che mi scorre per tutte le vene, e non capisco in me stesso. Non si potrebbe pensar cosa più à proposito, e se qualche cosa impensata sciagura non succede in contrario, riuscirà bella, e netta. Di gratia non perdiam tempo. Ma chi saranno costoro, che fingeranno il Ruffiano, e'l seruo del Capitano?

**Tra.** Pensiamoci.

**Ars.** Sarebbe à proposito Gismondo, quel gentil'huomo mio amico.

**Tra.** Non vuol'esser gentil'huomo, bisogna esser furbo, destro, astuto, sollecito nato, &

alle.



alleuato nelle baratterie fra marioli. Abbiamo à far con Lucrino, che è vn gran barro.

Arf. Fa come vuoi, non voglio effere io contro il tuo parere.

Tra. Stimò che Fagone parafito fia molto à proposito, anzi à propositissimo, che oltre, che è sufficiente della sua persona, hà vna moglie, che è più furba di lui, poi la più brutta strega, e contrafatta, che fia nel mondo, e questa potremo consegnare al seruo del Capitano in cambio di Filefia, e quando il Capitano penserà d'hauer'ad abbracciar Filefia, si trouerà hauer abbracciato vna strega, & il meglio è, che sforzeremo costui à far quanto vogliamo con dargli ben da mangiare.

Arf. Non poteui apponerti meglio.

Tra. Ma qui bisognano almen dieci scudi alla mano, per dargliele subito.

Arf. Eccoli, me l'hà dati mio padre partèdosi da me per alcuna strauagante necessità, che hauesse potuto occorrermi nel viaggio.

Tra. O benè, ch'era necessario pder tēpo per ritrouargli. Bisogna hor andare alla Giudeca, e trouar vesti per lo Ruffiano, e per lo soldato, e per voi da viaggio, che se questa trama l'accōpagneremo con apparēza di belle vesti, le daremo molta riputatione.

Arf. Come faremo per dargli vn pegno?

Tra. Ecco qui vn'anello di ottone indorato con vn vetro tinto, con vna doppietta tinta, che pare vn rubino, hà mostra di trenta

ta scudi e non vale vn carlino; poneteuelo nel dito, mostrando di farne molta stima, forse lo riceuerà per pegno.

Arf. Oh bene.

Tra. Hor qui non bisogna altro, che diligēza, pche le cose per be cōsigliate, che sieno non facendosi cō d' l genza, nō fortiscono il fine loro, ne si fa nulla, perche ogni cosa riesce come la diligenza vfaraci. Voi frātato nascondeteui in questi vicoli, che nō v'incontri vostro Padre, io andrò per le vesti, e per trouar Fagone. Ma eccolo che viene, certo il negotio fortirà lieto fine, perche veggio così buon principio. Voi andate pur là, doue habbiamo deliberato, ch'io cercherò adescarlo con vn buon pasto.

## S C E N A I I I.

*Fagone Parafito, e Trappola.*

Fag. **Q**uesta notte dormendo mi sognaua che notaua in vn mare di brodo grasso, e che ad ogni bracciata incōtraua rauoli, e maccheroni grossi, e lunghi vn palmo l'vno, che sdruciolauano giù da vno scoglio di cascio Parmigiano grattugiato, e di passo in passo l'onde buttauano capponi lessi, galli d'India cotti, con pezzi di vitelle, che pareuano di latte, & io, come vna balena che tràguggia le nauì, così tranguggiaua vitelle, e galli d'India, e i macheroni à quattro à quattro come cira gie. Oime, che come mi svegliai, mi trouai hauer



hauer digesto, e il ventre voto come vna vesfca gonfiata.

Tra. O morto di fame.

Fag. O Dio che cattiuo augurio è questo; Dal la mattina son chiamato con sì odioso nome, non mi mancherà hoggi creparmi della maledetta fame. Ma perche non può chiamar se non me gli vò rispondere. Chi mi domanda?

Tra. Fagone non mi vedi?

Fag. Se hauesse vn'occhio dietro t'harei veduto.

Tra. Così ti fuffe cauato con vn corno.

Fag. Lo teneua chiuso per la poluere, ma se m'hauessi accennato co'l naso, t'harei sentito.

Tra. Come stai?

Fag. Come proprio m'hai chiamato, se hò vn cauallo adosso, ne in casa, ne sò doue trouarlo per desinare, di che mi vengono i sudori della morte.

Tra. Tu ci hai posto i denti co'l morirti di fame, e così ci porrai la barba bianca. Ma se tu canti, col trattenimento ti passerà.

Fa. Che cercaida me, che gridauì così forte?

Tra. Hauea fretta, e voglia di ragionarti.

Fag. Di presto che vuoi?

Tra. Habbi vn poco di pazienza.

Fag. La rabbia della fame mi toglie la pazienza.

Tra. Vorrei vn consiglio da te.

Fag. Io non sono ne Configliero, ne Dottore.

Tra. Di quel che cerco tu ne sei più che Dottore.

to. Vorrei inuitarti à desinare meco questa mattina, e per riceuerti à tua sodisfatione, che mi configliassi, che t'hò d'apparecchiare?

Fag. E che stimi che sia alcuno di questi sparecchia tauole? Nò, nò. Mi contento di poco, due paia di capponi lessi, due d'arrosti, vn petto di vitella tenero, vn par di galli d'India, due rotola di saluaggina, quattro pasticci alla Francese, buon formaggio, e via, per vna collationetta presta presta.

Tra. Ci vorrei aggiungere vn piatto di maccheroni.

Fag. Tu l'intendi.

Tra. Et vn'altro di lasagne.

Fag. Tu sai troppo.

Tra. Due fiaschi di greco, & due altri di lachrima di Somma per darti più gusto.

Fag. Tu l'indovini.

Tra. Vna dodicina di polli, & vna torta per acconciabocca.

Fag. Tu par, che mi sia uscito dal ventre, così sai ben quello, che si fa di là, e conosci il bisogno.

Tra. Per dirtela, io vò cercando vn'astuto, vn furfante, vn che habbia il generalato di marioli.

Fag. Non b fogna cercarlo, perche sei tu stesso, o mancando tu, farò io, che non credo al mondo siano più cattiuì, se non vuoi seruirti di te l'hai dinanzi.

Tra. E che fuffe ladro assassino.

Fag. Questo l'imparai con l'a, b, c.

Tra.



Tra. Che fosse spergiuro.

Fag. Io propongo vn pasticcio à tutti gli spergiuri del mondo.

Tra. Che sapesse fingere vn tristo.

Fag. Non bisogna fingerlo, perche ci sono.

Tra. Che sapesse dir vna bugia.

Fag. Le bugie imparai in corpo di mia madre, nacquero al nascer mio, e si sono alluate meco, in mirar in terra, ne fo nascer mille colorite, e dipinte, e farò che il vero resterà vinto dal falso; anzi parranno più vere della verità. Difficil cosa mi farebbe dir vn vero. Horsù ti seruirò io.

Tra. E ti basta l'animo?

Fag. Mi souerchia anco.

Tra. Il mio padrone A senio s'è innamorato d'vna donna, che stà in poter d'vn Ruffiano, & eglino n'ha denari, e si strugge di desiderio fargli vna burla per torlacì, e vorrei.

Fag. Trauestir alcuno.

Tra. L'intendi.

Fag. Che andasse al Ruffiano sotto nome d'alcun'altro.

Tra. Sai troppo.

Fag. E con qualche bugia, ò segnale.

Tra. L'indouini.

Fag. Si facesse dar quella donna, e l'ingannasse.

Tra. Tu par che mi sia uicito dal cuore, e si ben far quanto desidero.

Fag. Per dirti il vero da vna parte io non vorrei pormi à questi trauagli, dall'altra parte la gola mi scanna, e mi crocifigge, ci hò

vna

vna rognna, che è forza, che me la gratti: l'vna mi punge, l'altra mi vnge.

Tra. Vò che tu proprio m'aiuti in questa furberia.

Fag. Non sarà questa la prima, ne l'ultima.

Tra. M'hai cieta da riuscirne.

Fag. Ne hò l'opere, che importano più.

Tra. Desidero opera da te, come è la fama.

Fag. Anzi opera, che supererà la fama.

Tra. Bisogna farla da huom viuo.

Fag. Farò il possibile, e tenterò l'impossibile.

Tra. Abbiamo bisogno ancora d'vna donna astutissima, e se non erro, stimo che la tua moglie sarebbe à proposito.

Fag. Hor questo nò. Mi vorresti far diuentar Bacco, co'l corno in fronte, e co'l becco dietro. Io non prestai mia moglie mai per gir à Corneto.

Tra. Non à questo effetto in vero. Tu sai, ch'è tanto vecchia, che contende con l'antichità, e poi è bruttissima.

Fag. Narrami la burla alla distesa.

Tra. Te la dirò in casa, e quanto hai da operare, e doue stieno i colpi maestri.

Fag. Questi insegnerò io à te. Mia moglie sarebbe molto à proposito, perche è brutta, e non temo, che mi sia fatta vergogna, scaltita, e peggio, che vogliamo. Ma stà il fatto à disporla, che ne voglia seruire, perche è la più fastidiosa, sospettosa, & indiauolata femina del mondo.

Tra. Dammi la mano, per questa se ti prometto, che fatta l'opera ti farò vn'altra buona



TRAPPOLARIA

buona mancia, e ti darò vn pugno su'l petto, che vò si senta il rumor di scudi vn mezo miglio.

Fag. O santa fede, ò beati pugni.

Tra. Ma auerti, che vogliam desinar teco. Và, e disponi la tua moglie, che fra tanto andrò per le vesti, e te le recherò à casa.

Fag. O Gabrina, ò Gabrina.

SCENA IIII.

*Gabrina vecchia moglie, e Fagone.*

Gab. **C**He stimi, che sia sorda, che gridi così forte? Che ti piace?

Fag. Tu lo sai, che mi piace; capponi, galline, polli, e salciocioni.

Gab. Questi piacciono à me ancora;

Fag. Moglie mia cara.

Gab. Qualche cosa bolle in pentola, che tu non sei solito dirmi queste parole, se non quando mi vuoi far qualche burla.

Fag. Mi bisognerà contrastar buona pezza con costei. Horsù moglie, quando ti vederò vn poco allegra?

Gab. Chi può star' allegra cò te? ch'ogni giorno mi dai nuoue cagioni di dolermi, che per empiri questa tua golaccia, & andar alle puttane m'hai impegnate le vesti, infino alla camiscia?

Fag. E s'io non mi seruo delle robbe di casa per empiri la gola, per chi hò da impegnarle, per lo Re, ò per l'Imperadore?

Gab.

ATTO SECONDO.

49

Gab. Oltre che sono la peggior femina trattata del mondo.

Fag. Non sò perche ti lamenti di me, che ti hò trattata sempre più che madre, più che sorella,

Gab. Se voleua effer trattata da madre, ò da sorella nõ bisognaua partirmi da casa mia, doue era mia madre, e mia sorella, ma io mi son maritata per quello, che si maritano l'altre donne.

Fag. Non dormo teco ogni notte?

Gab. E dormi da vero, da che ti corchi infino à Vespero, non ti risveglierebbono le bombardate, e io vorrei che vegghiaffi meco, e non dormissi.

Fag. Io son di natural così freddo.

Gab. Se tu eri di natural così freddo à che proposito ammogliarti?

Fag. Tu perche mi volesti?

Gab. Perche mi diceuano, ch'eri ricco, e ben fornito di masseritie di casa, e dal primo giorno me l'hauresti tutte poste in mano, poi mi sono trouata ingannata però non si deue creder mai, se non quello, che si tocca con mano prima, e se più di fama, che di frutto.

Fag. Non è per lo poco frutto, ma più tosto per la gran bocca che hai, & apri per inghiottirlo.

Gab. Dio m'hà fatto così di natura.

Fag. Però à gran Signoria picciol presente, pigliane il buon'amore.

Gab. Ma io dourei farne patir la penitenza.

Fag.





50 TRAPPOLARIA

Fag. Che penitenza?

Gab. Farti portar corna in capo per quattro cerui.

Fag. Dio voglia che non le porta per otto. Ma d'hoggi innanzi ti vò seruir come vuoi.

Gab. Vorrei che hauessi poche parole, e più fatti.

Fag. Fò quanto posso.

Gab. Menti per la gola, che non ci lasci bordello. E come si può mangiar minestra grassa, quando l'vnto va fuori.

Fag. Sempre canti la medesima canzone, sei di conditione così fastidiosa, e ritrosa, che stai sempre incagnita, che per non cercar vn seruitio à te, me lo fò con le man proprie più tosto.

Gab. Il mal di matrone è, che mi fa star così. Ma che ci è di nuouo?

Fag. Ascolta.

Gab. Aspetto, che tu dica.

Fag. Vedi questi denari?

Gab. Dammeli, perche non me li dai? che possa dispegnar le mie robbe, e tormi questi stracci da dosso.

Fag. Sempre stai tu apparecchiata à riceuere, non ti satiaràbbe vn mulo catico d'oro: se vuoi seruir vn'amico per due hore, n'harai la parte tua.

Gab. O sfacciato, fufante, hor che non hai altro, che vender, vorresti vender la moglie.

Fag. Tacì se vuoi.

Gab. Ti contenti delle corno d'oro eh? gentiluomo di Corneto, bell'honore.

Fag.

ATTO SECONDO. 51

Fag. Quello è più honorato, che hà più da mangiare, & hà sempre il ventre pieno.

Gab. Sarai chiamato presta mogliera.

Fag. Mi chiamino come si vogliono, pur che non mi chiamino morto di fame. Io son nato per mangiare, e non voglio viuere, se non per beuere, in questo mondo non ci hò à far'altro, e se non hauesse à mangiar sempre, vorrei rientrar in corpo di mio padre, che mi pisciasse in vn pisciatoio. Ma io nõ l'hò detto, che s'habbiano à seruir di te dis'honestamente; che già sei vecchia.

Gab. Vecchio sei tu, che io non passo ancora i trent'anni.

Fag. Senza le notti.

Gab. Quando mi maritai teco non era ancor fatta donna.

Fag. E che eri maschio? Poi sei ancor brutta.

Gab. Mi par che habbi de l'asino.

Fag. In somma come si viene à dir ad vna donna, che è brutta, è il Diauolo, & il peggio è, che quanto son più brutte, più vogliono essere stimate belle.

Gab. Son brutta vestita, ma in camiscia son vn'angelo.

Fag. Dalle corna.

Gab. Ma non me lo dir più, che mi farai adirar da douero.

Fag. O come sei colerica.

Gab. Tu lo sai, che son tenera di natura, e che subito mi risoluo.

Fag. Hor sia bella, e di quanti anni tu vuoi, fiamola. Vuoi tu guadagnarti questi scudi?

C 2

Gab.



Gab. Vò saper prima à che hò da esser adoperata.

Fag. Non ad altro, che à dir che ti chiami Filefia, e sarai menata ad vn Capitano.

Gab. Io menata ad vn Capitano?

Fag. T'hò detto, che non dubiti d'esser suergognata.

Gab. Più tosto bastoneggiata. Ma voi non me la fregherete, ch'io non mi porrò à far cosa, che non riesca in forma.

Fag. Non dubitar t'hò detto.

Gab. Vò prima la metà di denari, questa festa non si può far senza me, e li voglio in mano in carne, & in ossa.

Fag. Eccotene vn paio in persona, altrettanti n'harai dopò fatto l'effetto.

Gab. E de gli altri che ne farai?

Fag. Comprar robbe da mangiare.

Gab. Già me lo immaginava.

Fag. Perche dunque dimandarmene?

Gab. Ma nó vorrei, che cò questa scusa me inuiassi fuori di casa, e poi còducessi qualche puttana, e le donassi il restante de' denari.

Fag. Andiam dètro, che t'informerò del tutto.

Gab. Sì, sì, di questo faremo d'accordo.

## S C E N A V.

*Poleone venditore, Trappola, & Arsenio.*

Pol. **S**O che non haresti potuto incontrarti con miglior huomo di me, ben fornito a' ogni sorte di vesti, e di mille altre galantia-

lantarie necessarie all'vso ordinario. Tra Padrone ecco le vesti, che seruono à voi, vn cappello, vn mantello da viaggio, & vn par di stiuiali.

Ars. Togli hora quelle del parasito.

Tra. Questo robbone farà à proposito. Questo cappello co'l pennacchio, la gorgiera, le maniche di maglia, & vna spada, e coreggia per finger poi Dentifrangolo seruo di Dragoleone.

Ars. Per la moglie del parasito?

Tra. Questa robba di velluto cremesino, e questo manto di seta per potersi coprir la testa, e la faccia.

Ars. Già habbiamo il bisogno. Che ti daremo, che per tutto hoggi ne presti queste vesti?

Pol. Vn par di scudi, e fra tanto mi douete vn pegno, che vaglia almeno trèta scudi per le robbe mie, che restano in poter vostro.

Ars. Che dubiti che non fuggiamo con le tue robbe? Non conosci che son gentil'huomo, e Napolitano? Non è quella la casa mia?

Pol. Io non dubito d'vn par vostro, ma l'arte nostra richiede così. Non vò far leggi nuove all'arte.

Ars. Vi daremo domani tre scudi.

Pol. Signor non fate nulla, tornatemi le robe.

Ars. Io non hò altri denari, ne altro pegno, che questo rubino, che val cinquāta scudi.

Pol. Daremelo in pegao.

Ars. Ma come staremo sicuri noi, che dandoti l'anello tu non fugga via.



Pol. Hò moglie, e figli in Napoli, & hò casa, e bottega, che voi la sapete, però ne potrete star sicurissimi.

Arf. Noi habbiamo ancora in Napoli tutto quello, che hai tu, e non ci hai voluto ha-uer credito, perche vuoi, che l'habbiamo à te?

Pol. Non so, che dirui, datemi i panni miei.

Tra. Padrone confidate in lui, lo conosco molto tempo in Napoli & è huomo da bene, se gli può confidar maggior cosa.

Arf. Horsù glielo confido sopra la tua parola.

Pol. A Dio.

Tra. Già è accommodata la cosa à mio modo, e co'l suo debito, penso che ne nascerà l'effetto suo, & vn giuoco, che ne haremo à rider per sempre. E se nò, guai alla mia schiena. Voi andateuene à questo alloggiamento vicino, e vestiteui. Io andrò à casa del Parasito à consegnargli le vesti, & à vestirlo, & informarlo meglio del negotio, e vò, che l'uscio è aperto.

Arf. Et io andrò ancora à vestirmi.



## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Dentifrangolo soldato, e Trappola.*

Den. **S**E la stanchezza del viaggio non m'hà tolto insieme con la forza la memoria, questa mi par la strada, che m'hà insegnata il Capitano Dragoleone, doue habita

il Ruffiano. Oh come volentieri m'abbatterei ad alcuno, che m'insegnassi la casa.

Tra. Costui fara quello, che attendo, lo conosco all'habito, & al portamento.

Den. Veggio vn giouane, lo dimanderò. O huomo da bene.

Tra. Huomo da bene mi chiama, ò che ciera di bufalo, conosco che è vn'ignorante. Lo vince ò al sicuro. Vittoria vittoria. Se ben io mai fui huomo da bene, pur per non fatti bugiardo, vò risponderti.

Dé. Ribaldo più di tutti i ribaldi, Idio ti salui.

Tra. Iddio ti salui, e contenti, come è il mio desiderio. Ma chi cerchi?

Den. Fratel mio, vn, che non sò chi sia.

Tra. Fratellissimo mio, ne voi lo trouarete.

Den. Vn certo Ruffiano.

Tra. Andate al bordello, che iui te ne farà data nuoua.



Den. Voglio dir vn' homo, che tiene donne da vendere.

Tra. Se tu mi haueffi detto vn Dottore, ò vn Medico si potrebbe dubitare in questa città di chi diceffi, ma dicendo Ruffiano, s'intende per eccellenza il mio padrone. Ma ditemi il nome.

Den. L'hò hauuto sin'hora in memoria, & hor se n'è fuggito.

Tra. Doueu serrar la porta bene, ò tenerlo legato, che così non ti fuggiua. Ma suona à raccolta forse ritorna.

Den. La sua mercantia mi piace così poco, che non è merauiglia, che mi sia fuggito, il riteneua mal volentieri.

Tra. Si chiama forse Lucrino?

Den. Sì, sì, Lucrino m'hà detto il Capitano.

Tra. Ma dimmi, faresti tu per auentura il seruo del Capitano Dragoleone?

Den. Io son desso.

Tra. Come ti chiami?

Den. Dentifrangolo.

Tra. Troppo brauo è questo nome.

Den. Mi chiamano così alla guerra, che ad ogni pugno, che m'esce da questo braccio, frango i denti à colui, che lo riceue, e ce li fò sputar fuori della bocca. Ma tu che hai voluto saper il mio nome, come è il tuo?

Tra. Se mi prometti fargli buone spese, che non ti fugga, lo ti dirò. Il mio nome è Nullacredimi, Tuttigabbali, Ororubbali, Donnasciambiali.

Den. O quanti nomi.

Tra.

Tra. Non è marauiglia, son di razza Spagnuola, & hò vn nome per quarto. Da mio padre hò il Nullacredimi, da mia madre Tuttigabbali, da mio auo Ororubbali, da mia auua Donnasciambiali.

Den. Torniamo à casa. Mi sapresti dar nuoua del Ruffiano?

Tra. Fa conto, ch'io sia il sottoruffiano.

Den. Tu il sotto ruffiano?

Tra. Il sottoruffianissimo, e staua aspettando te proprio, perche mi disse il padron questa mattina, che hoggi faresti venuto con ceto ducati per saldo di treceto, che gli deue per lo prezzo di Filefia, e co'l segnale.

Den. I denari eccoli nella borsa, ecco ancora la lettera.

Tr. Conosci tu questa da che mano è scritta?

Den. Conosco benissimo. Del Capitano Dragoleone.

Tra. Il segnale?

De. Nò l'hò da manifestare à te, ma solo à lui.

Tra. Fai bene. Ma tu accostati quà, ponti in prospectiua, vò veder se nel tuo volto hai certi contrafegni, che ci hà lasciato il Capitano Dragoleone, quando ci diede i duecento ducati?

Den. Dimandi il giusto, mira bene.

Tra. Ecco il naso coruino, e i deti cò l'vnghie arròcigliate come nibbio, che è segno, che sei vn solénissimo ladro, ecco l'orecchie lunghe, che dimostrano, che sei vn'afino. Poco barba, e men colore: sotto il ciel non è peggiore. Tu sei veramente seruo da soldato.

C s D n.



Den. Che habbiamo hora à fare? Chiama il tuo padrone, che mi consegna la donna.

Tra. Andrò à chiamarlo.

Den. Felice fortuna hò per certo incontrata hoggi, che mi spedirò più tosto di quel che pensaua, porterò la donna desiderata al padrone, che questa notte non mi hà fatto dormir mai per mandarmi mattino, e farà fatto il seruigio con diligenza, e senza niuno inganno.

## S C E N A I I.

*Fagone, Trappola, Dentifrangolo, e Gabrina.*

Fag. **D** Ou'è il seruo del valoroso Capitano Dragoleone, mio carissimo padrone

Den. Eccomi.

Fag. Doue sono i denari?

Den. Nella borsa.

Fag. Miragli tu se son buoni giusti, e non scarsi di peso. Tra tanto dammi la lettera.

Den. Toglietela.

Fag. Quale è il segnale? Quì stà il fatto.

Den. Che ti tocchi la punta del naso.

Fag. Con patto però, che non t'habbi à toccar dietro poi.

Tra. Padrone i ducati son giusti.

Fag. Va chiama tu Filefia. Giouane mio di gratia falle carezze, che le merita certo. Me l'hò alleuata come figlia, & hor, che si parte, par, che mi si schianti il cuore, e se non fusse la necessitá de denari, non l'ha-

ria

ria fatta partir da me: però ti priego, che ti sia raccomandata, e prega il Signor Capitano da mia parte, che le faccia carezze.

Den. Senza, che voi lo preghiate, le farà carezze, e l'harà più cara che la vita istessa, hà speso tanti denari per questo effetto. E stato souerchio raccomandare à lui le cose sue.

Fag. Filefia mia và di buona voglia, non piangere, che verrò à vederti spesso, e domani verrò in galea à visitare il Signor Capitano.

Gab. Padron mio, io mi parto molto addogliata da voi, che se ben vò in parte, doue mi faranno fatto carezze, tuttauolta hauea preso affettion con voi, come di padre. Io resto obligatissima alla cortesia, che ha uete usata verso me, la quale in vero è stata più, che non meritaua, percioche essendouì schiaua, mi ha uete tratta da figlia. Pur vi cerco perdono, se non v'hò seruito come meritauate.

Fag. Và figlia in buon'hora, m'hai mosso le lacrime di tenerezza.

Tra. Dentifrangolo và, con Dio.

Den. Resta con Dio. Tuttigabballi, Nullacredimi, Ororubbali, e Donna scambiali. Filefia mia Signora non piangete di gratia, stiate di buona voglia, che v'assicuro che sarete molto ben trattata dal Capitano per la grandissima affettion, che vi porta.

Gab. Mi sforzerò di farlo.



## S C E N A III.

*Trappola, e Fagone.*

Tra. **S**E fatto il più difficile, resta il più facile, e spero se ti sei portato bene co'l più, ti porterai meglio co'l meno.

Fag. Anzi auanzaremo di bene in meglio.

Tra. Horsù non perdiam tempo. Va à vestirti di soldato, e con la borsa, con la lettera chiusa, e co'l segnale anderai al Ruffiano, e ti farai dar Filefia.

Fag. Così farò.

Tra. Io pèso, che à bastàza harai cōpreso l'inganno, pur se vuoi ti replicherò il fatto.

Fag. Ne astuto, ne furfante farei, se non t'intendessi ad vn cenno.

Tra. Ascolta pure.

Fag. Conosco che non hai la pratica de pari miei. Bisognando vincerò il Demonio ancora, che è padre delle menzogne, e de gl'inganni.

Tra. Ascolta.

Fag. Se fusse cosa bona n'haurei bisogno, ma essendo cosa cattiva, la sò benissimo.

Tra. Io hora me ne vò al Ruffiano, e mostrerò trattar con lui alcun partito, e tu verrai su'l meglio, per farlo star più forte all'inganno, tu non lasciar di far sempre il tuo ufficio, e mostra adirarti meco.

Fag. Come harò Filefia, che farò?

Tra. Porta'la subito à casa tua.

Fag.

Fag. La porterò, & iui sarà custodita fin'al tuo ritorno.

Tra. Io non credo tanto, e se pur lo farai, farai contro la tua conditione.

Fag. Perche cagione?

Tra. Perche ufficio tuo è ingannar chiunque in te confida.

Fag. Stimmi gli altri come tu sei. Io vò à vestirmi.

Tra. Et io à trattar co'l Ruffiano, e sia presto per qualche mala ventura. Tic, toc.

## S C E N A IIII.

*Lucrino, Trappola, e Fagone.*

Luc. **N**On poteua esser altri, che tu, che hai tanta nimicitia cō queste porte.

Tra. Ascolta, che t'ispedirò in due parole.

Luc. Con patto, che non s'habbia à parlar di Filefia, e che t'ispedischi tosto, che non hò bene quell' hora, che ti veggio.

Tra. Che danno ti feci io mai?

Luc. Che vtilità mi facesti tu mai?

Tra. So che'l mio padrone ti è stato d'utile.

Luc. In vedermiti à torno parche veggia la mia ruina.

Tra. Dici bene, che mai ti fù più presso, che hora.

Luc. Sarai molto lungo?

Tra. Sì bene.

Luc. Io hò fretta, e tu sei venuto per dir bugie.

Tra. S'io le dicesti, in aprir la bocca tu le conosce-



nosceresti. Ma tu non m'hai fede.

Luc. Tu proprio il dici.

Tra. Non saresti Ruffiano, se non fusti senza fede.

Luc. Ne tu seruo senza bugie.

Tra. Eh no canchero.

Luc. Eh si canchero.

Tra. Ti mangi.

Luc. Ti spolpi.

Tra. Ascolta, hò da trattar teco cosa d'importanza.

Luc. Ecci oro, & argento?

Tra. Mò si caua, e si battono li scudi.

Luc. A Dio, hò da fare.

Tra. Tu sei vn fuggi guadagno.

Luc. Io non fuggo guadagno, ma fuggo te, doue non v'è guadagno alcuno.

Tra. Il mio padrone, dopò che hai tu detto, che voleu vender Filefia, è venuto in tanta furia, che hà posto sopra questa città per hauer trecento scudi. Vn tuo amico gli hà prestato vn cassettino pieno d'oro, e di argento, & altre gioie di valor di cinquecento scudi, e vuol, che lo tenghi in pegno per vn mele, e se non se lo riscatta, che tu lo venda, e butti, come à te piace.

Luc. Non conosco io, che sei venuto.

Tra. Per ingannarti.

Luc. Lo dici prima di me, e sei venuto à trappolarmi, e farmi riuscir il pronostico adosso di questa mattina. Non sò io, che poi esaminando tre testimonij, che'l cassettino fu rubbato, me lo torresti, e mi faresti condea-

condennar per vn ladro, e così perdere i denari, e la donna? Queste furbarie le sò prima, che nascesti: ne io son così ignorante, che mi lasci ingannar da te. Ne io hò più bisogno di vederla, che da quì à poco comparirà il seruo del Capitan Dragoleone, che mi porta il resto del prezzo, & io vscirò d'hauer à far con te, che sei impastato, & impastato di bugie.

Tra. Se mai vedrai questo seruo, che ti porti i denari, vò che mi caui vn'occhio: conosco ben il Capitano, che è vn meschino.

Luc. Perdi il tempo, conosco ben le furberie, che si fanno in questa Città.

Tra. Giurerei, che se s'hauesse à trouar il più cattiuo huomo del mondo, che non s'eleggerebbe altro, che tu, così soura tutti gli inganni pensi à quello, che non pensano i cattiuissimi. Tu ladro, tu senza fede, tu Ruffiano, e se s'hauessero à castigar tanti viti in vn'huomo, bisognarebbe far vn'altro inferno per te.

Luc. Perdi il tempo per ingannarmi.

Tra. Ti contenterai sì, sei persone ricchissime ti faranno sicurtà, che Arsenio fra vn mese ti paghi i trecento ducati?

Luc. Io non vò lite, non vò perder la mia robba fra Scriuani, Procuratori, & Auocati.

Tra. Se io fusse te, farei così.

Luc. E perche io non son te, però non vò far così, io vò far come voglio io. Ma chi è costui, che vien in quà da soldataccio.

Tra. E seruo, & è forattiero.

Luc.



## 64 TRAPPOLARIA

Luc. Vien verso me.

Tra. O canchero, questo è il seruo di Drago-  
leone. O là chi cerchi? domanda me, che  
te ne darò certezza.

Luc. Lassalo venir in quà.

Fag. Chi di voi potrà informami, doue habiti  
vn Ruffiano?

Tra. Te ne informerò io. Non stà qui, stà  
lungi di quà, io te lo insegnerò.

Luc. Hò inteso dir Ruffiano. Costui sarà lo  
seruo del Capitano. Trappola è tutto mu-  
tato di colore. O bene, hor cerca trasuiar-  
lo di quà. Olà, o là chi cerchi?

Tra. Cercaua, hor' hora l'ispedisco.

Fag. Cerco d'vn Ruffiano.

Luc. Dunque cerca me.

Tra. Huomo da bene in questa stradetta ha-  
bita quel, che cerchi, vieni meco, che ti  
condurrò in casa sua.

Fag. Come puoi tu indouinar quello, che non  
t'hò detto ancora? All'aspetto mi par vn  
manigoldo.

Luc. O là, chi domandi?

Tra. Vn mio amico.

Fag. Tu rispondi prima, che domandi.

Tra. E tu proponi prima che parli. Questo è  
vn mio amico, e lo conosco gran tempo.

Fag. Come conosci me se hor giungo in que-  
sta terra, ne tu giamai mi vedesti? Cerco  
vn Ruffiano.

Tra. Sì, sì. Cerca vn Ruffiano, c'habbia qual-  
che puttana bella, che hauendo portati de  
nasi freschi dalla guèrra, vuol darli spasso  
coa

## ATTO TERZO. 65

con lei. Non è il seruo del Capitano, che  
pensi, nò.

Fag. Non ti hò detto questo io. Dico, che mi  
manda il Capitano Dragoleone. Che vuoi  
tu da me, che mi tocchi dietro, mi calchi  
i piedi, e mi accenni?

Tra. Chi ti tocca? Chi ti accenna? Mi pari  
vn'asino tu.

Fag. Son più astuto, che non pensi, che cono-  
sco l'astutie tue.

Luc. S'è accorto il furfante, che questo e' l ser-  
uo del Capitano Dragoleone, che viene à  
torsi Filefia, e gli dispiace, che non mi può  
ingannare. Mira quante bugie, come si  
rede, come smania.

Tra. Non sei tu il seruo del Capitano voleroso?  
Il cui nome hò in bocca, ma non mi so-  
uuiene: aiutami à dirlo.

Fag. La forca, che t'appicchi. In bocca hai  
vn di quei che giacciono al Molo intorno  
la torre della lanterna. Ma che vuoi tu da  
me, che non mi posso leuar d'intorno, e  
mi accenni?

Tra. Chi t'accenna asino?

Fag. Sì, che tū mi accenni.

Luc. Sì, che accenni, sì l'hò veduto io, con gli  
occhi, con le mani, e co' i piedi. O Trap-  
pola non v'è guadagno per te, lasciami far  
i fatti miei.

Fag. Certo, che voi sete quel che cerco. Vi co-  
nosco alla ciera, vi veggio nel viso i trion-  
fi del vostro mestiero. Se così si conoscesse-  
ro le monete alla stapa, come voi, quando  
son



son false, niuno si lascierebbe ingannare.  
 Luc. Non potrei vfar l'arte mia, se non fusse  
 tale.  
 Tra. Ascolta forestiero.  
 Luc. Leuati di quà co'l mal'anno.  
 Fag. A te porto vn'ambasciata da parte del  
 Capitan Dragoleone.  
 Luc. A voi due darò la risposta.  
 Fag. Prima ti manda la mala ventura:  
 Luc. Questo presente farà bono per voi.  
 Fag. Perche i soldati, che stanno alla guerra  
 non ponno mandar'altro, che fra loro non  
 ci è se non morti, vccisioni, stroppij, e ma-  
 le venture.  
 Luc. Doue'ono i denari? doue la lettera?  
 Fag. Eccoli, che vuoi più.  
 Luc. Il segnale.  
 Fag. Eccolo.  
 Tra. Non vedi goffo, che ti da la baia, che pri-  
 ma se toccò dietro, e poi t'hà tocco il naso?  
 Luc. Tu fernetichi. Vieni dentro, e ti conse-  
 gne'ò la donna.  
 Tra. Son morto.  
 Luc. Non vedo che fernetichi?  
 Tra. Ricordati, che t'hò detto questa matti-  
 na, che voleua prenderti alla trappola, ho-  
 ra ti prendo.  
 Luc. Tu fernetichi.  
 Tra. Tu stimi costui, che sia mandato dal Ca-  
 pitan Dragoleone, e questo è vn'huomac-  
 cio, che habbiam vestito noi da soldato, &  
 ordinato che venga da te con questi dena-  
 ri, accioche gli consegna Filefia.

Luc.

Luc. Tu fernetichi.  
 Tra. Questa è vna trappola ordita contro te.  
 Luc. Anzi contro te.  
 Tra. Oh come sei goffo.  
 Lu. Oh come sei ignorate, conosco te meglio  
 di te, e quanto pesi viuo, e morto. Mille di  
 tuoi pari nò ingannarebbono vn mezzo me.  
 Tra. Vn mezzo me, inganna mille di tuoi  
 pari.  
 Luc. Ecco i cento ducati, che mancavano al  
 prezzo, del medesimo oro, del medesimo  
 conto, e fattura, ecco l'istessa borsa, quan-  
 do mi sborsò ducento, ecco la lettera che  
 mi manda il Capitano: m'hà manifestato  
 il segnale, che noi soli sappiamo, e non al-  
 tri, questo non poteui saper tu, non cerco  
 altro. Che rispondi?  
 Tra. Ascolta.  
 Luc. Non fò altro.  
 Tra. Ti auisai questa mattina, c'hoggi voleua  
 ingannarti, hora t'inganno, auerti bene.  
 Costui è altro, che tu stimi, e noi ti rubbia-  
 mo Filefia, ti consiglio à non credergli, che  
 tutto è falso.  
 Luc. Ah, ah, ah, rido della tua dapocaggine.  
 Tra. Ah, ah, ah, rido della tua castronaggine.  
 Luc. Fammi il peggio, che fai.  
 Tra. Te l'hò fatto.  
 Luc. Toh, tho, proprio per doue esce l'anima  
 à gli appiccati.  
 Tra. Ti ci hò tenuto gran tempo, e t'hò eua-  
 cuato doue meritano i tuoi pari.  
 Luc. Costui è stata la mia ventura.

Tra.



Tia. Costui è stato la tua sventura.  
 Fag. Il Capitano ha fretta, e costui non farà  
 per finir tutt'hoggi. Di gratia speditemi.  
 Luc. Sei bello, e spedito, vieni dentro, e pigliati la tua donna. Gracchia à tuo modo, e scoppia della rabbia.

## S C E N A V.

*Trappola solo.*

**H**Or chi non ridesse à crepacuore? Che mentre egli si pensaua ingannar'altri, egli restaua ingannato? e quanto più pensaua porsi in sicuro, più si trouaua tradito. Mi faceua ridere quel ribaldone del parafito, che si mostraua così goffamente malizioso. Horsù il disegno prima composto è riuscito, & hà conseguito il suo effetto, benedetti i sudori, e le fatiche, che vi sono spese. Hor sì, che mi dà animo di passar inuanti con più franchezza. Al fin drizzeremo vn trofeo alla bugia, & alla fraude. Se il Parafito condurrà la donna à casa, non farà poco, che per esser golosissimo, se il Ruffino gli darà ben da mangiare, sarà huomo scoprirgli la trappola, e lo strauolgerà contro noi, & haremo ordita la trappola contro noi stessi; e saremmo stati ministri del nostro male, ciò mi fa star con l'animo vn poco dubbioso. Bisogna partirmi, che il Ruffiano non mi veda, e lo ponga in sospetto.

## S C E N A

## S C E N A VI.

*Filefia, & Fagone.*

Fil. **A**Hi disleale, & iniqua fortuna, pensa-ua pur, c'hauendomi tre, e quattro volte calato nel più basso della tua rota, c'hor ti toccasse à solleuarmi, ma vana à stata la mia speranza, che calando sempre di cerchio in cerchio, mai nõ finisce il mio precipitio. Tutti ti chiamano instabile, solamente per me sei stabile, e serbi meco sempre vn medesimo tenore. Quanto mi sei parca di quel, che desio, tanto prodiga di quel, che schiuo. Ma fa quanto vuoi, opera quanto puoi, che non sarai tu così costante in offe de mi, ch'io altrettanto non sia costante in soffrirti. Eccomi in poter d'vn vil soldato, ecco perduta la mia honestade, & io potrò più viuere? O cuor mio duro, ma più tosto dirò, che non hò cuore, che scoppierei.

Fag. E più bella, che non stimaua, e parla per quinci, e quindi. Bella fanciulla disgombrala le tenebre de' tuoi affanni, e non turbar la tua bellezza con tante doglie.

Fil. Auerti non portarmi in luogo men c'honesto, che mi torrò più tosto la vita cõ le mie mani, che soffrir, che mi sia macchiata la mia honestà, me l'hò serbata da tutte l'ingiurie della fortuna per tanti luoghi insino adesso, e me la serberò fino alla morte.

*Fag.*



**Fag.** Vna donna, che si troua ne' termini, doue tu sei, bisogna fare, e lasciarsi fare qualche cosa contro la sua volontà, e quando la buona sorte ti corre in grembo, saperla conoscere, & afferrarla à due mani, che non scampi.

**Fil.** Se ben mi vedi misera, & afflitta, non tengo però sì poco conto de l'honor mio, che non patisse mille morti più tosto, che patirne vn minimo pericolo.

**Fag.** Costei mi muoue riso, in ogni luogo, hà fatto mille bordelli, e stà infino à gli occhi nel chiaffo, e predica l'honestà.

**Fil.** L'honestà è la vita dell'a donna, e perdendola si deurebbe vergognar d'esser viua.

**Fag.** Bisognarebbe vergognarsi d'esser donna più tosto. Ma io hò burlato teco, se tu mi dai vna buona mancia, ti darò vna buona nuoua.

**Fil.** Che mancia ti può dar la più pouera donna del mondo? Nella mia honestà son raccolte tutte le mie ricchezze, dell'altre sono ignuda, come mi creò la natura.

**Fag.** A voi donne vi aiuta la natura, che mai vi mancan denari, e quando tutte le mercatanti e falliscono, le vostre son sempre verdi: non ponete mai mano alla borsa, che vi manchino dieci scudi.

**Fil.** Io non hebbi mai vn quadrino in mia vita.

**Fag.** Deui esser troppo liberale, troppo larga.

**Fil.** Ma dimmi che buona nuoua è quella, che mi voleui dare?

**Fag.**

**Fag.** La miglior, che sapresti desiderare.

**Fil.** Qual mai sarebbe tanta, che bastasse à trarmi dal profondo delle miserie, in che mi trouo?

**Fag.** Ti porrò in broccio al tuo desiato Arsenio.

**Fil.** Io nõ credo à così lieta nouella. Son così vsa à soffrir disaggi, che se la fortuna volesse darmi qualche sorte di contento, bisognarebbe trouare vn'altro cuore, che bastasse à capirlo. Son posta in bando dalle speranze, perche lo sperar, che hò fatto infino adesso, mi fa conoscere, che quanto spero è tutto vano.

**Fa.** Ma dimmi, come potrà non esser dis'honestà questa tua honestà, che per venir in questi paesi, sei passata per tanti luoghi, e per tante mani, che è impossibile, che da alcuno non ti sia stata data la stretta?

**Fil.** Io fui tolta da Barcelona essendo piccina, e fui portata in Barberia, e donata alla Reina di Fessa. L'hò seruita molt'anni, mi riscattò poi questo Ruffiano, il quale hà tenuto conto di me, quanto haurebbe tenuto de sua figlia, se ben non per altro, che per trarne più guadagno.

**Fag.** A qual Reina fusti donata?

**Fil.** Alla Reina di Fessa.

**Fag.** O potta di mia madre, questa è vna gran Reina.

**Fil.** Reina d'on grandissimo Regno.

SCENA



## S C E N A . V I I .

*Dragoleone Capitano, e Gabrina.*

**Dra.** **T**V dunque sei la mia vezzosa, e gratiosa Filefia?

**Gab.** Io son Filefia, sì.

**Dra.** Degna certo di farle vna giostra sotto le fenestre, e rōperci vna dodicina di lācie.

**Gab.** Io son Filefia, sì.

**Dr.** Hò desiato Filefia, pche è bella come vna Venere, e giungendosi meco, che ton vn Marte, & ancor ballo, haueffimo à produr Cupidini bellissimi, e valorosissimi.

**Gab.** Io son Filefia, e son ancor bella la parte mia.

**Dra.** Tu bella? Vero ritratto del fistolo, del mal di San Lazzaro, e della peste, che faresti paura alle fantasime?

**Gab.** E tu volto di stregone, che non sò à chi non faresti muouer lo stomaco in vederti.

**Dra.** Io hò fatto più piaghe con gli occhi, innamorando le gentildonne, che non hò fatto con la spada, e co'l mio viso d'angiolo.

**Gab.** Di Satanassa, dell'Inferno.

**Dra.** Mira che incontri vengono à questo cervello bizzarro mio. Tu vecchia sozza? Sappi, che mi incapitano, e scapitano come à me piace, e ti giuro à fe di Cavaliero, che se non temesse oscurar i miei fatti illustri, e gloriosi di hauer preso tante Città, soggiogati Principi, e debellati Re potentissimi,

## ATTO TERZO.

no. Accompagnami prima in galea, poi torna è digli, che se non mi porta Filefia infino alla galea, che lo farò sbalzar per aria con tutta la casa. Mi serberò questa audacia per vn'altra volta.

**Gab.** Vò andarmene à casa, l'uscio è chiuso, feci errore à lasciargli le chiaui, e non portarmele meco. Batterò, forse vi fusse. Tic, toc.

## S C E N A V I I I .

*Filefia, e Gabrina.*

**Fil.** **C**Hi dimandate? Chi sete voi?

**Ga.** Hor questa è bella, vna forastiera di manda alla padrona della casa, chi sia. Di tu à me chi sei? E che fai qui? Chi ti ci hà menato?

**Fil.** Il padron della casa, che farà qui tosto.

**Gab.** La padrona son io. Tu deui esser la galantissima puttana di mio marito, tu mi togli il mio pasto, & io tutto il giorno à bocca aperta digiuna?

**Fil.** Auertite à parlar come si deue, ch'io non son quella, che peusate.

**Gab.** O mio galante marito. Questa è la scusa, che volea compiacere ad vno amico per inuiarmi fuor di casa, e trastullarsi con altra, & io sciocca afina lo credetti, e forse che non mi daua fretta. A questo modo eh? Non fu, ne sarà mai la peggior femina maritata di me, che dopò hauermi consumata,



## TRAPPOLARIA

la robba per empirsi quel suo ventraccio, mi porta anchora le puttane in casa. Puttane in casa mia eh? La mia casa è fatto ferraglio delle puttane di mio marito, come si fusse il gran Turco. Ma io ne farò le mie vendette.

Fil. Io son'altra, che voi non pensate, vi dico.

Gab. Mirate à che marito hò posto in mano tutte le mie cose, à chi hò dato cinquecento ducati di dote: hò speso per riceuere ingiurie. Ma non la passerà alla fe, come si crede, farò correre tutte le vicine alle grida, porrò tutta questa Città à romore, non vò auezzarcelo, perche ogni giorno mi farebbe peggio.

## S C E N A VI.

*Fagone, e Gabrina.*

Fag. **O** mie sento la voce di Gabrina, che grida come spiritata, pensaua ha-  
nermi tolta tutto hoggi da dosso questa mo-  
sca canina, & è tornata presta, harà trouata  
Filefia in casa, e non le hò detto nulla di  
questo prima. Si penserà qualche mia put-  
tana son rouinato affatto.

Gab. Scontenta me, misera me.

Fag. Anzi scontento, e misero me. O Arsenio  
ò Trappola in quanti traugli m'hauete  
posto.

Gab. Ad altri il fiore, à me la feccia eh?

Fag.

## FATTO TERZO.

Fag. O fusse apiccato l'vno, e l'altro, che mi ci  
hanno fatto incorrere. Ma vedrò se la pos-  
so acchetare con buone parole. A Dio mia  
moglie, tu sia la ben venuta. Sei tornata  
molto presta.

Gab. Più affai di quello, che desiderauì.

Fab. Stai molto turbata.

Gab. E tu non sai di che?

Fag. Non certo, vengo hora di fuori.

Gab. Chi è quella donna, che è in casa?

Fag. L'hai tu veduta?

Gab. E come.

Fag. E'altra di quel che pensi.

Gab. Mi tenti che parli eh?

Fag. Parla moglie mia.

Gab. Qualche tua innamorata?

Fag. Sei molto lontana dalla verità?

Gab. Chi è dunque quella? Che rispondi?

## S C E N A X.

*Cuoco, Fagone, Gabrina, e Filefia.*

Cuo. **E** cotti le robbe, che hai comprate.

Gab. **E** O gran banchetto è questo che fai,  
basterebbono à dieci persone tante robbe  
Non lo poteui fare à me ancora?

Fag. Troppo harei che fare.

Gab. Dearesti leuar l'amor da tutte, e porlo à  
tua moglie.

Cuo. Ditemi padrone in questo banchetto,  
mangieranno amici, ò nemici tuoi?

Fag. Perche?

D 3

Cuo.



**Cuo.** Perche mangiandoci nemici con dirò le viuande così saporite, che mangieranno tanto, che creperanno.

**Fag.** Con che le condirai?

**Cuo.** Co'l petosiride, con l'astragalo, co'l potamogetone, e co'l clinopodio.

**Fag.** Il canchero, che mangi te, e le tue herbe.

**Cuo.** Perche non son'io di quei cuochi, che non fanno se non cuocer malue, biete, bliti, & ortiche! Acconciò i polli, i piccioni, e i capponi senza ossa, che te gli porrai in gola, e gl'inghiottirai senza fastidio, come fossero saliccie.

**Fag.** Horsù vatti con Dio.

**Cuo.** Nè son'io di quei cuochi, che son tanto pigri che più tosto ti strangola la fame, che sia acceso il fuoco. Io apparecchio con tanta prestezza, che solo ponendoui le mani sopra, son belle, e cotte. E già vi potrete sedere à tauola, perche son acconcie già.

**Fag.** Vatti con Dio.

**Cuo.** Questo e quella giouane, à cui apparecchiate il banchetto? O che faccia di latte, ò che labra di rose, ò che boccucia ghiotta da tortene vn pasto, e leccarsene i diti, e succhiarsene le labra, anzi da non vederse ne fatto mai.

**Fag.** Ben bene.

**Cuo.** O che gentil'aria, oh come è manierosa, e vistosa, più bella assai di quello che diceui. E tu sauiò, che hauendo vna moglie vecchia, fastidiosa, & indiauolata, te l'hai

troua-

trouata fresca, e tenerina.

**Fag.** Eh vatti con Dio, ti dico.

**Gab.** Lascialo parlar se vuoi.

**Cuo.** Che l'haueui più in odio della morte.

**Fag.** Chi t'ha detto questo?

**Cuo.** Tu stesso.

**Gab.** Non bisogna accennarlo, me n'accorgo ben'io sì.

**Cuo.** E disiaui, che s'hauesse rotto il collo.

**Fag.** Io à te questo?

**Cuo.** Tu à me per certo, e che l'haueui mandata fuor di casa con non sò che scusa.

**Fag.** Vattene con cento diauoli ti dico.

**Cuo.** O che buona robba.

**Gab.** Assai cattina sei tu.

**Cuo.** E disiaui, che fusse uccisa, ò si rompesse il collo per le scale.

**Gab.** Uccisa io?

**Cuo.** Non tu, ma sua moglie.

**Gab.** Io son sua moglie, e sia uccisa da vero, se non fò le mie vendette con vn bastone.

**Cuo.** Che colpa ci hò io vecchia arrabbiata che ti possi fiaccare il collo.

**Gab.** Deh se ti posso io giungere.

**Fil.** Oime, oime, doue mi cacci?

**Gab.** Da casa mia.

**Fil.** Doue vuoi, che vada?

**Gab.** In bordello, oue habitano le pari tue.

**Fil.** Oime non m'uccidere che mi parto.

**Fag.** Che hai meco ignorantaccia?

**Gab.** Ecco il Disutile, nato solo per mangiare, e bere.

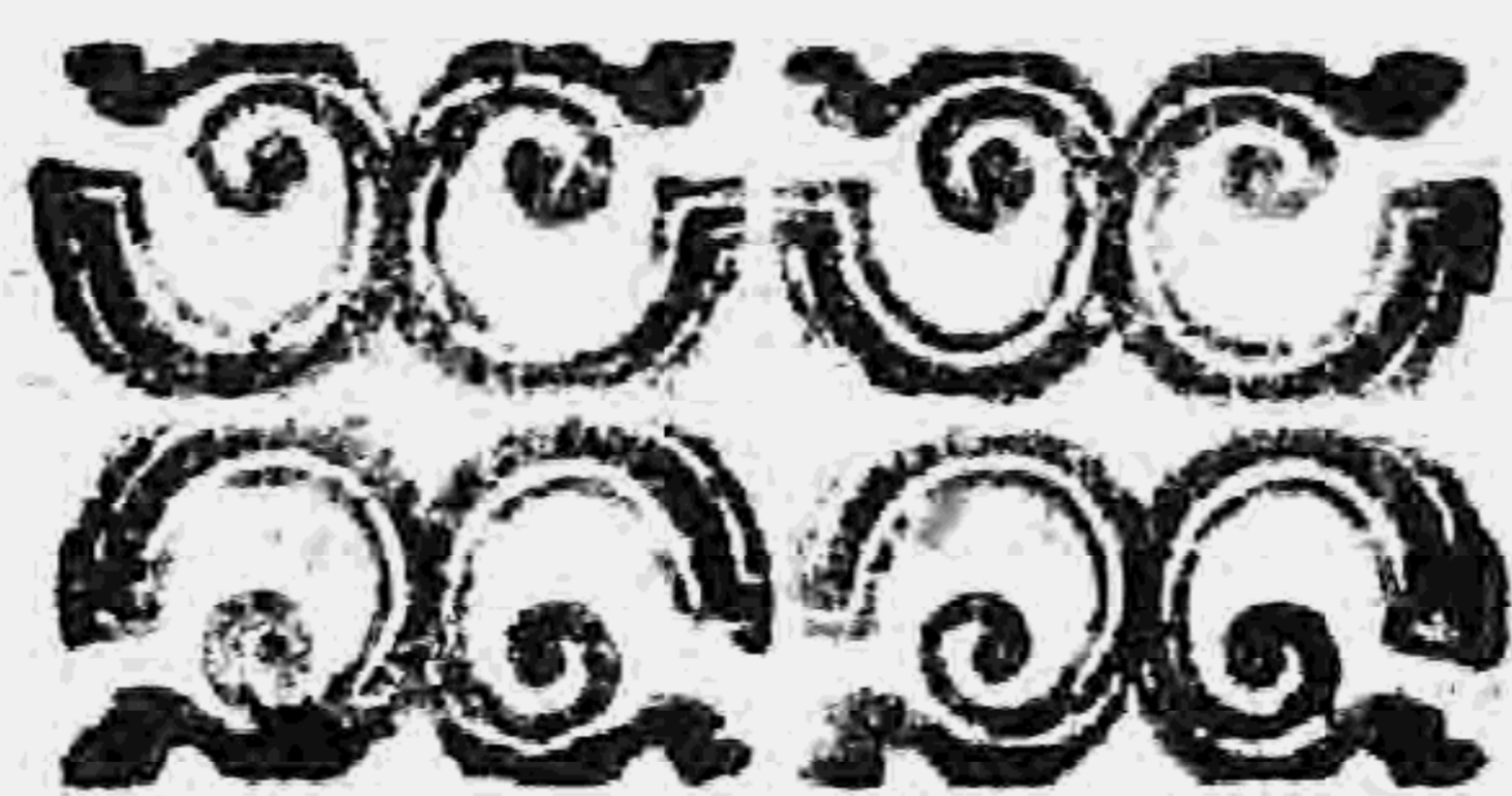
**Fag.** O che sia squartata. Se ti pongo le mani  
D 4 adosso.



80 TRAPPOLARIA

adesso. Quando finirai?  
 Gab Aspetta, che questa è l'insalata.  
 Fag. O che maledetto pasto, non più son satio,  
 hò seoncio lo stomacho. Ne ti basta che d'ac-  
 ti me, ma mi rompi il fiasco anchora del vi-  
 no, e calpestimi le robbe? perche non m'hai  
 più tosto rotta la testa mia, e sparsomi le  
 cervella? Se m'haueffi fatto spargere il san-  
 gue, non hareffi potuto farmi maggior di-  
 spiacere. Che si spenga la razza delle tue  
 pai. Mi satierò almeno delle reliquie sparse

*Fine dell' Atto Terzo.*



ATTO



ATTO QVARTO  
 SCENA PRIMA.

*Leonetto soldato, & Lucrino.*

Leo. **Q**uesta è la strada già, quel-  
 la è la casa di Lucrino Ruf-  
 fiano mostratami dal Capi-  
 tano.

Luc. O quante gratie hò da rē-  
 dere alla Fortuna; poichè hò rotta la stra-  
 da al nemico, che non può più stracorrere  
 con l'esercito. Già Filesa è partita, non mi  
 farà più rubata, son'uscito da pericolo, e da  
 paura. Trappola non mi può più trappola-  
 re. Mi farei contentato più tosto esser fat-  
 to in mille pezzi, ch'essere stato burlato  
 da lui. Sono stato gran pezza fantastican-  
 do, che beffa poteua egli farmi & hò tro-  
 uato, che non poteua far'altro, che man-  
 darmi à casa alcun vestito da soldato à chie-  
 derlam da parte del Capitano. Ma s'è ri-  
 tenuto di farlo, perche non sapeua il se-  
 gnale, ne haueua lettere di sua mano, ne  
 denari. Ma chi è costui che v'è dritto in ca-  
 sa mia? Chi picchia ò là.

Leo. Son io?

Luc. Che cosa, son'io? Non hai nome?

Leo. Non mi conosci, ò faggi non conosciarmi?

D 5 Luc.



Lu. Son'io forse obligato à conoscer chi tu sia?

Leo. Son'vn soldato del Capitan Dragoleone.

Mi conoscerai hora?

Luc. Certo costui sarà quel trauestito da soldato, che manda Trappola. Vò tormi vn poco di spasso del fatto suo: ah, ah Bestia la Signoria vostra.

Leo. M'ingurij anchora, ti ringratio.

Luc. Dico che bene stia la signoria vostra. Se non hauete hauuta creanza in salutar me, la voglio hauer'io in salutar voi.

Leo. Della tua mala creanza si duol molto il Capitan Dragoleone, che hauendosi comprata da te Elesia, in vece di mandargli lei, gli hai mandata vna vecchia stregonia. Così ti fai b. ff: d'vn par suo?

Luc. Ah, ah, che magra inuentione, pensaua, che l'hauesse inuentata meglio. Dimmi quante volte sei stato passato per punte di picche nella battaglia, e quanti anni haueui, quando il Capitano cominciò ad attaccati il pugnai dietro?

Leo. A tempo che appena lo potea sopportare. Ma bisogna far così, chi vuol diuentar buon soldato.

Lu. Dimmi hai anchora affuefatto il corpo alle cannonate?

Leo. O goffo, che sei, come si può affuefar'vn corpo alle cannonate?

Luc. Cominciando da che sei piccino, affuefarti a le botte de gli archibuggietti, poi de gli archibuggi più grandi, poi de gli smerigli, all'ultimo delle cannonate, che quan-

do

do farai grande le suffirai con minor tra-uaglio.

Leo. Penso, che ti fai beffe di me. Di gratia non mi tener più à bada, dammi la donna, che il Capitano non s'adiri teco più di quello che gliè.

Luc. Horsù non voglio più tenerti à bada. Di à Trappola, che questa volta le sue trappole non gli sono riuscite.

Leo. Che trappole? Chi riuscite? Di gratia non più parole.

Luc. Stò imaginando, che non bastandomi l'hauermi preso giuoco del fatto suo, gli vorrei far vn giuoco da deueno. Di farlo andare in vna galea, questo è vn caso esemplare. O buon pensiero. Con vna burla burleremo le sue burle, ch'egli stesso caggia nella fossa, che s'hà fatta, & incappi nella trappola che hà teso. Così farò. Andrò per vna guardia di birri, che lo menino prigione, e poi gli farò vna querela.

Leo. Io non sò che tanta dimora, sù finiamola ò là.

Luc. Fratel la giouane non è in casa mia, che per dubbio non mi fusse tolta, l'hò riposta in vna casa d'vn amico aspettami qui vn poco, che la ti condurro hor hora.

Leo. Spediamola tosto, perche hò fretta. Questa bestia si stà ridendo, e non sa, che il Capitano stà adirato con lui che par lo voglia beffare, egli si credeua hauer compro vna giouane bellissima, e questo furfante gli hà mandato in iscambio vna vecchia

D 6

con.



contrafatta : non sò come la salderà con lui.

Luc. Caporal prendi costui, che è vn truffatore.

Leo. Questo à me Ruffiano?

Luc. Questo per hora, ma verranno appresso cose maggiori, che in premio almeno n'harai vna galea.

Leo. Ad vn soldato honorato vn simil carico eh? Al Capitan Dragoleone questo affronto Egli verrà qui hor hora, che stà infuriato, e imbestiato contro te più che mai.

Luc. Dirai al Capitano, & à Trappola che vengano à liberarti.

Luc. Fermate, fermate, ascoltate le mie ragioni.

Luc. Sraffinatelo via, che verrò con voi ad informare il Reggente delle sue furbarie.

## S C E N A II.

*Arsenio, & Fagone.*

Ars. **G**là la mia desfiata Fiesia deue essere in casa di Fagone, e con grãdissimo desiderio deue aspettar mi. Io nuoto in vn golfo di dolcezza. O Amor per lo fauor c'opra mi fai, io dimentico tutti gli affanni, i pianti, i sospiri, le vigile, e tutte le noie, c'ho iofferte, e ti perdono tutte l'ingurie che mi hai fatte, e da hoggi innanzi ti ringrazierò, e ti benedirò sempre, e s'inalzerò con le lodi infino al cielo. O  
che

che abbracciamenti? Che baci soua baci, che strette soua strette. Ma perchè trantengo me stesso in tanto desiderio? Tic, toc.

Fag. Chi batte? là, scostati che la casa cade.

Ars. Dio mi aiuti, la casa cade?

Fag. Non sò, che habbiano le mie gambe, che non vogliono star ritte.

Ars. Fagone che hai?

Fag. L'hò teco che mi fai la sgambetta.

Ars. Costui harà fatto alle pugna cò qualche buon fiasco di vin greco, & harà leuato in testa. Fratello la sgambetta te la fa il vino.

Fag. Chi sei tu?

Ars. Arsenio. Non mi conosci? O canchero ti mangi, m'hai fatto vn rutto su'l volto puzzolente di vino.

Fag. Costui si penta trouar il desinare apparecchiato, e giunger su'l buono, ma s'inganna, ch'ogni cosa è gita via, e quel poco auanzo di vino, me l'hò asciugato.

Ars. Che è della mia innamorata?

Fag. Male nouelle.

Ars. Oime infelice.

Fag. Anzi me infelice, à cui sono accadute tutte le disgratie.

Ars. Che male nouelle?

Fag. Le peggiori, che potresti intendere, habbiam fatigato in vano.

Ars. Si sono forse accorti dell'inganno, e non l'hai condotta à casa?

Fag. Anzi l'hauea condotta à casa, e poi  
Ars.



**Art.** Che poi? parla presto, non mi tener così sospeso, non mi far morir a poco a poco, che m'uccidi di doppia morte.

**Fag.** Romori, fracassi, naufragi, uccisioni.

**Art.** Che rumori, che fracassi, che uccisioni?

**Fag.** Me l'han tolta.

**Art.** Oime che dici.

**Fag.** Il vero. Al primo incontro leuò vna botta in testa, e si ruppe in mille parti, e sparò tutto il sangue.

**Art.** Oime, ò vita mia, ò morte cruda, perche non togli me dal mondo.

**Fag.** Poi salita sù co i piedi, la calpestò tutta, che nulla ci rimase di sano, ò di buono.

**Art.** Son morto, m'hai ucciso, m'hai dato vn coltello nel cuore.

**Fag.** Io; no no, non ti hò tocco, il coltello al cuore io? Dio me ne guardi, non mi ci sono impacciato.

**Art.** Segui presto, finisci d'uccidermi.

**Fag.** Io non ti vò uccidere, io ti dico, se vuoi essere ucciso, vada da altri, vada al boia.

**Art.** Come l'han morta?

**Fag.** A bastonate.

**Art.** Dunque ella è morta?

**Fag.** Mortissima.

**Art.** A bastonate?

**Fag.** A bastonatissime.

**Art.** E sparso tutto il sangue?

**Fag.** Tutto il sanguissimo.

**Art.** O Filezia mia.

**Fag.** O cena mia.

**Art.** O che mi muoio di doglia.

**Fag.**

**Fag.** O che mi muoio di fame.

**Art.** E come porrò viuer senza te?

**Fag.** E come potrò viuer senza cena, come andò digiuno à letto?

**Art.** E non occorre il simile à te?

**Fag.** Perche?

**Art.** Perche non l'aiutauì?

**Fag.** Attendeua à me.

**Art.** A che attendeui?

**Fag.** A ricoglièr la parte mia.

**Art.** Di che?

**Fag.** Delle bastonate.

**Art.** Che t'importauano due bastonate più, & meno.

**Fag.** Canchero, che mi doleuano forte.

**Art.** Chi daua le bastonate?

**Fag.** Mia moglie.

**Art.** Perche tua moglie?

**Fag.** Per rabbia, odio, furore; e gelosia.

**Art.** O pouera, & innocente, che colpa ci haueu' ella?

**Fag.** Ne meno ci haueua colpa io.

**Art.** Doue fu questa ruina?

**Fag.** In mezo la strada.

**Art.** Doue è il sangue? Doue sono le ceruella?  
Doue la pouera morta?

**Fag.** Non vedi quà i pezzi? Non senti l'odor del vino, che farebbe resuscitar vn morto.

**Art.** Che vino? che pezzi?

**Fag.** Che donna? Che pouera? Che innocete?

**Art.** Di che parli tu?

**Fag.** E tu di che parli?

**Art.** Di Filezia mia.

**Fag.**



**Fag.** Et io della mia cena, e del fiasco rotto in mille parti: questo appartiene a me, di questo parlaua io.

**Arf.** Canchero mangi te, la lua cena, e il tuo fiasco.

**Fag.** Canchero mangi te, la tua Filefia, e quante femine sono al mondo.

**Arf.** M'haueui trafitto l'anima. In somma che n'è di Filefia? E viua, ò morta?

**Fag.** Ne morta, ne viua.

**Arf.** Così tu mi trattieni hora in vita, ne morto, ne viuo.

**Fag.** Io la condussi a casa, e ci è stata gran pezza aspettando, e mia moglie pensandosi la mia puttana, le saltò addosso il fistolo, la rabbia, e la febbre quartana, e la cacciò à bastonate.

**Arf.** Dio te'l dica per me, che dolore mi dai.

**Fag.** Più ne diede ella a me con le bastonate, e peggio quando mi ruppe il fiasco, e mi calpestò le robe.

**Arf.** O Filefia dolcissima anima mia. io t'hò condotta come vittima al sacrificio. Mentre eri schiava, eti salua, hor fatta libera ti hò perduta, t'hò liberata dalla casa del Ruffia io tuo inimico per perderti in casa di miei amici. T'hò fatta franca, accioche tu fossi battuta. E tua moglie è viua? Ha core? È cieca, che non vedeva, e non riuerina co' tanta bellezza?

**Fag.** Più cieca fù quãdo percosse quel fiasco, che staua con vna ciera allegra, e brillante, con vn bocchin che parlaua, e dicea ba-

cia.

ciami, t'inuito a bere: e me l'hà rotto in mille parti.

**Arf.** Ti haueffi rotto il collo tu, & ella in mille parti. Poi che si fe di Filefia?

**Fag.** Mentre io attendeua a saluar la carne, ella versaua il vino, quando correua a saluar il vino, ella calpestraua i frutti, fra tanto le bastonate pioueuano addosso, onde io sbalordito dal dolor delle bastonate, e della perdita delle robe, non miraua più inanzi.

**Arf.** Misero me, ch'io sono cagion d'ogni male, à fidar cola di tanta importauza. la vita mia in man d'vn seruo balordo, e d'vn imbroiaco furfante. Ecco beffata ogni mia speranza. Ma di chi debbo dolermi se non di me stesso? Et in me versar ogni colpa? Dolce Filefia mia tu della mia sciocchezza n'hai portata la pena, e beuuto il calice della mia dapocagine. O dolore, che auanzi ogni dolore, e pur non moro. Veramente chi non muore per amore, non è degno di vita. A te cuor per castigo darò perpetui sospiri, à voi occhi perpetui fonti di lachrime. Ma chi son? Che dico? Doue sono? Perche non corro per queste strade ricercandola? No no, andrò per quest'altra.

SCB



*Filefia, & Arsenio.*

**Fil.** **M**ifera me qual mio graue peccato, o maligno influsso di stella mi condanna ad vn partito così duro? So che hoggi la fortuna si prende giuoco del fatto mio. Ecco poco anzi rubbata al Ruffiano era quasi in poter del mio Arsenio, hor mi trouo condotta in mille strane sciagure, o quanto sarebbe meglio per me morire vna volta, e non mille. Io vò aggirandomi di quà, e di là senza saper doue mi vada, o doue mi sia, ne sò se sia bene nascondermi, o gir cercando, se mi voglio nascondere non so doue, ne nascosta spero poter trouare il mio caro Arsenio. Se camino vò in pericolo di esser trouata, e condotta di nuouo in poter del Ruffiano, e soffrir più graui tormenti di quelli, che hò sofferto infino adhora. Il dubbio non mi fa gire, la paura nõ mi lascia fermare Horsù io mi risoluo d'andar cercando per quella strada di là.

**Ars.** Hò corso infino al castello, & dimãdato vn huomò s'haueffe veduto alcuna giouane bellissima sola per la strada, mi rispose hauerla veduta al mercato, corro al mercato, e dimãdo, e mi fù detto esser stata veduta alla strada di Toledo, son quì nõ la trouo, e mentre sto co'l corpo in vna parte,  
sto

sto con l'animo in vn'altra. O Dio vorrei diuidermi, e d'vno Arsenio farne mille, e per ogni cãtone lasciarne vno, che spiassse della mia Filefia. Chi sa s'alcuno l'incontra adesso? E mirandola dal piè alla fronte con tanto stupor de gli occhi come pli d vn si nuouo Sol di bellezze, gli atti, i costumi, le parole, il guardo, quel suo leggiadro portamento, & vn si ricco thesoro di tante gratie, & subito ne diuien ingordo, e la rubbi? Ella è pur degna di rapina. O mio thesoro di thesori, t'ò perduto, e pur viuo? Deh se t'hò in queste braccia ti stringerò così forte, che non ne scamperai più mai, e chi penserà di suellertene, penserà prima di suellerne quest'alma. Dubito che farò come la simia, che per troppo stringere i figli in braccio, gli uccide. Ma chi sa se mentre parlo, alcuno la stralcina a forza? vò correre ad aiutarla.

**Fil.** O Dio mi dogliono gli occhi, pe hauer tanto mirato se vedesse il mio Arsenio, & ogniun, che vedo mi par lui, & pur lui nõ incontro giamai. Deh Amore, fa, che l'habbia in queste braccia, che lo stringerò con nodo così perpetuo, che mai più ne corfalli, ne Ruffiano, ne tema di gastigo, ne timor di morte farà che più ne scampi, e bisognandomi morire, morirò teo. Non abbracciò mai huomo sommerso in alcun naufragio cassa, o legno per saluarsi come io mi abbraccierò co'l mio caro Arsenio accioche mai più ti perda in questo amoro  
fo



so naufragio, e chi penserà tormeti dalle braccia, penserà prima tagliarmi le braccia. Io vò cercādo te, & tu deui andar cercando me. O Dio non mi abbandonare.

*Art.* Io dubito di perderla, per troppo cercarla. Io ho trascorso con l'animo, e co'l corpo tutto il mōdo, e nō ne posso hauer nuoua, vorrei che Cerere mi prestasse il suo carro, co'l quale andò cercando la sua Proserpina, per andarla cercando à voglia mia. Andrò a tutti i trombetti di Napoli, che la bandiscano, e prometterli per mancia la vita mia. O infelicissima vita di chi ama, tutta angoscie, tutta tormenti. Oime che tutti i diletti di amore, appò vn fastidio, son nulla. Chi sa se i cieli non l'hanno destinata per me, poiche mi è stata contesa tante volte? Ma hauendomi acquistata la sua gratia con tanti stenti, arso per lei in tanto fuoco, seguita con tanta fede, rubata a tante schiere d'innamorati con tanta arte, sofferte tante indignità, & hor fatta mia con tanti inganni, e ridotta in luogo sicuro, voglio che sia preda d'altri? Dunque hò fatto il furto per altri? Sa che ben di ragione che fosse mia. O anima mia, qual mio, e tuo fiero destino ne compagna, e fa che pariamo l'vn da l'altro vn esilio così disperato?

*Fil.* Parmi sentir la voce del mio Arsenio.

*Art.* Parmi, che veggia Filefia, sogno, ò veggio, io veggio, folgurar, e sfauillar quegli occhi tuoi belli, io la veggio venir verso me.

*Fil.*

*Fil.* O Arsenio vita mia, ti sei forse nascosto da me, accioche ritrouandoti poi, t'haueffi a trouar con maggior allegrezza? Il rispetto della strada publica mi vieta, che non possa mostrarti quel segno del desiderio, e della mia allegrezza, c'ho di trouarmi te.

*Art.* O anima mia, che non è misura, che possa misurar il contento del cuor mio, sono attuffato in vn mar di ineffabil gioia, ma può più in me il rispetto dell'honor tuo, che mi vieta, che non ti baci quegli occhi. O stelle, che sete scese dal cielo per porui in questa fronte. Vorrei hauer tanti occhi, quante stelle il cielo, ò vorrei esser tutto occhio, per satiarmi di te mirare.

*Fil.* Et io vorrei esser tutta cuore, per esser capace di tanto amore; & poter tutta amar te, perche tanto amo te, che non posso tanto amar me stessa. Che conoscendo che ne i tuoi degni costumi; e leggiadre fattezze consiste la mia beatitudine, da che mi ti diedi, feci ferma deliberatione, che l'anima mia, mentre sarà viua, habbia ad esser vostra ancella.

*Art.* O degnissimo, paragon di bellezza, sappi ch'vna istessa fiamma arde il mio cuore, e'l tuo, che non meno amo io te, di quel, che conosco esser amato da te, e da questo fò augurio, che niuno accidente contrario ne disgiungerà, e prego Iddio, che niuno ci disturbi, e separi fino alla morte. Ma accioche io hoggi vi possa condurre in

casa



casa mia; bisognerà che tu finga chiamarti donna Eufragia, e che sia mia moglie, e parlar spagnuolo, che sò, che ne parli benissimo, e nel rimanente ti governi secondo vedrai me fare.

Fil. Farò come comandi.

Art. Ecco mio padre. Troppo presto m'è suragiunto, desiaua informartivn poco meglio.

## S C E N A I I I I.

*Califrone, Arsenio, & Filefia.*

Cal. **C**ostui mi par' Arsenio, nò, nò. Egli è Arsenio. O Arsenio, o Arsenio. Non mi risponde, non farà lui, ma se gli rassomiglia molto, anzi è l'istesso. O Arsenio rispondemi.

Art. Con quien hablays hombre da bien.

Cal. Teco parlo. Non sei tu Arsenio?

Art. Non soy Arsenio yo.

Cal. Forse ho preso errore, e nò sarà Arsenio. Parla spagnuolo, certo sarà altri. Egli proprio mi par Arsenio io pensaua, che hora, fussi venti miglia d scosto, come hor ti vedo qui?

Art. Por cierto que me haze reir. Mas quien no reira de las palabras deste hombre?

Quando yo te hy? Quando me conoziste?

No haueys algun deudo en esta tierra, que tenga cuidado de vos?

Cal. Perché me ne domandi?

Art.

Art. Doña Eufragia fin muier, hyja de aquel caualero, con quien se casò mi madre, antes que con V.M.

Cal. O nuora carissima, voi fiate la ben ventata per mille volte.

Fil. Muy bien allada por mil vezes V.M. y Dios os otorgue todo lo que deseays.

Cal. Non più, che viuere, e morir con voi.

Fil. Ni menos yo lo deseo.

Cal. O come sete fatta grande? O quante volte vi ho hauuta in braccio, certo, che non vi haurei potuto conoscer mai. Sete fatta disposta, e bella.

Art. Doy muchas gratias à Dios, que fin mucho preguntar yo he allado mi padre.

Cal. Et io anchora dò gratie à Dio, percioche quanto è stata l'allegrezza più all'improviso, tanto è stata più cara. Hor su entriamo, questa è vostra casa.

## S C E N A

*Trappola, Califrone, & Arsenio.*

Tra. **P**Adrone sono stato tutt'hoggi alla villa, ho fatto la vostra ambasciata al castaldo, e dice che domani all'alba verrà a fare i conti.

Cal. Bene stà.

Tra. Oh signor Arsenio, voi sete stato di presto ritorno.

Cal. Ah, ah, Chi pensi tu sia costui?

Tra. Arsenio vostro figlio.

E



TRAPPOLARIA

98  
 Cal. Oh come sei goffo . Questo è Lelio, suo fratello, che lasciai bambino in Hispagna.  
 Tra. Dice che mi par egli stesso , anzi è egli stesso .  
 Cal. Ti dico, che è Lelio , che è tanto simile ad Arsenio, ch'io, e mia moglie non poteuamo discernere l'vn da l'altro .  
 Tra. Io ti dico, che è Arsenio, e voi mi volete dar la baia.  
 Cal. Hora vuoi tu la baia . Taci, che sei vna bestia .  
 Tra. Quella donna chi è?  
 Cal. Donna Eufragia sua conforte.  
 Tra. Quella è la sua innamorata.  
 Cal. Ah, ah, come sei ignorante.  
 Tra. Ah, ah, io sono l'ignorante , sta bene . Io vi dico che è Arsenio, & ha tolto in presto quel mantello, quel cappello, e quegli stivali, e vi hà dato ad intendere, che è Lelio suo fratello. Non vedete, che ride?  
 Ars. Quien es este hombre tan atreuido?  
 Cal. E vn nostro seruo, che suol burlar volentieri, è vn mezo buffone.  
 Tra. Parla spagnuolo adesso.  
 Cal. O Dio, s'è nato, & alleuato in Hispagna fin hora, come vuoi, che parli? ah, ah.  
 Ars. Quare lugar con migo este rapaz .  
 Tra. Auertite padrone , io ve lo dico . Questo è Arsenio , e non s'è partito altrimenti da Napoli, e quella donna è la sua innamorata, ch'era in poter del Ruffiano .  
 Cal. Scoppio di riso, ah, ah, chi non rideffe?  
 Tra. Ridete hera, piangerete poi , non dite

non

ATTO QUARTO.

non ve l'habbia auisato .  
 Ars. Que dize este truhan, borracho .  
 Tra. Io sono stato alla villa à far il vostro seruigio. Io non ci ho colpa alcuna.  
 Ars. Pasè acà truhan, queremos burlar vn poquito juntos .  
 Tra. Canchero allo spagnuolo , parla con la bocca, & tacciano le mani.  
 Cal. Quella signora è donna Eufragia figlia di quel caualiero spagnuolo Don Giouanni, che fù primo marito di Helionora mia moglie , entrate signor Lelio figliuol caro e voi signora donna Eufragia, questa è vostra casa.  
 Ars. Pasè delante e'l primiero.  
 Cal. Entrate voi almeno nuora / carissima.  
 Fil. No me aga este torto os rogo.  
 Cal. Questo è mio debito.  
 Fil. Por vuestra gracia. Mas lo harè, pues me lo manda.  
 Tra. Io andrò per altri seruigi.

SCENA VI.

Poleone, Callifrone, & Arsenio.

Pol. O H ventura. Eccolo aprir la porta sua. Gentil'huomo Dio vi guardi  
 Cal. Ecco quest'altro, ah, ah,  
 Pol. Di che ridete padrone?  
 Cal. Con chi pensi parlare?  
 Pol. Con questo gentilhuomo qui presente.  
 Cal. Tu non lo raffiguri bene.

E a Pol



Pol. Io non lo conosco l'ho parlato più volte.

Cal. Non lo conosci dico.

Pol. Egli ha quegli occhi stessi, quel naso, quella bocca, quel viso, quei capelli, e quel Maria. Lo conosco benissimo.

Cal. Questo qui presente è il fratello di quello, col quale tu pensi parlare.

Pol. Egli parmi così macro, pallido, com'era poco anzi, già gli huomini non si fanno a stampa, come le monete, che possano tanto rassomigliarsi l'un l'altro.

Cal. Ti dico che Arsenio fratello di costui v'è in Hispagna, e s'è partito all'alba da Napoli, e deue esser presso a Gaeta.

Pol. Io vo veder se son viuo o morto. Io vedo, io parlo, e mi muouo e mi ricordo, che gl'ho parlato questa mattina: egli è desso.

Cal. Che cercaui da lui, vo intender questa pratica.

Pol. Per certe robe, che ha voluto in presto da me, m'ha dato in pegno vn anel d'oro, con vn rubino, qual dice valer trenta scudi, e gli orefci m'han detto, che è d'ottone, e che il rubino è vn vetro falso, che non val l'vno, e l'altro vn carlino, hor cerco, o che mi dia vn pegno migliore, o mi restituisca le robe.

Cal. Poueretto tu sogni, tu frenetichi.

Pol. Come sogno? Come frenetico?

Cal. Mio figlio non hebbe mai simili forti d'anelli, che non conueniuano ad vn suo pari queste gioie false, & tu non lo deui conoscere.

Pol.

Pol. Anzi io vi dico, che voi non lo douete conoscere, ch'io lo conosco molto bene, e con lui, col quale ho trattato è questo qui presente.

Cal. Questo che qui vedi, è vn gentilhuomo spagnolo, fratello di Arsenio, che gli rassomiglia tanto, che par l'istesso, e non è stato in Napoli se non hora, che viene. Ma che hauea bisogno delle tue gioie false?

Pol. Mi disse, che volea far nò sò che burla al.

Arf. Con quien hablays vos? habla con migo.

Pol. Parla spagnuola adesso.

Cal. Mira che bestia, se è spagnuolo, come vuoi che parli hebraico? Signor Lelio quest'afno v'ha preso in iscambio di vostro fratello, e si pensa che voi siate lui.

Pol. Forse harò fatto errore. Questi parla spagnuolo, e quelli Italiano, forse sarà Lelio suo fratello, perche tanto dice, che se gli rassomiglia. Egli è quell'istesso di poco anzi, io li veggio adosso le vesti mie. Gentilhuomo se non mi date le vesti mie, ouero vn pegno di maggior valuta, ve le torrò da dosso, che queste truffe non si conuengono a vostri pari.

Cal. O Dio come sei ostinato. Tu non vuoi credere, se non tocchi. Ti dico che non è Arsenio: che diauol di bisogno haueua Arsenio delle tue robe?

Pol. Mi diceua, che voleua far vn'inganno.

Arf. Si luego luego no te apartays de a qui, yo te darè de palos. Vate cõ todos los diablos.

Pol. Cerco la robamia.

E 2

Arse-



Art. Tomà, tomà tu ropa.

Pol. Oime, deh per amor di Dio. Santo Antonio aiutami, che costui non mi uccida.

Cal. Non t'ho detto figliuol mio, ehe ti fossi partito, che parlau con altri che pensau. Horsù non più colera; entramo figlio.

Pol. Basta me ne vendicherò ben io.

Cal. E pur tenti, nò ti ricordi delle botte, che hai hauute, cene son dell'altre, se le cerchi

Art. Entremo nos.

Pol. Io me ne andrò alla corte, dirò le mie ragioni, e cercherò vendicarmene se posso.

### SCENA VII.

*Dragoleone, & Dentifrangale.*

Dra. **M**I racconti fauole bugiardaccio; tu non hai fatto quello, che ti hò comandato, poiche in iscambio di recarmi la mia Filefia, mi rechi quella vecchia con trafatta.

Den. V'ho recata quella istessa, che mi consegnò il Ruffiano.

Dra. Certo o sei, o fingi essere imbrocico.

Den. Io sono ancora digiuno.

Dra. Hor vai cercando che ti dia io da mangiare cinquanta punzonì per antipasto, bastonate à tutto pasto, e calci a dietro pasto.

Den. Vi ringratio, non ho fame, son satio anchor da hieri.

Dra. Sò che ti giocheresti l'anima se l'haueffi in tuo potere, ti harai giocato i cento scudi,

di,

di, e poi da qualche bordello m'ha' ecarta quella puttana vecchia.

Den. Padrone voi sapete che non sò giocare.

Dra. Però harai perduto, perche non sapeui giocare. Ma ti farò conoscere che importi venirmi innanzi con queste fauole.

Den. Se trouerete altrimenti di quel che vi ho detto, fate di me quel che vi piace.

Dra. Dimmi à chi desti i denari? pazzo senza ceruello.

Den. Me l'hauete fatto dir cento volte. Al Ruffiano.

Dra. Come lo conoscesti?

Den. Giunto al luogo, che voi m'insegnaste, trouai vn seruo, che mi staua aspettando, e mi mostrò vna lettera di vostra mano, che voi li mandaste il giorno innanzi, e mi dimandò se hauea portato i cento scudi, e'l segnale, dissi di sì, fece calar il Ruffiano, gli diedi denari, e il segno, e mi consegnò Filefia, pregandomi à trattarla bene, e che le facessi carezze.

Dra. Put perseueri a dir, ch'era Filefia? Ti cauerò quella lingua se più dice quel che nò è non fù, ne può essere. Batti la porta.

Den. La batto: tic toc.

### SCENA VIII.

*Lucrini, Dragoleone, & Dentifrangale.*

Luc. **O**H Signor Capitano, voi siate il molto ben venuto.

E 4

Dra.



Dra. E tu il molto mal trouato .

Luc. Par che stiate in colera meco'. Forfi lo fate per non darmi la mancia della vostra bellissima Filefia, che vi ho mandata .

Dra. Ti darò vn capestro per mancia per appiccarti .

Luc. Non vi conosco per boia .

Dra. Voglio essere peggio, che boia, che il boia si contenterebbe farti in quattro quarti, ma io ti squarterò in cento pezzi, e senza adoperar la spada .

Luc. Ah, ah, ah.

Dra. Che Diauolo hai. Potta della nostra, che non vò dire, tu ridi, mi dai anchor la baia?

Luc. La baia mi par, che voi la volete dar' a me .

Dra. Trouati vn' altro mondo per iscampare, che in questo douunque tu fuggi, ti giungerò, ancor che fuggissi nella China, o nel Giappone, e ti farò assaggiare vn paio di artiglierie di questi pugni, & vn paio di bombarde di questi calci .

Luc. Di che dunque vi dolete di me?

Dra. Perchi conosci tu il Capitã Dragoleone?

Luc. Lo conosco per vn Capitan valorosissimo, e mio amico, e mio padrone .

Dra. Perche dunque lo tratti da nemico? Non sai tu che quando io ritraggo l'animo dalle grauissime cure de gli esserciti, per alleggiar e rintuzzar gli spirti infocati, & infuriati, mi riduco a trastullarmi con vna donna, & per questo effetto m'hò compro date Filefia . Tu in iscambio di lei mi mandi

vna

vna vecchia strega.

Luc. Ah, ah, hor che sete fatto infino a gli occhi di Filefia, & haurete pasteggiato, banchettato, & alleggiati gli spirti, fingete il colerico meco, e date la baia a me poueretto

Dra. Tu ridendo mi fai venire in maggior furia . Io mi fo gran marauiglia di me stesso, che habba tanta pazienza, che non t'infilzi non la spada come vn beccafico: cattiuo, furfante .

Luc. In quanto al cattiuo è vero, ma il furfante no .

Dra. Furfantissimo, ingannatore .

Luc. Io vi dico che non inganno, ne viuo d'inganno, e non ho ingannato, ne sono per ingannare alcuno: e son huomo da bene come ogni par mio .

Dra. Come huomo da bene se sei Ruffiano?

Luc. Son Ruffiano, & ho fatto questo officio quaranta anni di Ruffiano honoratamente, che niuno si può doler di me, ne dirmi vn mà .

Dra. Come dunque ti pigli i miei tre ceto scudi, e mi mandi vna vecchia in vece di Filefia?

Luc. Di gratia vi prego dite da burla, o da senno?

Dra. Come da senno? Conoscerai ch'all' hora dico da senno, quando ti darò vna dodicina di bastonate a buon conto?

Luc. Ma che vecchia v'ho mandata io?

Dra. Tu l'hai che me l'hai mandata .

Luc. Vecchia io? Che vecchia? E venuto Dentran-

E s titran-



tifrangalo vostro seruo, e mi diede la vostra lettera, e i cento scudi, e il segnale, & io gli consegnai File sia vostra.

**Dra.** Dentifrangalo fatti innanzi, intendi costui che dice.

**Den.** Intendo, quella donna che mi fù cōsignata, quella v'ho portata.

**Luc.** Io hò dato à te vecchia?

**Den.** A chi diedi i denari, mi diede la vecchia.

**Luc.** Io questo? Quando io consegnai ne a te ne à niuno vecchia?

**Den.** Tu sì?

**Dra.** Taci tu. Taci tu ancora, e non rispondete se non a quanto vi domando. È stato costui quello, che ti diede la vecchia, che mi recasti?

**Den.** Quel Ruffiano che mi diede la vecchia non staua così fatto.

**Dra.** Hai tu consegnato a costui File sia?

**Luc.** Quel Dentifrangolo, a cui ho consegnata File sia, non affomigliaua à costui.

**Dra.** A chi dunque la desti?

**Luc.** Ad vn'altro, che mi venne da vostra parte; mi diede la vostra lettera, i cento ducati di quella istessa moneta della prima, il segnale nascosto tra noi.

**Dra.** Dentifrangolo racconta come è passato il fatto.

**Den.** Io venendo qui, trouai vn giouane con vn naso aquilino, con certi occhi viui come vipera.

**Luc.** Oime m'indouino la cosa.

**Den.**

**Den.** Bruno, basso, macro, con certe guancie lunghe.

**Luc.** O me quelle guancie lunghe m'han dato vna guanciata. Come si chiamaua?

**Den.** Nullacredimi, Tuttigaboli, Orofurali, Donna scambiali.

**Luc.** Vorrei morire, quest'è Trappola.

**Dra.** O huomo ignorantissimo soua tutti gli ignoanti, come non ti accorgeui, che ti voleua ingannare? Se fusse stato tuo padre, o tuo fratello, non poteua auertirti meglio. S'egli ti diceua, che si chiamaua Nullacredimi, accioche tu non gli credessi, perche gli credesti? Se diceua, che si chiamaua tuttigabbali, e che voleua gabbar ancor te, come ti facesti gabbare? Ti disse Orofurali, perche ti voleua furare i centu scudi, e Donna scambiali, perche ti voleua scambiar la giouana per la vecchia.

**Den.** Io non hauea cura all'hora alle parole che diceua, ne d'interpretar il suo nome, ma à far bene il vostro seruigio.

**Dra.** Quest'era mio seruigio, non farti ingannare.

**Luc.** O misero me, che debbo dunque fare?

**Dra.** Porti vn capestro al collo, & appiccarti.

**Luc.** Deh uccidetimi per amor di Dio.

**Dra.** Tu vaci morir a posta per non pagarmi, ma dammi prima i miei trecento scudi, e poi fatti uccidere à tua posta da chi vuoi.

**Luc.** Io moro.

**Dra.** Non morir prima, che mi paghi.

**Luc.**



Luc. Io moro.

Dra. Io vò che tu viua a tuo dispetto.

Luc. Oime, oime.

Dra. Guai ti dia Dio.

Luc. Oime, ch'io sono stato ministro del mio danno, che mentre pensaua ingannare lui, egli ingannaua me, e pensando burlar lui burlaua me stesso, anzi me ne auisò prima che voleua ingannarmi, & in quel pùto che m'ingannaua, egli proprio me ne auerteua, & io imbalordito, più staua saldo all'inganno.

Dra. Chi è questo che t'ha ingannato?

Luc. Trappola.

Dra. Se sapeui, che si chiamaua Trappola, perche ti lasciasti Trappolare? Pensi che quel nome gli fuisse posto a caso.

Luc. Poiche ha ingannato noi duo, però ambe duo diamogli il castigo.

Dra. Egli non hà ingannato se non te. Ma non merita castigo alcuno, se questa mattina t'auisò, che ti voleua ingannare, e te ne auisò in quel punto istesso.

Luc. Mi son tutto hoggi guardato dalui con tutto il mio potere, e con tuttociò m'hà pur gabbaro. Ne mi duol tãto d'hauer perduti i denari, quanto d'esser stato burlato. Vi è di peggio, che voi mi hauete mandato vn'altro vostro seruo per Filefia, & io pensando che lo mādasse Trappola per burlarmi all'hora, l'ho fatto mettere prigion da birri.

Dra. Poter del mondo, che cosa dice? M'hai giun-

giunto ingiurie all'ingiurie.

Luc. Io nõ l'ho fatto per ingiuriarui, che meriterei ogni castigo, ma pensaua qualche huomo finto, così il finto ho stimato per vero, e il vero per lo finto.

Dra. Sù alle mani, diafi qualche rimedio, trouinfi costoro, che son huomo tormela per forza doue la trouo, anche da man del Diuolo.

Luc. Mi par che andiamo in casa di Callifrone padre di Arsenio, perche egli ne sta innamorato ardentemente, e cerchiamo prima con cortesia, se possiamo hauer qualche luce del fatto, e doue si ritroui, e poi s'vsi la forza.

Dra. Entra tũ, braua, e fulmina con la lingua e sta sicuro, che harai sempre alla spalla Dragoleone. Io mi porrò dietro questo angolo per guardia, e per riparo, e per ogni cosa, che potesse succedere.

Luc. Io batto. Tic, toc,

## S C E N A I X.

*Callifrone, Dragoleone, & Lucrino.*

Cal. **C**He volete da me?

Dr. **Q**uello, che intenderai.

Cal. Che furia è questa?

Dra. Tu deui esser forastiero in questa terra, poiche non mi conosci? Digli tũ Lucrino, chi sono.

Luc. Auertit<sup>e</sup> Callifrone, che costui è vn va-



lente Capitano.

**Dra.** Che Capitano, Capitano? Io sono il commessario della peste, il luogotenente della morte, il colonello dell'uccisioni. Per dir-la in breue. Io sono lo struggimondo, & in quella casa, che ardisce ingiuriarmi, resta vn perpetuo testimone del mio valore.

**Cal.** Lungi dunque dalla mia casa, che nõ ci hai à far cosa alcuna.

**Dra.** Anzi più qui, che in altro luogo. Se Arsenio tuo figlio non mi torna la mia schiava, darò tale scossa à questa casa, che la farà volar per l'aria, come si fosse contraminata con cento barili di poluere, e se m'ha rubato la donna, non m'ha rubato l'animo, il valore, e la gagliardia.

**Cal.** Io non so, che vogliate di quà con tante brauarie, e cõ tanta superbia, che ho huomo in casa, che ne ha per se, & per altri, & in sua presenza vi farà hauer poche parole, e vi farà pentir delle già dette.

**Luc.** Callifrone di gratia ascoltate il fatto, e quel che può farsi per cortesia, non si faccia con isdegno. Io haueua vna schiava in casa, che l'hauea compra ducento ducati in Barberia. Arsenio vostro figlio mi è stato gran tempo d'intorno per hauerla. Il Capitan qui presente se l'hà comprata da me per trecento, vostro figlio, e Trappola han tanto trappolato, che me l'han rubata di casa.

**Cal.** Quando fù questo?

**Luc.** Due inanzi questa mattina.

**Cal.**

**Cal.** Hor mirate se sete fuor di ceruello. Trappola dall'alba del giorno è stato alla villa & è tornato hor hora. Arsenio mio figlio è gito à Barcelona, e s'è partito dal principio del giorno, e già deue essere à Gaeta.

**Luc.** Hò veduto tutto hoggi Arsenio vostro figlio, e Trappola non me l'hò potuto mai tor da piedi.

**Cal.** Io dico che non l'hai potuto vedere.

**Luc.** Io dico il vero, che egli me l'hà tolta.

**Cal.** Et io ti dico, che qui non può esser veritate alcuna.

**Luc.** Ditemi di gratia, hà egli condotta in vostra casa alcuna donna?

**Cal.** Son quindici anni che in mia casa nõ fù donna giamai, eccetto hoggi, che è venuto Lelio, vn'altro figlio che hò, da Barcelona, e menatasi seco vna gentildonna principale sua moglie, chiamata Donna Eufragia.

**Luc.** Non ci fareste tanto fauore farci veder Donna Eufragia?

**Cal.** A che proposito? Che hò à far con voi? Cõ che proposito dirò ad vna signora nobilissima, che certi huomini la vogliono vedere?

**Dr.** Auertite che io son il Capitan Dragoleone di tanta fama, che bisogna allargarli il mondo per capirla. Stipendiato dal Re di Spagna, da quel di Francia, e da quel d'Inghilterra, infino dal Turco. Ad vn mio ceno hò ceto bandiere di soldati, che potranno soffopra il mondo. Hor mi incu-

co a



co a pregaruene, per nò far qualche strop-  
pio, o stragge qui innanzi del vostro Ar-  
senio.

Cal. Ad Arsenio tu non farai strop-  
pio, che è gito in Hispagna.

Dra. Hò le braccia così lunghe, che giungo-  
no infino à l'Inghilterra.

Luc. Vi preghiamo per cortesia con alcuna  
scusa di farcela veder solo.

Cal. Son contento. Vò sodisfarui. O di casa,  
fate intendere a Donna Eutragia, che per  
farmi gratia, cali quà giufo vn poco. Rette-  
rete ingannati, che Arsenio è fuor di Na-  
poli dall'alba, & in mia casa non v'è ichia-  
na alcuna.

## SCENA X.

*Filefia, Callifrone, Lucrino,  
& Dragoleone.*

Fil. S'Enor padre, que manda V.M.

Ca. Costoro hanno caro vederui.

Luc. Mi fo la Croce, questa è Filefia la mia  
schiaua.

Dra. Anzi mia signora. Conosco gli occhi che  
lucono più del fanale della mia galea, e  
che feriscono più de gli archibuggi.

Call. Signora conoscete costoro?

Fil. Nunca Iamas me acontecio de veros,  
pues como los puedo conozer yo, si agora  
llegamos a qui de Barcelona?

Luc. Conosci Filefia me?

Fil. Con quien hablays vos?

Luc.

Lu. Con Filefia.

Fil. Pues no hablays co migo.

Luc. Voi chi sete?

Fil. No tengo obligazion de dar cuèta a vos.

Luc. Ditelo per cortesia.

Fil. Quiero que mi cortesia vencaa vostra-  
maia creança. Yo me llamo Donna Eu-  
fragia.

Dra. Conoscete me?

Fil. Nunca os vi.

Dra. Il Capitan Dragoleone?

Fil. Iamas he hoydo dezir tal nombre. Que  
pregontas son estas? A si me hablays, co-  
mo si mucho tiempo mi vuirades conoçida.

Lu. Non conosci Lucrino Ruffiano?

Fil. Que tiengo de hazer yo con alcaguetes?  
deueriedes de buscarlo en la puttaria.

Quando yo vi tal casta de jentes?

Luc. Hor parla spagnuolo, i capelli non mi  
pareuano così biondi, ne ella così vermi-  
glia. Forse harò fatto errore. Ma quanto  
più la miro, più mi par'ella? Dico, che è  
dessa. Queste son le carezze Filefia, che  
hai hauuto in casa mia? Questi i buoni  
trattamenti?

Fil. Estoy imaginando, que erades locos, pues  
dizistes cosas tan estrannas, que nunca las  
oy en my vida.

Dra. Non conosci dunque il Capitano?

Fil. Nunca me hallè en la guerra, donde ha-  
ya conoçido soldados, mas porque estoy  
perdiendo el tiempo hablando cõ estos pi-  
caros, que en veniendo mi marido, os que

brarà



brarà las caue cas?

**Dra.** Queña è mia schiaua, e l'hò comprata trecento scudi, e perche sei mia, non basterà tutto il mōdo à vietarmi, che non ti toglia.

**Fil.** Que attremiento es estes? Y que importunidad, valgame Dios.

## S C E N A XL

*Arsenio, Dragoleone, Callifrone,  
& Lucrino.*

**Ars.** **A** Partaos rapaces, picarazo, yo es que braiè las cabezas, porque tento atreuimiento haueys tenido en poner manos en vna Señora?

**Dra.** Fermateui, ascoltate la ragione.

**Ars.** Quero que la espada sea mi razon, y el derecho, toma esto, que esta es mi razon,

**Dra.** Non mi tener Ruffiano, che non amazzi costui, lascialo castigare à me.

**Luc.** Chi ti tiene? Non ti tengo io.

**Dra.** Ruffiano ponti dal corno destro innanzi, ch'io dal corno sinistro à guisa d'vna falange macedonica gli darò dentro. Menti ch'io sia rapazzo.

**Ars.** Mentis vos, porque mentis lo que soys.

**Dra.** Se bē la querela non ha luogo, ne sono tenuto à duello, pur ti farò conoscere, che la mentita è vera.

**Ars.** Yo te harè conocer que esto es el verdadero

dero mentir, y te cortarè las orejas, y narizes.

**Dra.** Più tosto morir con valore, che morir con dishonore.

**Ars.** Mil palos darè en estas espaldas de picaro.

**Dra.** Il tempo è padre, e la tardanza è madre delle vendette, m'informero del negotio meglio; poi ti risponderò, che la spada vuol ragione.

**Ars.** vaya se de aqui.

**Dra.** Me ne vò, perche hò da fare, non perche lo dici tu.

**Luc.** Perderò io dunque la schiaua, e i denari?

**Ars.** Vayase aqui alcaguete, ladrón en hora mala.

**Luc.** io anchora ma n'andrò.

**Ars.** Vamo nes mi padre.

**Cal.** Andiamo.

**Dra.** O Dio, quando egli si tirò dietro, nõ poteua passar di piedi innanzi con questa stoccata? Non poteua secondar con questo fendente? come hauerebbe potuto riparar questo stramazzone? Che maglia hauerebbe potuto sostener questa stoccata? Cascaua in terra, l'hauerei strassinato per li piedi, poi tratto in vn'altro mondo. Nõ poteua trouarmi adosso il giacco? la corazza? e i bracciali. O Dio, ò Dio.



## SCENA XI.

Trappola, Arsenio, & Poleone.

**Tra.** MA doue trouerò il padrone per auer  
farlo d'vn suo fatto? Ma à tempo  
vien fuori di sua casa. Padrone il venditor  
Poleone è andato alla corte, e gli sono stati  
consegnati i bracchi del manigoldo: e vi vā  
no cercando, dubito se v'incontrano, che  
non vi portino prigione, e tuo padre s'ac-  
corga d'esser stato burlato.

**Ars.** Non mi mancherebbe l'altro, che è poco  
men ch'accorto dell'inganno, per esser ve-  
nuto il Capitano, el Ruffiano, e riconosciu-  
ta Filezia, se non giungeua à tempo, se la me-  
nauano con esso loro.

**Tra.** O Dio, voi che faceste?

**Ars.** In poner mano alla spada, fuggirono.

**Pol.** State in ceruello ò voi, che veggio quei  
che m'han tolte le robbe mie. Ma io vorrei  
riprender quel seruo, che del padrone non  
son così sicuro, e dubio hauerlo poco innan-  
zi preso in iscambio, questi è spagnuolo, e  
quelli Italiano.

**Tra.** Che volete voi, che cercate da me?

**Pol.** Vò che venghi prigione, ò restituirmi le  
robbe.

**Tra.** Ecco quì il padrone, dimàndale à lui: io so-  
no vn pouero seruo.

**Pol.** Signor volete restituirmi le robbe, ò me-  
no costui prigione?

**Ars.**

**Ars.** Vayate de aqui, vos no sabeyz, quen soy  
yo, agora llego en esta tierra, no teneys ver-  
guenza hablar con vn cauallero con tan osa-  
do rispetto fisteis con el.

**Tra.** Padron di gratia pagatelo, ò restituitegli  
le robbe.

**Ars.** Yo no se do que dizeis.

**Tra.** Hor che hauete ottenuto il vostro inten-  
to non sapete quello che dica?

**Ars.** No se quien soys.

**Tra.** Hora non conoscete Trappola?

**Ars.** Que Trappola? Que Trappola?

**Tra.** Cui non fuisse mai stato. Che dite? Volete  
pagare, ò che mi portino prigione?

**Ars.** Que te lleten adonde quieren, que se me  
dalan.

**Pol.** Signor se lo porto, non vfo discortesia,  
perche hò ragione, e se volete la dica, la  
dirò.

**Tra.** La dirò io. Sign. il mio padron Italiano  
mi comandò, che per vn suo seruigio gli  
trouassi alcuni panni, gli trouai, e gli to-  
gliemmo à prestanza da questo giouane,  
egli gli diede in peguo vn anel falso. Hor  
che hauuto hà il suo intento, viene il pa-  
dron co i birri vuole le robbe sue, ò vn pe-  
gno migliore, ò ch'io vada prigione. Quel  
padron Italiano, parla spagnuolo, e dice,  
che non è lui, hor date la sentenza di gra-  
tia, questo padrone lo fa da huomo da be-  
ne, ò da ingrato, e da asino.

**Ars.** Si, es verdad, razon teneys.

**Tra.** E che sia vn asino, non voglio altro testi-  
monio,



monio, che voi medesimo, perche voi stesso sapete, se sia vero.

Ars. Yo me voy, que tengo que hazer.

Tra. Fratello di gratia ricordati bé, che vna metà delle robbe desti a me, e l'altra al padrone, le robbe che desti a me sò salue in questa casa, & te le ritornerò hor hora.

Pol. Vada vn compagno con lui, che noi v'aspetteremo qui. Il mondo è incattiuato tanto, che non si può più viuere. Doni la robba tua ad vn gentilhuomo, poi ti da vn pegno falso, e dice che non ti conosce.

Tra. Eccoui la robba di velluto, il robone, il mato, la spada, e la gorgiera, il capello co'l pennacchio. Gli stiuiali, il mantello da viaggio, e'l capello gli tiene egli adosso.

Pol. Dimmi di gratia quello spagnuolo si poco anzi, si è quell'Italiano di questa mattina.

Tra. Quello istesso, ò Dio non lo conosci? E le robbe tue che tiene adosso?

Pol. Deh se lo trouo, lo porterò prigione senza rispetto alcuno, e farò la vendetta delle bastonate, che mi diede questa mattina. Ma eccolo che torna.

Ars. Veramente la bugia camina zoppa, facciasi quel che si voglia, che è sempre soragionta dalla verità. Il nostro fatto vada di male in peggio. Dispiaceme che Trappola sia prigione, che senza lui, son come naua senza timone. Io non poteua altrimenti liberarmi da quelli, se non haueffi finto di non conoscerlo: Dio sà, se me n'è dispi-

dispiaciute.

Pol. Togliete mi cestui prigione, son risoluto hauer la robba mia.

Ars. Que quereys vos de my.

Pol. Bisogna più parlar spagnuolo, ò date mi le mie robbe, che tenete adosso, ò venete prigione.

Ars. Trappola haz de manera, que no vaya en prision.

Tra. Trappola io? Poco anzi diceuate, che non mi cosceuate, come mi conoscete adesso? Io non vi conosco, ne sò con chi parlate.

Ars. Poruida tuya hagamos de manera, que estos me dexen.

Tra. Fatelo voi. Che hauete à far con me? A Dio.

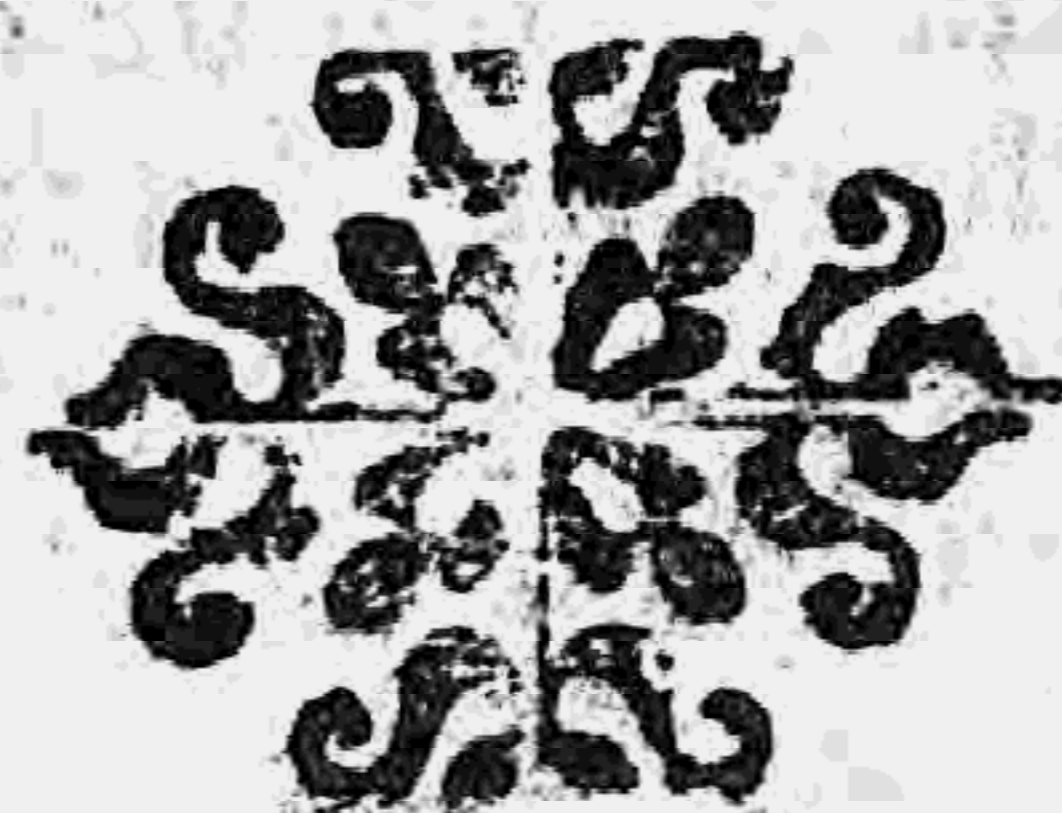
Pol. Horsù, ò tornatemi le robbe, ò andiamo in prigionia.

Ars. Se vò prigione è l'ultima mia ruina, e si discuopre il tutto, vò più tosto morire.

Quitaos de hay con todos los diabolos seno que os matarè.

Pol. Oime doue fugite, ò voi, ò canchero.

*Fine dell' Atto Quarto.*





❁❁❁❁❁❁❁❁

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

*Helionora moglie di Callifrone.*

**S**on tanti i pericoli del mondo, che non si possono dir passati i trauagli del giorno, se nõ dopò giunta la sera, ne i pericoli della vita, se non dopò la morte. Son venuta da Barcelona infino à Napoli senza passar pericolo alcuno anzi senza veder mai faccia di tempesta, hor giunta quasi al porto, mancò poco, che non mi morissi della paura di sommergermi, & all'hor più s'accrebbe la paura à tutti quando vedemmo vaa naue appresso noi miseramente sdruscita dalla furia dell'onde inghiottita dal mare, e diede del suo naufragio miserabil spettacolo à gli occhi nostri. Pur per la Dio gratia son giunta alla patria, e son finiti i pericoli del mare. Ma come farò per hauer nuoua di Callifrone mio marito? anchor che l'incontrassi non lo conoscerai, che son quindici anni, che non ci siam veduti: e l'andar cercando vn' huomo per Napoli mi par vanitade. Mi scrisse che habitaua alla strada Tole-

do

dovicino alla Carità, & io sono già in quella. Andrò à trouar vno alloggiamento per riposarmi, e far sbarcar mio figlio, e mia nuora: e poi domani andar cercando. Seguimi Dula.

## SCENA II.

*Callifrone, Helionora, e Trappola.*

**Cal.** Veggio vna matrona, e mi par forestiera, che viene in quà, e mi par altre volte d'hauerla veduta, ne posso ricordarmi doue.

**Hel.** Veggio vn vecchio, che mi stà mirando, e non mi muoue gli occhi da dosso, parmi hauerlo veduto, e conoscerlo.

**Tra.** Il mio padrone stà mirando vna vecchia con tanta affettione, come se volesse far seco all'amore.

**Cal.** E quanto più miro, più m'assicuro de hauerla vista, e trattato con lei.

**Hel.** E quanto più lo miro, più mi pare d'hauer hauuto commercio seco.

**Cal.** Se non dubitassi che il desiderio di veder la m'ingannasse, direi che è Helionora mia moglie, la qual lasciai in Barcelona.

**Hel.** E se non dubitassi che il souerchio desio, che n'hò, mi facesse parer vno per vn' altro, direi che fusse Callifrone mio marito.

**Cal.** Mi par troppo vecchia, non è mia moglie, nõ.

F

Hel.



**TRAPPOLARIA**

Hel. Mi par troppo ricaduto di età, troppo vecchio.

Cal. Non è dessa, cento nò.

Hel. Nò nò, non è dessa nò.

Cal. Se non fusse che mi tiene il rispetto di dimandare vna donna, vorrei dimandarle chi fusse.

Hel. Se la donnesca honestà non m'impedisce vorrei dimandargli chi fusse.

Cal. Ella è certissimo, non mi posso tenere di non dimandarla.

Hel. Certo è dessa, e bisogna gliele dimandi.

Cal. Ma vò dimandarla di modo, che non essendo, chi st'io possa ritrarmi con honor mio.

Hel. Ma come lo dimandarò, che facendo errore resti con l'honor mio? Poiche mi state mirando, mi è forza volarmi à voi, e dimandarui se conoscete qui in Napoli per sorte Callifrone Affaitato.

Ca. Nò poteua e abbarerui meglio che à me, ch'io son de maggiori amici che egli habbia. Ma ditemi voi di gratia se sete forastiera? E se forastiera, donde venite?

Hel. Io son di questa Città, e son forastiera, e vengo di Barcellona.

Cal. Io mi sento vno occulto spirito, che mi toglie il velo da gli occhi, e mi fa veramente conoscere, ch'ella è mia moglie.

Hel. Io sento non so che affetto inteso, che mi riempie d'occulta dolcezza, che non posso capirne stessa. Certo costui sarà mio marito.

Cal.

**ATTO QUINTO.**

Cal. Chi facilmente impetra, se fa più audace nel chiedere. Poiche con tanta cortesia mi ha uete rispoite al primo, rispòdete à quest'altro. Conoscete in Barcellona vna donna chiamata Helonora?

Hel. Non poteua e abbarerui meglio, che à me, ch'io gli sono molto amica. Ma ditemi di gratia doue habita Callifrone?

Cal. Habita quidoue son'io, & io son quel Callifrone che cercate.

Hel. Et io vi dò anchor nuoua, che Heloiora si troua qui, doue son'io.

Cal. Nò debbo più dunque tratteremi à correre, e per uie baccia al collo.

Hel. Ne io posso star più con le mani à cintola.

Tra. Io dubito, oime è pur vero, che quest'è la moglie di Callifrone, che giunge da Barcellona con Lelio suo figliuolo, e donna Eufragia sua moglie.

Cal. O cara moglie per mille volte hē venuta.

Hel. O caro marito ben trouato per migliaia di volte.

Cal. Quanto è che sete giunta in Napoli?

Hel. Hor hora la naua è intrata in porto, & hor siamo sbarcati.

Cal. Come così sola?

Hel. Ho lasciato Lelio nostro figlio cō donna Eufragia sua moglie, che si giacciono vn poco mal trattati dal mare, & io con questa donna me ne veniua pian piano dimandando di voi, o tor vno alloggiamento.

Tra. Io credo anzi vedo, e volete Iddio, che nò vedessi più mai quel che vedo, che que-

F 2

sta



sta è sua moglie.

Cal. Di Donna Elvira non haueste più nuoua giamai?

Hel. Dopo che mi fù tolta da Mori, e condotta al seruiggio della Reina di Fessa, fù riscattata da vn mercatante Christiano per riuenderla, non n'hò più inteso nuoua ueradera.

Cal. Ma come Lelio, e donna Eufragia sono in naue, se da questa mattina son venuti in casa mia?

Tra. O Diavolo à che punto hai condatta questa vecchia traditora per farmi andar così presto all'isoletta di legno.

Hel. Come può esser giunto questa mattina, se hor hora gli hò lasciati in naue potrebbono venir da se, tanto stanno di cattiu maniera? mi bisogna mandargli vn cocchio.

Cal. Io vi dico che son in casa mia, e li potrete veder hor hora. O là, ò di casa, fate calar qui la Signora Donna Eufragia.

Hel. Hor questa saria bella. c'habbi voluto venir qui prima di me, ma di gratia veggiam mola.

Cal. O là, ò di casa dite alla Signora Donna Eufragia, & à Lelio, che calino quà giù, per che è venuta la lor madre.

Hel. Sarebbe da ve ò ciò vn miracolo.

Tra. Il fatto è spacciato per me, è venuta questa vecchia per farci tutti miseri, non poteua romperli il collo per la via? S'incapò in mano del vecchio, hauendogli di più

hoggi

hoggi fatto tante burle, oltre il cattiuo credito in che mi tiene piglia Trappola, bastoni à Trappola, in galera Trappola, appicca Trappola, quarta Trappola, mi farà far mille morti per hora. Che fò, che non compro vna fune, e m'apicco? Già sentò il rimombo delle bastonate in la schiena, ciach, ciach.

## SCENA III.

*Filefia, Callifnoe, Helionora, e Trappola.*

Fil. Padre mio, que me pedis.

Ca. Rallegrati figliuola, mia, ecco Helionora tua madrigna, che viene ad abbracciarti, e tu moglie mia cara ecco Donna Eufragia tua figliastra.

Hel. Doue è Donna Eufragia?

Cal. L'hai dinanzi, e ne dimandi?

Hel. Costei non è Donna Eufragia mia, la mia figliastra.

Fil. Per cierto que es mi madastra.

Tra. S'è detto il dicibile, s'è imaginato l'imaginabile, e s'è fatto il fattibile per condur hoggi questa naue à saluamento, e già pensaua hauela in porto, ecco risorta vna crudel tempesta di subito, rotto l'arbore, squarciate le vele, e la naue tutta sdruseita.

Cal. Come hò? Mira bene.

Hel. Che voleta, che miri? Costei ne vidi,

F 3

ne



no conobbi mai.

Cal. Chi è dunque?

Hel. Dimandatene lei.

Cal. Dimmi tu chi sei?

Fil. Yo no soy su hyajastra, pues ella non es mi madastra.

Cal. Se non sei donna Eufragia, chi sei? Che rispondi?

Fil. No se, que respond er.

Cal. Non m'hai detto tu, ch'eri Donna Eufragia moglie di Lelio? Ecco qui Helionora la madre di Lelio, sei al paragone, che dici hora? Ma perche te ne dimando in vano? Che hauendomi detto al principio vna bugia, d'ogni cosa, che ti domandarò, dirai parimente la bugia?

Hel. Costei come è qui?

Cal. Sotto nome di vostra figliastra.

Tra. La tempesta quanto più stà, più inaspra, e minaccia naufraggio, ho perso la tramontana, la carta non mostra bene, la bussola non offerua, non serue più il compasso. Ma che? Posso combatter io contro quel che è necessario di auuenire, forza è che venga.

Cal. Tu non dici nulla, son huomo da esser buclato da te? Mi pareui vna agnella in vista, hor mi riesei nell'opre vna volpe; mostrai vna santarella, e deui esser qualche puttana disfamata.

Fil. Per hallarme e n vuestra casa, me hazeis hablar con mas rispetto, que debria. Yo no soy puta.

Cal.

Cal. Et il veder mi beffato da te mi fa venir a così seoncie parole. Ma sfratta di casa mia.

Fil. Con mas creanza echiarias vn perro.

Cal. Sou risoluto che non habbi a star vn sol momento in mia casa. Ma stimo che deui esser di uanno, poiche in faccia non mostri alcuna segno di vergogna, e la vergogna si farebbe arrostita, e gli occhi di vetro, che anchor ardiscono mirarmi. Taci, e vattene, e non far che l'ira da le parole ad mi faccia venir a i fatti.

Fil. Entre quanto asperos tormentos he sufrido hasta hora, ninguno me ha parecido mas aspero, que allarme entre estos trabajos.

Que querria maldicir la hora en que nacio.

Cal. Anchora sei osa rispondere? Non sò come non ti sotterri mille braccia, habbia ventura, che non ti prenda per li capelli, e non te ne cacci con vn bastone.

Tra. Ah Trappola non perderti d'animo, nõ disperarti, sei gran maestro delle trappole, inuentore, & effecutore peritissimo, studia bene, ricoura l'animo.

Cal. Non senza cagione quel misero Ruffiano diceua ch'era sua allieua, e quel soldato la sua puttana, & non ignotante non sapendo quel che mi diceua, ti defendeua.

Fil. Quantunque mi vedi in si misero stato, doue sono al presente, non pensar, che sia qualche misera, sciagurata, che sono gentildonna, & in tutte le mie miserie, e tra uagli ho tenuto sempre cura dell'honor

F 4

mie:



mio: e le tue mordaci parole non m'han fatto risponder da quella che sono.

Cal. Adesso pari Italiano, non sei più spagnuola, due lingue in bocca à Dio Madonna.

Hel. Marito di gratia habbi vn poco di pazienza, mi sento correr per le vene vn certo indognito amico consentimento, che mi hà tutta piena di tenerezza, e di pietà di costei. Deue esser qualche giouane nobile affannata dalla Fortuna. Mirate che pianto.

Cal. Non vi muouano quelle lachrimuce di puttane, non sapete, che tutte le donne ne han dietro gli occhi vna caraffina, e le scaturiscono ad ogni lor posta: e come noi possono più aiutarci con le parole, si aiutano con le lacrime. Mira che alterezza tiene nell'affronto.

Hel. Marito la grandezza del sangue anchor che venga strapazzata dalla Fortuna: nell'opre dell'honore, si fa sempre più altiera. Ma dimmi poiche sei gentildonna così honorata, di che paese, di che Città tu sei?

Fil. Di Spagna, di Barcellona.

Hel. Di chi fosti figliuola?

Fil. Il mio padre io non conobbi, che mi lasciò picciola bambina, ma si chiamaua Don Giouanni di Moncada.

Hel. O Dio che ascolto! Il tuo nome?

Fil. Adesso mi chiamano Filefia, il mio vero nome è Donna Eluira.

Hele.

Hel. O buon Dio fauoriscimi tu. Il nome di tua madre?

Fil. Mia madre morì nel partorirmi (ahi rimembranza quanto sei acerba a chi si vede in grandezza) haueffe piaciuto à Dio che fusse morta allhora io, che tanto tempo non tarei stata perpetuo bersaglio della fortuna: e da' nascer portai meco infasto presagio delle mie sciagure. Ma habbi in suo luogo vna madrigna, che mi amò più che se mi fusse stata madre, e chiamauasi Helionora.

Hel. Non posso più tenermi.

Tra. O Dio fusse costei la figliastra del mio padrone già promessa per ispota ad Arsenio, hauendola predestinata i cieli dopò tanti tranagli è congiungersi con lui.

Hel. Mirami vn poco, mi conosceresti tu per forte?

Fil. Io stò così addolorata, che hò perduta la vista de gli occhi, mi par il mondo per me in tenebre.

Hel. Come fosti separata da quella tua madrigna?

Fil. Andauamo vn giorno à spasso à Badoina in vna nostra villa, al lido del mare, fui rubata da vna fusta di Mori, & per esser vn poco di vista, mi donaro alla Regina di Fessa. La serui molti anni, dopò mi comprò vn mercatante Italiano per ducento scudi, per tornarmi à vendere à miei parenti,

Hel. O Dio quanta allegrezza mi dai in que-



sto giorno. Marito mio, ecco la mia figliastra molto cara, che fanciulla mi fù rubata da Mori, che hauea designata sposa al nostro Lelio.

Cal. Dite da vere?

Hel. Deh lascia che t'abbraccio o Donna Eluira carissima più che figlia, ah! quante lacrime hò sparso per tua cagione.

Fil. Di gratia vi priego, che mi mirate, e mi conosciate bene, accioche non venendo alcun'altro io sia vn'altra. Che tutto hoggi sono stata come quello, che vè ad appiccarsi, che ode gridar gratia, gratia, e poi impicca, impicca.

Hel. Figlia cara tu sei dessa senza alcun dubbio, che già ti raffiguro, e piace a Dio che ti veggia in luogo, & in tempo insperatamente, oue non speraua di rivederti.

Fil. La fortuna s'hà tanto preso hoggi giuoco di me, che se ben par, che vi riconosca, pur non posso creder tanta allegrezza.

Cal. Figlia cara confesso la mia sciocchezza, ch'in età così giouane, d'intelletto così viuace, e maturo mi doueuan far accorgere, che voi non foste bassamente nata. Onde se ti piace m'ingenocchierò a vostri piedi a chiederui perdono assai volentieri, se per voi, & per errore mi sono cruciato tecco, e trascorso in non conuenevoli parole.

Fil. Eccouì Callifrone caro, che se pur v'hò chiamato padre, non hò mèrito, e si v'era finta figliastra, hor vi son vera figlia, e vera  
r. s. s. ma

rissima serua.

Cal. Veramente dimostri che non sei mè bella dentro, che di fuori.

Hel. Chiamate Arsenio vostro figliuolo, a cui hauemo destinata costei per moglie.

Cal. Voleffe Dio, che fuisse in Napoli, l'hò inuiato da l'alba del giorno in Hispagna, che venisse à ritrovarui, & farui compagnia infino à Napoli, in vna buona naue.

Hel. Qual naue?

Cal. in vna naue nuoua, che penso, che già debba esser giunta a Gaeta.

Hel. Che bandiera portaua la naue?

Cal. In quella di mezo vna Croce rossa.

Hel. Da chi era noleggiata?

Cal. Da vn Trifon Damiano Raguseo.

Hel. Quanto tempo è, che si parti da Napoli.

Cal. A buon'hora, da l'alba del giorno. Ma perche me ne dimandate così à puoto?

Hel. Perche vna naue, qual voi proprio mi dipingete, l'habbiamo veduta hoggi annegarsi dalla tempesta più in là di Pozzuoli, e noi siamo stati in grandissimo periglio.

Cal. Dite il vero?

Hel. Così vero, come vi veggio.

Cal. Oime moglie, che la naue, che mi dici esser sommersa m'hà sommerso in vn pelago di amarissimo affanno.

Hel. E'l peggio fù, che calò a piombo, che non se ne saluò pur vn'huomo.

Cal. Oime, oime, o figlio, o figlio mio. Veramente nel partirti di Napoli, mi seati par-



tir l'anima dal corpo, e lasciarmi in vn certo modo afflitto, & addolorato. Sentiuua non so che nel cuore, che mi rendeuua tutto conturbato. O occhi miei di pietra, perche non versate voi tanto sangue, per non dir lachrime, quanto egli harà inghiottito acqua?

Tra. O benedetta naue sommersa, che tu fai forgere, & arriuare in porto la naue mia. Ecco la luce di santo Hermo, non più temo tempesta alcuna. Senza la fortuna non spero l'huomo osar cosa, che vagli. O fortuna, che sai più d'ogni consigliere, & aiuti, & favorisci. chi sà seruirsi di te. Tutta la mia fortuna è sta a hor hora su la punta d'vn'ago.

Cal. O Dio che doglia acerbissima.

Tra. O Dio che allegrezza.

Cal. O giorno per me infelicissimo.

Tra. O giorno per me felicissimo.

Cal. O fiera disgratia.

Tra. Quanto ti ringratio o disgratio, che mi fai tanta gratia.

Cal. Questa nuoua mi toglie dal mondo.

Tra. Et à me da quell'isoletta di legno.

Cal. Quanta ho hauuta allegrezza in acquistare la madre, tanto ho dolor d'hauer perduto il figlio. Ho ritrouata la moglie, ho perduto il marito.

Hel. Non vi diate di gratia tanto in preda al dolore marito caro, che hauete in ciò compagnia. Dispiacemi nel cuore, che la mia venuta vi costi cara. Ma la medicina di mali

mali irremediabili è sola la pacienza, racconsolateui.

Cal. Non può racconsolarsi quella angoscia, che non può riceuer consolo.

Tra. Hor su non è più tempo di tardare, che vna bugia a tempo non può comprarsi ad oro, acconciò il tutto, prima gli accrescerò dolore, poi lo racconsolerò con vna insperata allegrezza.

Hel. Vorrei non esser venuta in Napoli, per non vederui in questa malinconia.

Cal. Perdonami moglie cara se astretto dal dolore della morte del mio figliuolo, non posso far teco quei complimenti, e quelle accoglienze, che meritan l'amor, che ti porto, e'l lungo tempo, che non ci siamo veduti. Entrate in casa, ch'io vò andar in fino al molo, per informarmi del tutto, e come ne volerò ratto à ritrouarui.

Fil. V'vbidiremo.

## S C E N A I V.

Trappola, & Califrone.

Tra. **S** Costateui o huomini, lasciate mi correre, non mi impeditate la strada, accioche troui il mio padrone, e gli narri cosa, che l'importa tanto. Ma perche corro, se non vorrei gionger mai? Perche lo cerco, se non vorrei trouarlo, per non dargli tanto cordoglio.

Cal. Ecco Trappola frettoloso, par che voglia

nargarmi



narrarmi non so che di tristo, mi fa star sospeso, o che faccia smarrita, non è cosa de allegrezza.

**Tra.** Chi gli darà vna nuoua così crudele? e par bisogna, che gliela dia io. O seruitù quanto a desso mi sei dura, poiche mi sforzi à questo vfficio.

**Cal.** Il dubbio della sua morte, oime non è più dubbio. Trappola volgeti quà. Tu non mi vedi?

**Tr.** Oime cò che proemio, cò che principio comincierò per darli vna nuoua così dolente?

**Cal.** Oime che il cuor presago di quello che m'haue à dire, par che mi venghi meno, e mi abbandoni, e sentua d'intender qualche cosa horribile, e noiosa. Trappola che hai? Che non intendi?

**Tra.** Io era co'l pensiero così impresso, e così dentro nel dolor vostro, che nulla sentua d'altro. Ascoltate.

**Cal.** Spacciati tosto.

**Tra.** Dubito che non meriate di doglia.

**Cal.** Non dubitar che mora più, che son già morto.

**Tra.** È stato.

**Cal.** Che cosa stato?

**Tra.** Battato dal mare.

**Cal.** Che cosa?

**Tra.** Va huomo annegato.

**Cal.** Dove?

**Tra.** Al molo, rotto, e fracassato in mille parti.

**Cal.** Conosci chi fia?

**Tra.** Qui sta l'importanza, qui sta l'affittio-

ne.

ne. Il vostro figlio.

**Cal.** O caro figlio, o mille volte infelice vecchio, tu sei morto, & io son viuo, tu giovane, e disioso di vita, & io stracco di viuere, e disioso di morire. T'ho alleuato, che ti hauesse ad vccider il mare, e che si hauesse a sommergere teo tutte le gioie, e l'allegrezze mie? T'hò vcciso per mandarti in Hispagna, & hai beuto con quelle amarissime onde quell'amaro, che toccaua sorbire è me. O mare quanto saresti stato pietoso s'hauessi inghiottito me, che sarei morto vna volta, ma hauendo inghiottito lui, inghiotti me mille volte per hora.

**Tra.** La spada, la cappa, e la berratta sono state tolte via. Sta con la bocca aperta in guisa, che par che dica. Padre padre, mi mandasti in Hispagna per vccidermi?

**Cal.** Taci, taci, che non posso più ascoltar le tue parole. Hauesti figlio più accaro l'vbidienza, che la tua vita. Per non vscir dalle mie leggi, volesti più tosto vscir di vita. Mi fero me, che sono sforzato ad inuidiare il mare, perche egli abbraccia il mio figlio, & à me è vietato. Io non vò viuere più veramente, menatimi al molo, che vò sommergere mi, e vò morir doue è morto il mio figliuolo.

**Tra.** Voi non tanto lo mandaste in Hispagna per far compagnia alla madre, quanto per torlo alla sua innamorata.

**Cal.** È vero lo confesso, pensaua far bene all' hora.

**Tra.**



**Tra.** Quanto era meglio viuo in Napoli con la sua innamorata, che hauerlo ucciso sì crudelmente?

**Cal.** Voleffe Dio che fuffe viuo, che mi contenterei, che tenesse: e di tutto ne sono pentitissimo.

**Tra.** Poco vi gioua hora il pentirui. Ma poiche co'l dolore non lo potete tornar viuo, perche piangete?

**Cal.** Però piango, che non posso tornarlo viuo co'l pianto, che effendo cagione stato del suo morire, soprauiuo alla sua morte.

**Tra.** Tutta la vostra paura non era altro, che facendo all'amore, si fuffe speso qualche dodicina di scudi, per risparmiar quattro miseri scudi, haueate perso vn figlio, che ualeua vn tesoro.

**Cal.** Deh non accrescermi più la doglia con le tue parole.

**Tra.** Hor quanto paghereste, che fosse viuo?

**Cal.** Poco sarebbe pagar tutta la roba; ma lo riscatterei co'l sangue, e con quel poco di vita, che mi auanza.

**Tra.** Dite da vero, pagheresti trecento scudi?

**Cal.** Giuro per quelle croci, ch'io pagherei tutta la roba, ancor che per viuere mi bisognasse andar medicando tutto il tempo della mia vita.

**Tra.** Hor si datemi trecento scudi, & io lo farò forse risuscitare.

**Cal.** Furfante ti par questo tempo da scherzi?

**Tra.** Ditemi trecento ducati vi dico, ch'io farò che Arsenio vostro figlio resusciti qui

in vostra presenza.

**Cal.** Ti romperò le braccia se per ueri.

**Tra.** Rompetemi le braccia, e la testa insieme se non fia vero.

**Cal.** Auerti non farmi rallegrar in vano, che te ne farò pentire.

**Tra.** Vi dico che non vi rallegrate in vano.

**Cal.** Ecco questa catena, che val cinquecento ducati, tienela in pegno, che domani ti darò quanti scudi tu vuoi.

**Tra.** Hor si vostro figlio è viuo.

**Cal.** Dou'è? Lasciamelo vedere.

**Tra.** L'haueate haunto tutto hoggi dinanzi a gli occhi.

**Cal.** Non l'ho visto da questa mattina.

**Tra.** Quelli, che stimauate Lesio, e'l vostro Arsenio.

**Cal.** Ma perche finger questo?

**Tra.** Vi dirò il tutto. Vn certo mio amico strolago m'hauea detto per ragion di strolaggia, che vostro figlio si douea annegare in quella naue; io per fargli schiuar questo infuoco così cattiuo, poiche voi erauate così ostinato, che patisse, ho ritrouato questo modo, per non farlo morire.

**Cal.** Ma perche mi sei venuto innanzi con vna nuoua così cattiuu, e fattomi affliger tanto?

**Tra.** Per darui poi tutto in vn tempo questa allegrezza maggiore, e che per l'auenire l'haueffi più caro, e con tanta allegrezza mi haueste poi perdonato più volentieri quella, che voi chiamate burla.



Cal. Io non hò mai hauuto allegrezza in questa vita, quanta me n'hai data tu in vn punto. Ahi, ahi.

Tra. Di che sospirate?

Cal. Di allegrezza, io non sospiro, ma respiro dell'affanno passato, e del còrento che mi soprauene. Io certo nõ pensaua amarlo tanto. Ma tu che vuoi far di trecento ducati?

Tra. Sappiate che Donna Eufragia, che vi habbiamo condotta in casa era l'innamorata di vostro figlio, & hoggi il Ruffiano l'hauea venduta à quel Capitano trecento scudi, & andando in suo potere harebbe perduto l'honestade, e la verginità sua, io con vna trappola l'ho rubbata al Ruffiano, l'ho saluato l'hore, & riconosciuta Donna Eluira, sarà sua moglie, e vostra moglie ha recuperata la sua figliastra.

Cal. O Trappola mio quanto conto farò di te da hoggi innanzi. Ma non le tue trappole sono state cagion di ciò, ma quel diuinissimo ordinator di tutte le cose, egli ha fatto condur costei in poter del Ruffiano, e che ne sia innamorato Arsenio, che fusse hoggi venuta mia moglie, e riscontrare tante cose. Ma Donna Eluira che sapena, che non era morto Arsenio, quando m'affligena, perche non me n'auisaua?

Tra. L'hauea io prima ammaestrata, e habendo veduto i miei miracoli tutto hoggi inuidiua. Vna sola parola che hauesse detta allo sproposito, era rouinato il tutto.

Cal. Ma quel, che non riuscendo sarebbe sta-

to degno di biasimo, hor che è successo bene, e degno di grã lode. Ma grande è stato il tuo ardire, anzi teme irà à porti à tanto pericolo. E se la fortuna non ti aiutaua, non so come andaua la cosa.

Tra. Poco importaua per me: buona schiena non mi mancua. Ecco i mari le tempeste, le puttane, i ruffiani, i denari, i Capitani son riuoltate in tranquillità, in honestà, in nozze, in allegrezze, & in contento. Onde da hoggi innanzi si ponga in oblio quanto di odioso, e rincresceuole è successo tra noi. E ricordateui, che secondo vi ho detto questa mattina, che io non uoleua, che vostro figlio fusse andato in Hispagna, è stato vero. Che harei liberata la tua innamorata, verissimo. Che voi hareste pagato i trecento ducati, verissimo. Che ci l'harei fatta tor per moglie, & condotta in vostra casa, arcienissimo, all'hora le mie parole vi pareuano senza proposito, hor son tutte venute ad effetto. Hor attendete quello voi, che hauete promesso da vostra parte di farmi libero.

Cal. Conosco la tua grandezza, dalla quale liberamente confesso e sere stato vinto. Vuol la ragione, che tu sia libero, anzi più degno della libertà di qualunque seruo sia stato giamai, e parmi poca ricompensa al tuo gran merito, e perciò voglio, che tu sia ancho à parte della mia robba.

Tra. Padron caro tanto io con più ragione, & amore attenderò da hoggi innanzi à ser-



mirui, quanto più conosco, che mi amate,  
e donate quello, che auanza il merito mio.  
Ma accioche in tanta allegrezza non resti  
cosa dispiaceuole, eccoui la catena, man-  
date al Capitano i trecento ducati, per lo  
riscatto di Donna Eluira, & duo soli scudi  
a colui per impresto delle vesti, e per quel-  
le bastonate, che ha riceuute innocente-  
mente, e la pena corporale cangiamola in  
pena pecuniaria.

Cal. Eocoti la borsa, e la catena, spendi, span-  
di, accomoda, e fa ch'ogni huomo resti fo-  
disfatto.

Tra O Augustissimo mio padrone, la libera-  
lità ch'vstate hora, vi fa più honore di qua-  
ro n'habbiate hauuto in vita vostra. An-  
d'ò a trovare Arsenio, che deue andar in  
esilio per non comparirui dinanzi, e lo me-  
narò à voi lo più presto, che sia possibile.

Cal. Presto ch'io muoio di vederlo: vò a dar  
questa allegrezza ad Helionora mia mo-  
glie, e a Donna Eluira mia figliastra, e mia  
nuora. E vò c'hor hora si sposino insieme,  
e inuiarò à tor Lelio quell'altro mio bene-  
detto figliuolo con Donna Eufragia sua mo-  
glie della naue. Entriamo.

## S C E N A V.

*Arsenio, & Trappola.*

Ars. **D**Esto di veder Trappola, e in questa  
tempesta, in questo uolo di ruine  
bale.

balenasse per me speranza alcuna. Ma ec-  
colo, e dubito non sia irato meco.

Tra. O ia chi sei?

Ars. Io non lo so io.

Tra. Non sete il mio padrone?

Ars. Fui non son più quello. Ma ti prego disa-  
mi son morto, o viuo? O almeno pasce mi  
d'alcuna vana speranza, acciò impetri pa-  
ce delle mie angoscie.

Tra. Le stelle ci sono state più assai propitie  
di quello, che harebbomo saputo desidera-  
re. Grida o felici, & auenturate trappole, e  
beati ioganni, o fidelissimi tradimenti, e  
fa riuerenza al riuerito da tuo padre.

Ars. Deh di gratia dimmi, se dici da douero,  
ouer da scherzo?

Tra. E venuta in Napoli tua madre Heliono-  
ra, e riconosciuta la tua felesia per Don-  
na Eluira, che le fu tolta da Mori, & è fat-  
ta tua moglie. Ecco la catena per ristiui-  
re i trecento dueati al Capitano, ecco la  
borsa per sodisfare al riuenditore, & io son  
libero, non più tuo, ne suo schiauo d'obli-  
go, ma di sola volontade.

Ars. O più degno di libertà d'ogn'altro huo-  
mo che viua in terra. Ma dimmi solo, e  
fatta la pace con mio padre della buria  
che l'ho fatta?

Tra. Fattissima.

Ars. Ma chi hauesse pensato, che quella, che  
m'hauea designata mio padre, e madre per  
sposa, l'hauesse amata ho a caso, e riscat-  
tata dal Ruffiano? O celeste bontade, ch-

che



142 TRAPPOLARIA

sempre sei più grande d'ogni mondana colpa; chi può immaginar quello, che stà rinchiuso nell'abisso de' secreti della sapienza divina? O giorno ch'io pensava, che haueffi ad essere per me di sempre funesta, e calamitosa memoria, ecco che sarai d'ingrinnanzi celebrato più del mio giorno natale. O care pene, o miei fortunati affanni, ecco pur colgo il frutto del finissimo amor mio. Ma caro mio Trappola, dell'hauer finto poco anzi di non conoscerti, te ne cerco perdono.

Tra. Vò che la mia grandezza, & amorevolezza vinca il tuo poco amore. Ecco il venditore Poleone.

SCENA VI.

*Poleone, Trappola, et Arsenio.*

Pol. **D**immi il mio caro Trappola, costui, ch'è qui presente, è il tuo padron spagnuolo, o Italiano?

Tra. È l'Italiano, e non più spagnuolo, eccoti le tue robbe, e i tuoi denari.

Pol. E mi pot'ò accostare à lui liberamente?

Tra. Sì bene. Tu fuggi?

Ars. Doue fuggi fratello? non son più quello che pensi, accostati: eccoti i tuoi denari.

Pol. Tu non mi ingannerai più, mi ci hai colto due volte, non vò, che questa sia la terza.

Ars. Non temer da vero.

Pol.

ATTO QUINTO.

143

Pol. M'ingannasti sotto parlar spagnuolo, non vorrei m'ingannaste sotto l'italiano. Mi vfi parole più cortesi del solito: certo mi ci vuoi cogliere di nuouo.

Ars. Non temer sotto la fede mia.

Pol. E pur sotto la fede tua m'ingannasti, e dell'anello, e delle botte.

Ars. Fratello la necessità non ha legge alcuna, e fa alcuna volta far cose non conuenevoli ad vn gentilhuomo, però habbimi per iscusato: eccoti la tua robba: te l'ho burrata innanzi se dubiti d'accostarti a me. Trappola vieni in casa, che li darò le vesti sue.

Tra. O aspetta qui, o entra meco, che harai le robbe tue. Spettatori le trappole han sortite lieto fine, e già i trattamenti della spagnuola son finiti. Andate in pace, e se la Comedia è stata di vostro piacere, fate il solito segno, e favoritela di quel fauore, che hauete fatto all'altre sue compagne.

IL FINE.

*Imprimatur*

P. Ant. Ghibertus Vic. Gen. Neap.

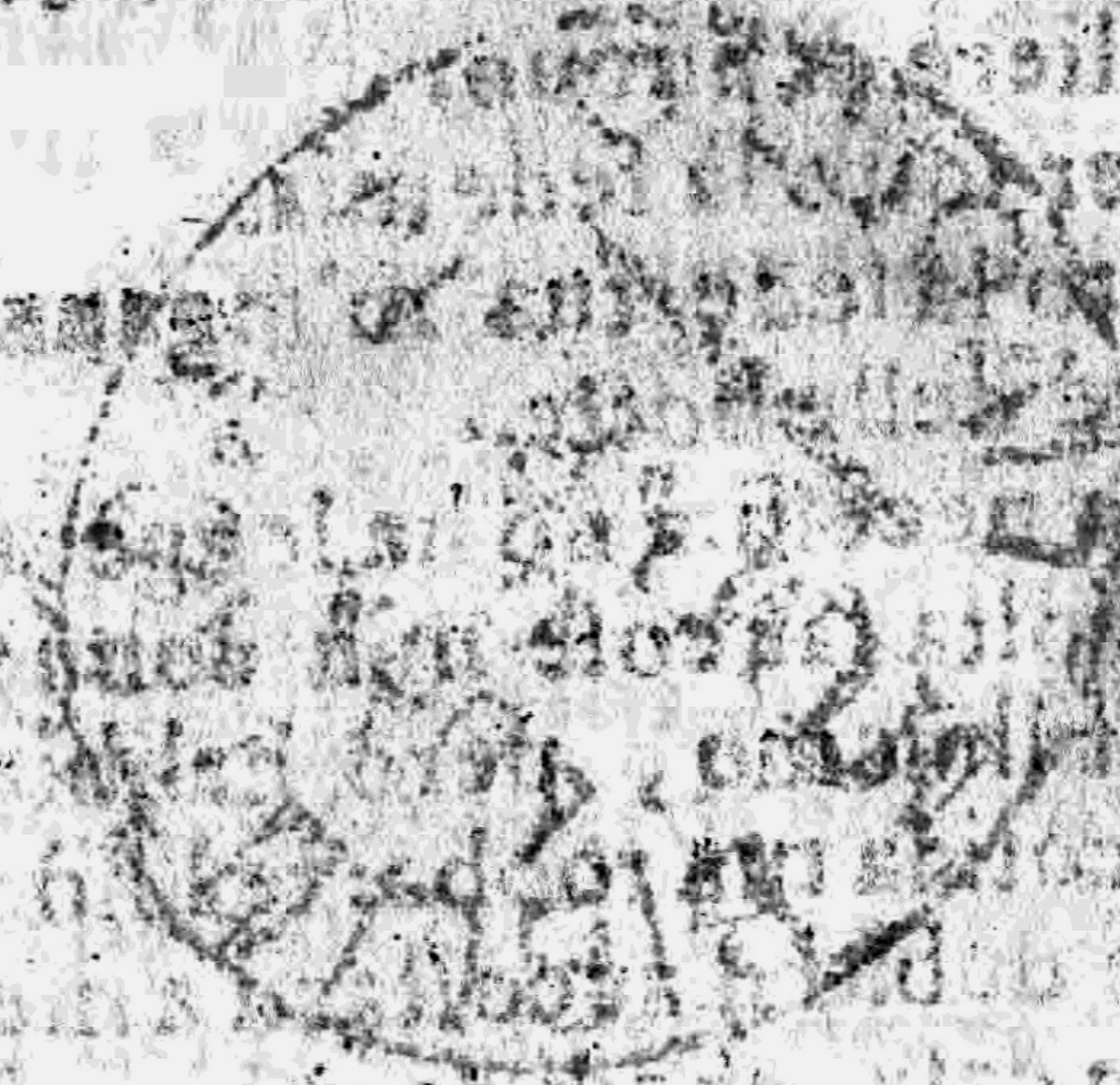
M. Cor. Tiroboscus Præd. Ord. Theol.

571178





Faint, mostly illegible text in a historical or legal script, possibly Italian or Spanish, covering the upper and middle portions of the left page.



11 74 11

Faint text or signature, possibly a name, located below the date on the left page.

P. Ant. Galbarino Vic. Gen. M...

Faint text, possibly a title or reference, located below the signature on the left page.

60.004.913

The right page of the manuscript is largely blank, showing significant signs of age, including creases, wrinkles, and discoloration of the paper.